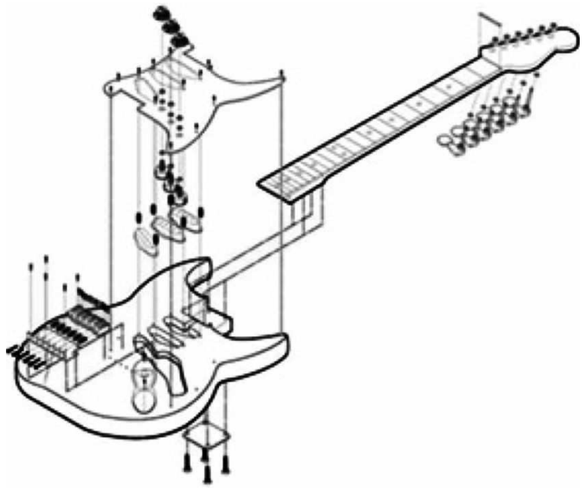
BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 38 | PRIMAVERA 2011 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



AIUTACI A DIFFONDERE BEAUTIFUL FREAKS

SE QUESTA FANZINE TI E' PIACIUTA, AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN
CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE!
SE L'HAI LETTA E NON TI E' PIACIUTA ANZICHE' ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN ALTRO. DALLE UNA SECONDA POSSIBILITA!
OPPURE SE LA VUOI
CONSERVARE PRENDINE DUE COPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.

INTERVISTE//CESARE BASILE **ANDREA CARBONI** SENSUTH **SOSTANZ** RECENSIONI// **7 GRANI** ALBA CADUCA **AMAURY CAMBUZAT** ANANKE **ARANCIONI MECCANICI** AVVOCATI DEL DIAVOLO **BON NOT** CAFFE' DEI TRENI PERSI **CAPONE BUNGT BANGT** CHAOS CONSPIRACY **CHICKENHAWK** CODENIA **CORNI PETAR** DAKOTA DAYS **DAVIDE CARROZZA** DEMODE' **DIECIUNITÀSONANTI** DRAMA EMPEROR **ECHO** EL SANTO NADA **ELIO P(E)TRI** ELTON JUNK **EXPLAIN** EXTRA VERGINE **FATHER MURPHY** FIVE WAY CROSS **FRATELLI CALAFURIA** FROBEN **FUH** GANG **HEAD OF LIGHT ENTERTAINMENT** HUMANFLY **HYDROMIKA** I FASTI **IGOR** IO DRAMA **INVIVO** KARMA IN AUGE **LANA** LE RIVOLTELLE **LETHERDIVE** LIIR BU FER **LORENZO MONNI** L'UOMO DI VETRO **LUSH RIMBAUD** MANO VEGA **MARLA SINGER** MARY DIM **MED IN ITALI** MIAVAGADILANIA **MOSEEK** N.A.M.B. **.NEBBIA** NEODEA **NICHELODEON** NICOLAS JOSEPH RONCEA **OFELIADORME** OMOPATIA **POISUCEVAMACHENILLE** PUFFIN ON MY SIDE **PURAUTOPIA** RAVENSCRY **REIN** REPLACE THE BATTERY **SAMUEL KOLKINS** SANTO BARBARO **SCARLATTI GARAGE** SIKITIKIS **SILVER ROCKET** SINTOMI DI GIOIA **STIV** SUN KING **SWEET POISON** TERZO LIVELLO **THE BANKROBBER** THE BLAST **THE GOSH** THE JAINS **THE LOTUS** THE MANTRA ATSMM **THE PARTY FAVORS** THE SECRETARIES **THOSE FURIOUS FLAMES** TRANS VZ **TRENINCORSA** ULTIMAVERA **UNDERGROUND RAILROAD** UNORSOMINORE **UTOPIA** VALLANZASKA **VANDERLEI** VERY SHORT SHORT **VIOLASSENZIO** VISION **VIVIANNE VIVEUR** WAS **ZERO IN ON** AME **ANDREA SIGONA** ENEMPIDI **HYBRIS** KALUMU **LACKADAISICAL** LE MOSCHE DA BAR **MANNAPÒ** NEW CANDY **NUJU** ORCHESTRA DARK ITALIANA **PREZWALSKI** MANOUK **SOMMA** EDWOOD **THE BRILLIANTS AT BREAKFAST** RUBRICHE// **CHI L'HA VISTI** L'OPINIONE DELL'INCOPETENTE **33 GIRI DI PIACERE** IL GABINETTO DEL DOTTOR STARSKY **ARTICOLI//** LA PARTE MIGLIORE DI ME **DIARIO DI BORDO A 40°** FESTIVAL DEI POETI **LIBRI//** MOSTRI PER LE MASSE **I LIBRI E LE FURIE** MORESCHI L'ANGELO DI ROMA

editoriale

Trentottesimo numero di Beautiful Freaks e soprattutto decimo compleanno per la nostra testata.

Se nell'aprile 2001 ci avessero detto che saremmo arrivati a questo traguardo, considerando la nostra nascita il frutto di un'idea della mattina realizzata la sera stessa, non c'avrei mai creduto. E invece… eccoci ancora qua, nonostante i mille impegni e problemi di ogni persona che dedica un pò del suo tempo a BF riusciamo ancora a resistere e trovare la voglia e la forza di continuare. Più di qualche volta l'idea di smettere si è materializzata in maniera piuttosto concreta ma alla fine c'è sempre stato un evento, una parola di incoraggiamento o una strigliata che c'hanno sempre fatto dire "ok dai, facciamo almeno un altro numero!".

Il nostro ringraziamento va a tutti quelli che in questi dieci anni hanno collaborato con noi, per un solo numero, per dieci, con una sola recensione o un articolo. Ed ancora a tutte le band e alle etichette indipendenti che hanno dato vita ad un movimento sempre più vigoroso e che continuano a inseguire il sogno di 'un mondo musicale migliore', anche se in un contesto alle volte avverso. Grazie a chi c'è da sempre o quasi. E ovviamente grazie a chi sul cartaceo e sul web continua ad apprezzare il nostro piccolo sforzo.

Per chi volesse fare un po' di baldoria con noi il prossimo 21 maggio saremo a Roma, al locale "Le Mura" (Via di Porta Labicana 24) per festeggiare con concerti e dj set i nostri 10 anni.

Buona lettura…. E auguri BF!!

La Redazione di BF

10 ANNI BF

nº 38

THE BOSS
Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+39.393.4384726

THE GIGGLES
Manuela Contino—manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca—alessia.deluca@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Maurizio Ferri—maurizio.ferri@ymail.com
Grazie ad Andrea Bennati (www.andreabennati.com)

COLLABORATORI
Hanno collaborato a questo numero: Mazzinga M., Tum, Maruska Pesce, Littlerunner, Filippo Maria Di Caprio, Arturo Bandini, Quincy, Enrico Pietrangeli, Claudio Ventura, Rubby, Gianfranco Zucca, Andrea Plasma, Gianfranco Franchi, Daniele D'Orazi, Lorenzo Briotti, Antonio Carassi

Se volete inviarci del materiale
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Fiorenzuola 32—00148 - Roma—Italia
www.beautifulfreaks.org
www. myspace.com/beautifulfreaksmagazine

Intervista a Cesare Basile

Quando un paio di mesi fa ho ricevuto la conferma per fare questa intervista mai avrei pensato fosse così facile...
Certo...per chi come me è cresciuto musicalmente negli anni dei grandi festival "alternativi" italiani, quando "si andava al TORA!TORA! per sentirli tutti", quando l'indie generava di giorno in giorno le grandi realtà a cui noi poveri anti talent-show siamo ancora fedeli (tranne nei casi in cui i soggetti interessati sono diventati dei veri e propri mercenari), ero nervosa come non lo ero stata mai, ma dalla prima volta in cui ho letto della nascita di questo ammirevole progetto, il pensiero che mi perseguitava era sempre: "DEVO BECCARE CESARE BASILE!" così, ancora effettivamente incredula inizio ad escogitare un modo per rendere finalmente reale questa idea.Inizia la lista degli amici in comune che potrebbero fare al caso mio...ma abbandono subito l'idea, per certe cose è necessario impegnarsi in prima linea, perciò cerco direttamente di contattarlo personalmente...scrivo una semplice mail...deglutisco...invio...!
Questa è la premessa a tutto ciò che leggerete nelle prossime righe...le parole di un grande cantautore, affezionato alla sua terra tanto da ritornare e cercare di rendere reale la più ambiziosa delle idee: risvegliare dal torpore il panorama musicale siciliano, facendosi aiutare da chi, come lui, a questo progetto ci crede veramente.

Cesare, spieghiamo innanzitutto (e per l'ennesima volta!) che cos'è L'ARSENALE...
L'Arsenale è una libera federazione siciliana di musicisti, artisti e maestranze dello spettacolo e della cultura. Un collettivo territoriale che fa della partecipazione, dello scambio delle esperienze e dei mezzi e delle conoscenze, uno strumento di azione civica in una terra come la Sicilia che paga da anni l'essere ridotta a "provincia" isolata e feudo mafioso.

Attualmente chi ne fa parte attivamente?
Uomini e donne di tutte le province siciliane, gruppi musicali, scrittori, giornalisti, operatori culturali, club, associazioni. Un gran casino.

Un progetto del genere in che modo può "soccorrere" la musica?
Vogliamo lavorare per la nostra terra e vogliamo farlo con le cose che conosciamo meglio, che sono quelle legate alla cultura e alle arti. Crediamo che la musica e la cultura possano essere il "soccorso" per una società civile sempre più lontana dal concetto di condivisione.

Il nome è già una vera e propria dichiarazione di guerra, quasi una minaccia... se così fosse, contro chi?
Nessuna minaccia, semmai una promessa:usare tutto quello che è nelle nostre disponibilità per raccontare e agire quotidianamente sul territorio. (A mio avviso negli ultimi anni si è verificato come una sorta di snobbismo nei confronti della musica live di "qualità", un pò per le inopportune (lasciamelo dire) "tendenze musicali", un pò perchè i locali hanno preferito forme di intrattenimento musicale certamente più convenienti come il Dj set, nda)

Mi viene spontaneo di chiederti la TUA opinione sul principale degli enigmi...chi o cosa ha realmente ucciso la musica (o ha contribuito farlo)?
La musica puoi ucciderla solo in te stesso. L'idea della comodità ci sta uccidendo, il non volere rischiare nulla, l'abitudine alla mediocrità, questo teatrino di scannamenti a buon mercato che è diventato il nostro quotidiano.La musica live paga tutto questo.

Purtroppo c'è anche un altro punto di vista da considerare: il "lavoro" musicale in senso lato prevede comunque un costo effettivo, in termini economici come vi approccerete a questo "spiacevole" aspetto?
Stiamo programmando colpi da un milione di euro.

C'è la possibilità o anche solo l'idea che questo progetto possa spostarsi anche oltre i confini della nostra isola?
Questo è un progetto condiviso e aperto, un modo per cominciare un discorso. Credo che in tutta Italia si cominci a sentire l'esigenza di una rilettura "politica" del movimento culturale e sono convinto che la musica e la cultura abbiano in sé i germi per innescare un processo di cambiamento.

Chi fosse interessato a partecipare attivamente a "L'arsenale" in che modo può/deve contattarvi?
Tramite il sito: Larsenale.org o sulle pagine dei social network.

Cambio discorso, ma neanche tanto, e ti chiedo una cosa che mi interessa personalmente...quando avremo la possibilità di riavere tra le mani il seguito di "Storia di Caino"?
Esce in questi giorni e si chiama "Sette pietre per tenere il diavolo a bada" (che io ho già ascoltato e che ritengo sia un lavoro meraviglioso e intenso, nda).

Sei ritornato nella nostra tanto amata/odiata Catania da poco...ma c'è qualche differenza effettiva tra il contesto musicale della nostra terra e ciò che hai vissuto da "immigrato" a Milano?
Questa è la mia terra e al momento fa la differenza.

Tre righe di anarchia (per dire quello che vuoi!)...
Disobbedire, organizzarsi, partecipare.

Beh, come si dice "la pietra è stata gettata", per chiunque fosse interessato a collaborare o comunque solo a conoscere L'Arsenale adesso sa esattamente cosa fare...dal canto nostro cercheremo di tenere alta l'attenzione su tutta la faccenda e saremo ben lieti di farlo.
(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Intervista Andrea Carboni

Quando la musica nasce semplicemente per dare vita ad una realtà parallela e un tantino diversa da quella che si vive, si diventa più coscienti e anche maturi in un certo senso...ed è proprio da situazioni come queste che gli artisti più "sensibili" traggono il meglio...è il caso di Andrea Carboni, un giovanissimo cantautore di Pisa, conosciuto per caso nei meandri di myspace e che per volere dello stesso caso ha incrociato la mia strada.
Arriva a Catania per presentare il suo primo e incantevole disco "La terapia dei sogni"... un lavoro tanto intelligente quanto impegnato e per nulla banale... attualmente l'ascolto perfetto per chiunque si fosse stancato della musica "troppo perfetta per essere vera".
E' un lavoro intenso e a tratti "cupo" come lo definisce lo stesso autore...e a volte pare quasi di ritrovarsi in un vortice di emozioni contrastanti...a tratti noir e dotato di uno strano fascino "paranoico", sembra quasi voler fornire l'immagine celata di un personaggio che sembra tutt'altro che tale, un alter ego più complicato e meno affabile. Inutile dirvi che all'appuntamento concordato per l'intervista ci sono andata con la solita bottiglia di vino...il mezzo che ha dato l'input per una piacevolissima chiacchierata che è durata per ore e che mi ha dato la possibilità di conoscere non solo un grande cantautore, ma soprattutto un interessante "personaggio"... mettetevi comodi, c'è un bel pò da leggere stavolta (e sappiate che ho tralasciato moltissime cose!)...

Ho letto nella tua biografia che hai suonato un pò in giro, sia in svizzera che in francia, c'è qualche differenza con il modo in cui si fanno i live dalle nostre parti?
Beh, premettendo che non mi ricordo molto bene le cose...(ahahahahah) e avendo suonato in Svizzera ormai l'ultima volta nel 2007 ricordo con difficoltà... però all'epoca che non ero praticamente nessuno suonavo una volta a settimana in un locale in centro a Ginevra ed era molto bello... era pieno pieno di gente e si creava tutta un'atmosfera bellissima, sia per il gruppo di amici nato lì, sia per tutto il resto delle persone che riveniva la settimana dopo che per forza di cose non puoi crearci un legame d'amicizia... comunque era una situazione a tratti magica, ero "nel mio", cosa che invece a Pisa non era mai successo... (nel frattempo non vi dirò i tentativi di simpatizzare con la cameriera che evidentemente ci odiava, soprattutto odiava lui...)

Mi raccontavi a proposito del disco di una registrazione "a puntate" in due diversi studi se non erro...qual'era il problema?
Ma nulla, dico solo che avrei preferito avere più tempo per rilassarmi e registrare, anche perchè non tutti i pezzi erano finiti nel momento in cui sono entrato in studio e credo sia una cosa normale... diciamo che la tracklist aveva un paio di incertezze che si sono poi decise in corso d'opera...in pratica doveva uscire per un'etichetta di Firenze che si chiama Danza Cosmica poi per vari motivi non è stato possibile... comunque volevo suonare ma nella realtà pisana suonare tanto come suonavo prima era impossibile...e quindi per dedicarmi ai locali per le serate volevo avere un demo...poi Alessandro di Promorama, che è il mio ufficio stampa, mi ha dato un sacco di bei consigli... tra cui quello di affidarmi a Paolo Messere che proprio in questi mesi stava dando vita a questa nuova etichetta Red Bird che è una costola di SeaHorse e quindi abbiamo deciso di continuare quello che all'inizio era un Ep e farlo diventare un disco che poi è uscito a Febbraio di quest'anno...

Vedo dai titoli e dai testi che comunque sono tutti argomenti ben impegnati per un giovane cantautore, come mai...cosa spinge un musicista attualmente a fare un disco del genere?
Quando mi viene fatta una domanda del genere mi vengono in mente le file di recensioni che sono state fatte e tutte le etichette che "ti incollano" che solitamente quando uno le legge, perchè le legge, ne seleziona una serie che piacciono, però c'è ne sono alcune che piacciono e un sotto insieme che invece "ci stanno"... altre che mi sembrano proprio un'eresia (ad esempio il paragone fatto con Jeff Buckley)...diciamo che generalmente uno percorre una strada e questa strada passa vicino ad un sacco di cose...

Invece fai qualcosa di particolare prima di comporre qualcosa?
Ma io fondamentalmente ho imparato a suonare la chitarra da me, il pianoforte l'ho studiato da piccolo...tu ti metti lì e ti mandano a studiare perchè tua sorella, tuo nonno, tua cugina, il tuo cane, il tuo gatto e il tuo topo vanno a lezione di pianoforte, però mi piaceva...e a posteriori mi dispiace di non aver menzionato la mia insegnante tra i ringraziamenti dell'album... (e li parte tutta la storia dell'insegnante di pianoforte che gli ha insegnato soprattutto ad amare la musica...che naturalmente vi risparmierò...)... io fondamentalmente disegno il mondo come piace a me, un pò sogno ad occhi aperti e traccio delle strade belle larghe e ognuno ci si mette sopra e si disegna i contorni come meglio gli piace...

Mentre se potessi invitare qualcuno a sentirti chi potrebbe essere?
Mia nonna... e quando è arrivato il mio disco gliel'ho spedito e quindi si è comprata il lettore per sentirlo e lo ascoltava a ripetizione... (e si ripropone di comprare una cartolina di Catania e spedirla alla nonna)... penso sia la mia più grande fan...

E se invece avessi la possibilità di collaborare con qualcuno (chiunque) chi potrebbe essere?
(nel dubbio tra chi potrebbe realmente telefonargli e chi no, nda) Johnny Greenwood e invece di italiani mi piacerebbe collaborare con quello che secondo me è il più grande artista italiano "a tratti", del quale mi hanno raccontato una serie di aneddoti che non sono proprio felici, che è Capossela che è un genio veramente...

C'è un disco che ti senti di consigliare a chi leggerà?
In questo momento..."Wish" dei Cure...

E un disco che ti ha fatto pensare "vorrei averlo fatto io"?
Io non ho ascoltato così tanta musica diversa... comunque vorrei aver scritto "Let down" (che è tratta da "Ok Computer") dei Radiohead, "Hoppìpolla" dei Sigur Ròs (mamma mia... pur amando i Sigur Ròs io lo odio quel disco... e comunque assolutamente da non musicista vorrei aver scritto "Revolver" dei Beatles. Poi i discorsi ci hanno portato a parlare di soldi e ho promesso di non scrivere assolutamente nulla, ma ne abbiamo detto delle belle bevendo l'ultimo goccio di vino e riflettendo sul bis. Nda)

Dove potremmo godere della tua musica dal vivo?
(ironizziamo un pò sulla possibilità di un'esibizione la sera stessa in occasione di una jam session, nda) Magari se mi procuri una serata qui, facciamo un festival estivo così magari vado al mare... al di là di questo domani sera sono a Milano e poi a Padova... poi tra febbraio e marzo farò un altro pò di cose, alcune sono già fissate, altre no e poi pensavo di cominciare a registrare roba nuova.

A proposito di questo, esiste già qualcosa?
Ho una selezione di pezzi sufficienti per scrivere altri due dischi...

Stesso stile oppure assisteremo ad una metamorfosi?
In realtà, dopo questo disco, c'è stata un'altra uscita ufficiale che è un vinile... un'associazione di beneficenza che si chiama "Il mondo di Oz" ha un progetto "con questi occhi" per la sensibilizzazione verso i portatori di handicap e i loro disagi in generale, che organizza ogni anno un evento e un oggetto vero e proprio. Quest'anno hanno fatto un calendario insieme a 16 pittori italiani e 14 musicisti e hanno chiesto a ciascuno di fare una creazione che rapresentasse un disagio; io sono molto contento che mi abbiano chiesto di scrivere un pezzo, si chiama "Magari" ed è disponibilein streaming sul mio space, su facebook e su soundcloud... e diciamo che questo pezzo è un pò un ponte tra il mio vecchio disco e quello nuovo, in generale uno cresce...

Ecco, la "crescita" di un musicista di solito da cosa viene condizionata?
Fondamentalmente considera che c'è tanta gente che scrive capolavori a 20anni quindi parlare di crescita è un pò relativo, magari questo disco è molto personale, molto mio e cupo anche per certi versi… senza il pubblico sarebbe niente...

Dopo tutti questi bei discorsi, domani ti chiama una major dicendoti di voler produrre il tuo disco, però... c'è un però...
Bisogna vedere il però! Credo che chiunque sulla terra sarebbe felice, ci sono altri gruppi che fanno quello che vogliono ed escono per una major, i Verdena, The Niro, Afterhours, ora questi sono tutti nomi affermati, però io non credo che le major debbano essere per forza "contro" la buona musica, se c'è qualcosa da sputtanare lo fanno ad esempio dal lato televisivo, tipo i reality... un posto in cui io proprio non andrei mai, soprattutto perchè non sopporterei il triplo no alla selezione...ecco il mio ego e la Tatangelo che mi dice che per lei è no... (a quanto pare qualcuno gli rimprovera di avere un ego spropositato, vi lascio col beneficio del dubbio, nda). A me onestamente lavorare con una major non mi dispiacerebbe, tanto esistono le etichette indipendenti che si approfittano lo stesso; prima era più facile perchè tendevano a "confezionarti" come bellino, c'hai il ciuffo, "ti confezioniamo e ti vendiamo", ora quella tipologia di artista la cercano altrove.

Passiamo ad uno scoop o un aneddoto legato a "La terapia dei sogni"... ti chiedo una cosa alla Marzullo: svelaci un segreto o dicci una cosa che avresti sempre voluto dire ma che non ti hanno mai chiesto...
Onestamente invece una cosa che ho sempre sperato che non mi chiedessero e invece mi hanno sempre chiesto, a parte te, è "perchè la terapia dei sogni" , che tra l'altro è molto marzulliana come cosa, e la risposta la lascio sempre molto in sospeso...

E adesso mi hai provocato e te lo chiedo pure io... perchè "La terapia dei sogni", dipende da un'ispirazione onirica o il titolo semplicemente "fa figo"?
Noooo, il titolo "fa figo" assolutamente no... il fatto è che c'è un pezzo nell'album che si chiama "La terapia dei sogni" e il nome del pezzo è un pò onirico... io vivo di quello...(a questo punto si sono sprecate le battute sarcastiche sulla politica nei sogni di Andrea...niente di meglio rispetto alla realtà comunque, nda)

Sul disco leggo il titolo di una strana canzone... "Salviamo almeno le forme" ...che forme?
Questo è un aneddoto che ti devo assolutamente raccontare... in Toscana c'è una nota azienda di mobili che si chiama "le forme" appunto (cito sostanzialmente a onor di cronaca, non per scopi pubblicitari, sia chiaro) e nella sua pubblicità televisiva c'era la solita tipa bellissima, ovviamente con un marito bellissimo, un cane bellissimo, una casa bellissima e con un bellissimo divano che dice al marito sbragato sul divano e con il bicchiere rovesciato da qualche parte: "Carlo, salviamo almeno le forme!"...ecco, io c'ho scritto una canzone e tra l'altro se non ricordo male (e ci tiene a precisare che non ricorda mai le cose) questa frase nella canzone io non la dico mai...

Dopo tante discussioni più o meno impegnate e l'ennesimo bicchiere di vino, il registratore ci ha abbandonati (credetemi, per voi è una fortuna!)...e le chiacchiere hanno lasciato il posto ad una seratina piuttosto "strana" di cui mi ricordo veramente poco... quello che so è che "La terapia dei sogni" è stato l'ascolto costante e (forse) anche il migliore delle settimane dopo quest'intervista... un grande piacere seguito da un enorme stima professionale verso un cantautore che vi consiglio assolutamente di ascoltare...
(Mska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

Intervista Sensuth

Romanticismo pop, il gusto dell'ironia e uno sguardo fiero e scanzonato. Come continuare (e ricominciare) a fare musica solo per il piacere di farlo. Se la morte non è niente, loro sono i Sensuth.

Raccontate chi sono i Sensuth a chi non vi ha mai ascoltato.
"Sensuth è la dipendenza dal desiderio. Ovvero il costante anelito che porta l'essere umano a non accontentarsi mai di ciò che raggiunge o possiede, ma lo spinge sempre verso nuovi traguardi. E' il Desiderio del desiderio". Abbiamo scritto queste quattro righe per rispondere a domande tipo la tua...è che siamo proprio dei pigri. Spero tu non voglia farci rispondere proprio oggi eh! Nessuna risposta è più giusta delle nostre canzoni (che potete ascoltare qui: http://sensuth.bandcamp.com).

Ispirazione e creazione delle vostre canzoni...come e da dove nascono?
Le ispirazioni sono tante, dalle esperienze (belle o meno), alla vita quotidiana piuttosto che ad un lettura o ad una riflessione. Per adesso il "processo creativo" (mein gott!) è stato: ispirazione- idea- parole/musica-arrangiamento corale. Il come non so dirtelo, sicuramente scrivere è un modo di auto esorcizzarsi, di dire qualcosa che magari a parole non avresti detto; ma in realtà è tutto così spontaneo che veramente non so dirti. Sicuramente bere aiuta molto (o in alternativa abbuffarsi di cinese).

Un solo ep, 3 tracce, ma da cui emergono già fili conduttori. L'ispirazione letteraria, per esempio. Reale o presunta?
Il fatto che non sappia leggere credi risponda alla tua domanda? Devo dire che l'ispirazione letteraria è cosa degli ultimi anni (sarà la maturità...capirai...); credo che si scriva di ciò che ci colpisce, di ciò che in qualche modo ci tocca. Ho sempre creduto che "l'arte"ascriva alle emozioni, alle passioni. Più specificatamente a tutto quello che ci crea dentro il famoso "sturm und drang" di romantica memoria. Nel caso specifico delle canzoni dell'ep in realtà ci hanno pagato. Signò tenemo famiglia.

Quello che ascoltate influenza la vostra musica? Con che siete cresciuti e che ascoltate ora? Con chi vi piacerebbe suonare?
Credo che siano tre fondamentalmente i filoni che puoi avvertire nelle nostre canzoni: il cantautorato italiano, il Seattle sound (le cose più melodiche) e il pop new wave di metà anni '80. Forse a primo ascolto neanche pensi a queste influenze ma questi sono i generi con cui sono cresciuto, oltre alle leggende del rock e a tanto tanto tanto rock progressive. Rock prog che in fase di scrittura esce sempre fuori...anche se stiamo cercando di tenere a freno questo lato di noi. Suonare? Mi accontenterei di poter vedere live i Genesis in formazione completa. Oppure il grande Battisti.

Avere sui 30 anni, suonare in una band e vivere a Roma/Italia. Come le 3 cose per voi si conciliano, si influenzano o fanno a cazzotti...
Di trentenne c'è n'è solo uno! Gli altri sono ampiamente sotto il fatidico 3! Comunque i trent'anni di oggi sono i venti anni di trent'anni fa (becca che scioglilingua!). A meno che di non voler cavalcare la moda del momento si è ancora ampiamente in tempo per fare musica. Aho poi so 30 mica 60 diamine! Roma è una città con delle possibilità artistiche altissime. Naturalmente inespresse. Colpa secondo me di: chi pensa solo al lucro immediato, cioè chi è schiavo della mentalità dei "pochi maledetti e subito", che naturalmente sono la morte della crescita artistica di una città (nello specifico localari, etichette, radio ecc...); le istituzioni che latitano da millenni sul fronte musicale; e poi colpa dalla tanta mediocrità nel fare le cose che inquina purtroppo anche le cose buone.

La morte non è niente. Sensuth e il desiderio del desiderio. Essere dei romantici oggi non deve essere facile...
Per assurdo oggi forse è più facile. Vedo così tanta banalità, superficialità e vigliaccheria nel che forse per chi ancora ha un seppur minimo fremito di riscuotersi dal torpore, il vivere le cose senza limiti, appieno, ricercando per l'appunto lo "sturm und drang" sia una scelta quasi naturale. Non pensare al domani e vivere il momento fino in fondo, senza risparmiarsi. Ecco in questo senso credo che oggi non sia così difficile essere romantici.A meno che tu non mi chiedessi di romanticismo tipo baci perugina, cuori con ventosa da mettere in macchina, audiocasette con titoli tipo "the best love song". No perché anche su questo sono molto preparato!

Roma city rocks. Che momento è per la scena musicale romana?
Come accennavo sopra è in potenziale una grande scena; ci sono gruppi (ma anche artisti, scrittori, attori, organizzatori ecc...) veramente di livello che fanno cose interessanti e di qualità. Bisogna solo vedere se questi riusciranno a scuotersi di dosso il fango di tutti gli altri (si so polemico!). Credo che solo il coraggio ci salverà: continuare a cercare di fare le cose al meglio con dedizione, abnegazione e senza snaturarsi, rimanendo coerenti con sé stessi. E non è una scelta né facile né scontata. Fare le cose fatte bene costa in tutti sensi (anche a livello economico e ti assicuro che al giorno d'oggi è un problema non da poco).

Progetti aperti e quelli nel cassetto. Domani che si fa?
Domani dormo (oggi è sabato). A brevissimo rientriamo in studio per registrare uno/due pezzi nuovi. Di uno dei due gireremo anche un video. Poi abbiamo un bel po' di richieste per suonare live (bomba!) e speriamo che diventino sempre di più. Nel cassetto c'è l'album...fare un album ben suonato, ben registrato, ben prodotto, ben distribuito e con una buona promozione. Si lo so che la sparo grossa, però è un sogno e allora fateci sognare bene! E ci sta anche (sempre nel cassetto) il sogno di continuare, vita natural durante, a fare musica. Che è quello che non solo ci piace fare, ma di cui abbiamo bisogno per vivere bene.
(ADL)

Per saperne di più: http://sensuth.bandcamp.com

Intervista SOSTANZE

Sostanze – Associazione di Promozione Sociale
A Monte Porzio Catone, castelli romani, esiste da qualche anno una realtà a dir poco strepitosa. Concerti, manifestazioni, serate, musica, cultura e vita sociale: stiamo parlando di Sostanze, un'associazione che nasce dalla voglia di offrire un intrattenimento intelligente basandosi sulla condivisione e sulla forza del libero pensiero.
Abbiamo ritenuto doveroso approfondirne la conoscenza grazie alla disponibilità di Tiziano Angeletti il presidente dell'associazione.

Come nasce, e con quali intenti iniziali, l'idea di dar vita a Sostanze?
Sostanze è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nel Marzo del 2007. L'idea di creare un'associazione è nata l'estate precedente per dare continuità al rapporto di amicizia che ci legava. Cercavamo un modo di crescere insieme evitando di 'perderci' come molte volte succede. L'occasione per iniziare le nostre attività fu la partecipazione ad un festival musicale che si svolgeva a Monte Porzio Catone, da lì abbiamo iniziato a confrontarci e fare esperienza.

Agite in diversi campi: progettazione di eventi, assistenza tecnica, promozione e produzione artisti, collaborate con festival e partecipate attivamente alla vita politico-sociale di Monte Porzio Catone. Come riuscite a coordinarvi tra tutte queste attività?
Da più di un anno il coordinamento interno è articolato attraverso la creazione di progetti, con referenti interni, che permettono di suddividere le attività per centri di interesse. L'assemblea dell'associazione che ha luogo una volta a settimana, coordina tutti i progetti.

Proprio il bilancio partecipativo mi ha incuriosito particolarmente. Puoi spiegarci meglio in cosa consiste.
Il comune di Monte Porzio Catone ha iniziato alcuni anni fa un percorso 'partecipativo' insieme ai cittadini. In poche parole offre la possibilità di proporre progetti su differenti aree tematiche alla popolazione, i progetti fattibili vengono messi ai voti e quelli vincitori vengono finanziati dal comune. Ovviamente noi abbiamo partecipato e vinto in tutte le edizioni, riuscendo a finanziare per esempio il Carnevale, dopo 6 anni che non veniva realizzato, il Centro Giovani per due anni consecutivi e un Festival.

Riguardo il lato più prettamente artistico vi contraddistingue, da un punto di vista produttivo, l'etichetta "Sostanze Records". Cosa avete prodotto sinora, e quali sono stati i lavori che vi hanno dato più soddisfazione?
L'etichetta ha da poco compiuto un anno di attività e a dire il vero non ci aspettavamo un tale successo. Siamo arrivati a 24 releases di qualità, spaziando tra generi differenti e tenendo bene in mente la regolarità dell'uscita (non sempre è così facile produrre album di qualità ogni due settimane), il nostra vanto è la nostra ottava release (Dont believe the Hype), una compilation che è arrivata a 25000 downloads solo dal sito Internet Archive (sito di riferimento per qualsiasi opera Creative Commons).
Abbiamo iniziato con un piccolo nucleo di producer ai quali se ne sono aggiunti altri provenienti da tutta Italia ma anche dagli USA. Per maggiori informazioni consiglio a tutti di consultare il nostro sito records.sostanze.it, a cui abbiamo dedicato tanto impegno e fatica.
L'attività che ci sta dando maggiore soddisfazione è la creazione di un format di serata che si chiama "2020 Indie Festival", presso l' Init club di Roma, locale conosciuto nell'underground capitolino. Un contenitore di musica Creative Commons della nostra etichetta, ospiti di altre netlabels, web radio, installazioni e visual art.
Quello che stiamo cercando di dimostrare è la possibilità che l'arte può e deve essere libera dalle logiche del mercato e non a caso abbiamo abbracciato la filosofia Creative Commons (http://www.creativecommons.it/).

SOSTANZE

Con il progetto "Busted" invece vi siete divertiti ad accostare i vostri Dj e Vj ad artisti di diversa provenienza in originali live-set. Come sta andando? E che genere di risposta ha ottenuto un'iniziativa del genere?
Busted è partito come una scommessa, e la risposta del pubblico è stata ottima.
Abbiamo proposto generi come l'electro, fidget e dubstep , che stavano un po' fuori dalla scena romana, attraverso ospiti internazionali. Abbiamo cercato un coinvolgimento di nuovo pubblico, che ancora non seguiva la nostra associazione. La qualità di uno show di facile fruizione è stato il nostro obiettivo.

Parliamo un po' di numeri… avete grosso modo idea del bacino di utenza complessivo delle vostre innumerevoli attività?
Fare una previsione sull'utenza complessiva è un po' difficile, posso dirti che per esempio di media una serata con una situazione dancefloor come Busted o il 2020 indie festival riesce ad attrarre circa 7/800 persone, che poi è la capienza massima di locali come l'Init.
Se invece parliamo di festival veri e propri che durano anche una settimana, come quello che abbiamo realizzato nel luglio di quest'anno che si chiama Monte dei Piaceri parliamo di circa 2000 persone nell'arco di tutto il festival. Abbiamo organizzato per due anni il festival 'Etnica' con un'affluenza che superava le 7000 persone.
Lavoriamo molto su internet che ci offre molti dati, il sito dell'etichetta ha ricevuto 15000 contatti unici nel giro di un anno, superando di molto le nostre aspettative. Su Facebook abbiamo diversi profili con un totale di 7000 tra amici e fan.

Come si può partecipare a Sostanze? Sia come collaboratore che come utente.
Lavorando attraverso progetti interni all'associazione ci avvaliamo già di collaborazioni esterne e partnership, quindi non esitate a farvi avanti! info@sostanze.it
Il far divertire il nostro pubblico è poi in cima alle nostre aspettative, quindi cerchiamo continuamente un loro coinvolgimento nelle nostre attività.

Avete collaborato, o collaborate, con diversi locali di Roma: Alpheus, Init, Rashmon, Officine Pigneto e tanti altri. Come ti sembra la scena romana al momento. Che periodo sta vivendo la scena dei club della capitale?
Attualmente la scena romana è secondo noi in espansione, molti sono i nuovi club e locali aperti e durante tutto l'arco della settimana è possibile trovare eventi di qualsiasi genere. Noi contribuiamo a questo grande calderone che con l'utilizzo dei social network e siti specializzati è cresciuto notevolmente negli ultimi tre anni. Noi cerchiamo di stare al passo puntando su innovazione e creatività.

Per concludere anche a voi facciamo la domanda di rito sui prossimi appuntamenti targati Sostanze nei prossimi mesi.
Per quanto riguarda Sostanze Records, i prossimi appuntamenti sono per il 18 Marzo e il 30 Aprile con il 2020 Indie Festival all'Init Club di Roma. A luglio riproporremo il Monte dei Piaceri, sempre a Monte Porzio Catone, un festival in cui saranno presenti: concerti, cinema, teatro, dj-set, video-installazioni e punto ristoro.
Busted riprenderà la sua attività ad Aprile in un nuovo club di Roma, con un ospite internazionale che non vi possiamo ancora svelare.
Ovviamente oltre che come organizzatori siamo molto attivi con le collaborazioni: 7/8 maggio saremo presenti a Palermo per l'Hoppa-fest con i djs di Sostanze Records(Red Box, Ilkobra, Flux e Bebop), a fine luglio parteciperemo nel comune di Arcidosso, in Toscana, ad Alterazioni festival, attraverso una partnership e una collaborazione artistica con Sostanze Records.
Ancora non è sicuro ma si sta concretizzando una collaborazione con il festival Nel nome del Rock a Palestrina nel mese di Luglio che si svolge da 21 anni.
Seguiteci sul nostro sito e sui social network, aggiorniamo continuamente quello che facciamo!
(a.p.)

Per saperne di più: www.sostanze.org - www.myspace.com/sostanze - http://records.sostanze.it

7 Grani

Di giorno e di notte
(Venus)

Per capire la musica dei 7 Grani probabilmente bisognava essere presenti al concerto tenuto dai tre fratelli Settegrani nel corso della Festa provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani presso il giardinetto della frazione Verghera a Samarate, in provincia di Varese o al concerto di Lurate Caccivio alla biblioteca comunale per i ragazzi delle scuole medie. Nel varesotto leghistizzato e cripto-fascista un gruppo come i 7 Grani restituisce senso al concetto di "resistenza civile". Militanza significa suonare dappertutto: all'inaugurazione di una sede Anpi, negli sperduti circoli Arci arrampicati sulle montagne, sbattersi per portare nelle scuole la storia dell'antifascismo. Proprio alla resistenza partigiana i 7 Grani hanno dedicato una delle loro canzoni più belle ("Neve diventeremo"), incentrata sulla vita di Radovan Ilario Zuccon, profugo "giuliano-dalmata", partigiano e militante di base del partito comunista, prigioniero politico, deportato nei lager nazisti, dissidente filosovietico (o di presunto tale), internato nei gulag titini (del brano è stato realizzato anche un video girato nel lager di Buchenwald). Poi c'è la musica che, come è giusto che sia, mescola i Gang con i Modena City Ramblers.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.7grani.it
Per contatti: http://fudosatellite.com/

Alba Caduca

Babele
(Autoproduzione)

Cantato in italiano, testi ambiziosi, elettronica e chitarroni. Gli ingredienti affinché Babele degli Alba Caduca non mi piaccia ci sono tutti. Ascolto la prima volta i friulani e l'ibrido tra Subsonica e Nine Inch Nails nostrani subito mi preoccupa, soprattutto per i testi tecno-nichilisti ("Foreste di ghiaccio, cammelli in un deserto di sale malato, sangue, antrace, uranio come pasto la luce schiude il giorno radioattivo", "topo-cavie inoculate nuclearizzate" da NucleAral Antrax o "Tecno-tenia in pubertà rosicchi il fondo senza dignità" da Kohmori Attack!). Cerco di documentarmi, leggo, la cartella stampa, vado sul web-site, spulcio e cerco di capire cosa intendano per EBM e Industrial gli Alba Caduca. Diligente e disponibile a tornare sui miei passi, ascolto di nuovo, varie volte. Alla fine ascolta che ti riascolta qualcosa di buono lo trovo: l'atmosferica "Moon light Song", il tecno-punk di "Umanichino" (con un testo anti-guardie degno di miglior collocazione). L'impegno ce l'ho messo, lo giuro.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.albacaduca.it

Amaury Cambuzat

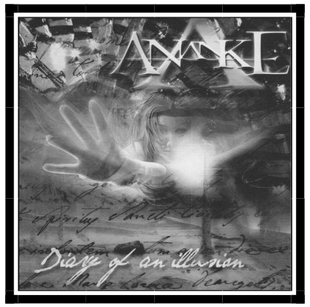
The Sorcerer
(DeAmbula Records/ Acid Cobra Records)

Era da un pò di tempo che non mi capitava fra le mani un lavoro interessante come quello del francese Amaury Cambuzat già fondatore degli Ulan Bator. Un album che arricchisce le mute atmosfere di un film già dark di suo come Tabù di Murnau (1931) con suoni usati sapientemente che seguono le declinazioni della pellicola in ogni sfaccettatura. Classificarlo come una colonna sonora è riduttivo, c'è qualcosa che va oltre il semplice tappeto che scorre sotto ad un'immagine, c'è l'evocazione della paura, dell'angoscia che si manifesta anche se gli occhi sono lontani dalle scene del film. Di certo non è un album dove i suoni sono nuovi o dove le sperimentazioni sono in pieno effetto "evoluzione" ma il tutto crea un bell'effetto d'insieme. Un cd che consiglio di ascoltare nei momenti in cui avete voglia di scoprire o evocare una parte nascosta di voi che merita particolare attenzione.
(Morph - antoniomorphcarassi@libero.it)
Per Contatti: www.myspace.com/amaurycambuzat

Recensioni

Ananke

Diary of an illusion
(Alkemist Fanatix Europe)



Debut-album per gli Ananke, sestetto milanese formatosi nel 2002. Dopo anni di sperimentazione e cambi di line-up pubblicano nel 2009 questo "Diary of an illusion", un disco di 11 tracce di power metal sinfonico. Ed è proprio in queste ultime parole che è raccolto tutto il senso dell'album: lo scenario underground italiano è ampio e vasto, districarsi dalla massa non è affatto facile. In primis serve capacità tecnica (che il gruppo dimostra ampiamente di possedere) e buone idee, elemento in cui invece la band pecca. Vien da sè che il genere power è ormai stra-abusato, sono centinaia le band che hanno provato a dire la loro in tal senso ma nella maggior parte dei casi, ascoltando i loro brani, si ha sempre una sensazione di deja-vu, cosa che porta gli Ananke ad essere solo "una delle tante" band power metal. Per emergere nella scena underground servono maggiore idee e freschezza nel songwriting, invito quindi la band a rimboccarsi le maniche e darsi da fare perché, per quanto intravisto da questo album, c'è il potenziale per fare bene.
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.ananke.it

Arancioni Meccanici

Arancioni Meccanici
(Vitelloni Records)

Questo è un album strano. Vedi un cd dal titolo omonimo al nome del gruppo e pensi che stiano gettando le basi per descrivere la loro musica, specie se è il primo cd che si sforna. Invece Arancioni Meccanici è un cd pieno di tutto, dal rock demenziale al post punk, dalla new wave al blues, senza considerare le influenze del cantato di Lindo Ferretti dei CCCP e degli Skiantos su molte canzoni. I nostri giocano a fare gli sfuggenti e rincorrersi da un genere all'altro magari nascondendo la propria identità e spesso questo molte persone cercano nei primi album di un gruppo ma il loro è un espediente per dar sfogo ai loro testi ironici e forse anche per divertirsi. Ok non daranno delle linee guida su chi sono veramente ma sono solo al primo album, il potenziale si sente tutto e sono veramente una sorpresa!
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: http://www.myspace.com/arancionimeccanici

Avvocati Del Diavolo

NeoEvo
(Alkemist Fanatix Europe)

Il titolo della band ligure è tutto un programma e prima di ascoltare l'album mi aspettavo di trovare dei pezzi davvero "cattivi", in pieno stile black/death metal. La realtà dei fatti è invece meno oscura, perchè questo NeoEvo è un gradevole prodotto di stampo alternative/ hard rock nel senso più classico del termine. Dieci tracce cantante in lingua inglese che si lasciano ascoltare "senza infamia e senza lode", ed è qui che risiede il vero tallone d'Achille della band: gli A.D.D. suonano bene, dimostrano di possedere una discreta tecnica esecutiva, nell'album propongono il loro repertorio completo fatto di ritmiche serrate, riff, intense melodie. Il tutto accompagnato dalla bella voce del vocalist. Ma la somma di tutto questo non è niente che rimarrà nella mente in modo particolare e purtroppo finirà presto nell'oceano underground di band praticamente uguali a questa. Per essere un primo album non è malvagio, ma per emergere e distinguersi dalla massa servono idee e songwriting sicuramente più originali.
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/avvocatideldiavoloband

Caffè dei treni persi

Nel frigo cantano le cocorite
(autoprodotto)

Non è difficile immaginare come delle "cocorite" possano essere le protagoniste di tanta spensieratezza, forse per quello danno il nome a questo EP che da subito "aggredisce" chi lo ascolta con un'atmosfera di festa che ha il sapore di luoghi autentici e popolari. Tutto è chiaro data la storia stessa del gruppo, fondamentalmente e profondamente legata alla musica del grande Faber (Fabrizio De Andrè, ma voglio sperare che si era già capito a chi chiaramente mi riferivo), i quali grandi capolavori hanno accompagnato per anni durante i live il repertorio inedito del gruppo. Nel 2008 la prima autoproduzione, già eccellente, omonimo lavoro comprendente quattro inediti dal ritmo incalzante; in seguito alla collaborazione con il cantautore genovese Germanno Bonaveri che diventa il direttore artistico del gruppo è la volta di "Nel frigo cantano le cocorite" che aggiunge alle precedenti altre tre canzoni. Lo stile popolare autentico non è cambiato, forse si avverte una crescita dell'autore attraverso i testi, apparentemente leggeri ma con dei retroscena tutt'altro che tali.Prova tangibile di enorme stile è senza dubbio la reputazione live, dato che il gruppo bolognese non fa altro che esibirsi in piazze o comunque in occasioni "particolari" (feste della liberazione piuttosto che dell'unità) in cui piacevoli fisarmoniche e uguali "schitarrate" conquistano ampio spazio. Tuttavia ho trovato un enorme difetto in questo lavoro...come tutte le cose belle è intenso, ma troppo breve.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.caffedeitrenipersi.it

Chickenhawk

Modern Bodies
(Brew)

Sarà una peculiarità dei gruppi che si cimentano nel rock "duro", ma è enorme la difficoltà che si fa per riuscire a comprendere i pezzi contenuti in questo disco, che a mio parere sembra essere un disco "adolescenziale" a cui hanno aumentato a dismisura la velocità e hanno aggiunto in post produzione le chitarre elettriche (unico porto salvo) e la batteria eccessivamente incombente. Giusto "the let down" inizia a farmi comprendere qualche parolina e "Modern Bodies" inizia a non dispiacermi, ma nulla di eccezionale, non mi illudo più di tanto. Talmente caotico che sembra non dover finire mai, fortunatamente non è così.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/chichenhawk

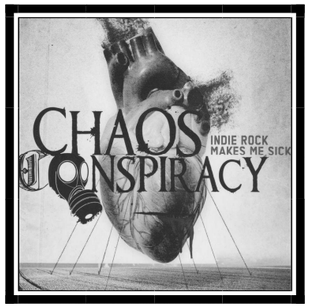
Capone Bungt Bangt

Bio logic
(Sciatar)

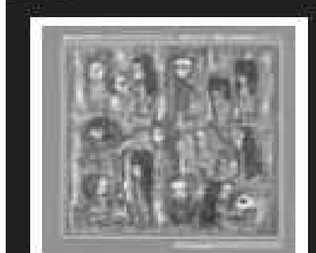
Non è raggae, nonostante le apparenze. Figli del rock sono giunti al loro quarto disco (con questi accorgimenti ecolgici)che riporta direttamente alle atmosfere dei club che primeggiano fuori dallo stivale; difficile però collocarlo in uno schema predefinito "Bio logic" è un disco camaleontico, sicuramente diverso dal precedente (Dura Lez, del 2008) ma comunque sempre di forte incisione. La cosa particolarissima è che qualunque cosa (e credetemi che "cosa" è il termine giusto!) sentiate suonare in questo disco è interamente riciclato, ricavato cioè da altri oggetti o materiali e Capone e soci hanno avuto il coraggio di portare in giro per il mondo questa interessantissima eco-musica e nei posti più disparati. Hanno collaborato con artisti del calibro di Edoardo Bennato e Daniele Silvestri e riarrangiato e ridato una luce incredibilmente non trash al famosissimo pezzo di Pupo "Su di noi" e la cover non dispiace affatto, al contrario! In questo stesso istante staranno sperimentando qualche altra peripezia per trasformare i rifiuti solidi urbani in eccellenti mezzi da accostare a chitarre, percussioni e piano e con cui creare meravigliosa musica.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/caponebungtbangt

Chaos Conspiracy

Indie Rock Make me Sick
(Cbp/Andromeda/New Music)



Un album deicsamente fuori dal comune questo dei beneventani Chaos Conspiracy. La band, nata nel "lontano" 2003, in questo "Indie Rock Make me Sick" ha deciso di trasmettere tutta la sua energia e violenza in un misto di hardcore, crossover e nu-metal. Fin qui nulla di strano, ma la vera originalità risiede nel fatto che l'intero album è solamente strumentale! Questa caratteristica è "croce e delizia" del lavoro svolto dal gruppo, perchè se da un lato lo rende sicuramente affascinante ed interessante come idea, all'atto pratico serve tempo e pazienza per riuscire a capirlo ed apprezzarlo. Ad un primo ascolto infatti si rimane quasi disorientati, perchè i brani sono mutevoli e si viene "sbatacchiati" in un mix di sonorità indiavolate e rabbiose, a tratti anche psichedeliche, ma sempre collegate da un certe filo logico. Dato che in un progetto simile la tecnica esecutiva è assoluta protagonista, fortunatamente chitarrista e batterista dimostrano di sapere il fatto loro, con il basso sempre presente ad accompagnare il tutto. Per pochi ma non per tutti, questo album va ascoltato con intelligenza e senza fretta, per riuscire ad assimilare con calma i tanti aspetti positivi che possiede.
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/chaosconspiracyband
Per contatti: www.myspace.com/eastrodeo



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS VOL.IV
THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO
Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

ATTENZIONE
AVETE PERSO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAPETE COME PROCURARVELO?
Non preoccupatevi, sul nostro sito
Nella sezione BF CROSSING è
Possibile scaricare gratuitamente i
Vecchi numeri della vostra fanzine
Preferita in formato PDF
WWW. BEAUTIFULFREAKS.ORG

Codeina

Quore Hidalgo Picaresco
(Vacation House Records)

Seattle sound periodo medio, quello migliore. L'emozione di scartare Facelift degli Alice in chains, bucando la lezione di greco per correre da Disfunzioni: bastavano 26mila lire per farsi trascinare nei gorghi hard-psichedelici di Layne Stanley. O doppiarsi su cassetta Badmotorfinger dei Soundgarden: la potenza di Matt Cameron, il basso distorto, le scale, i cori di Rusty Cage. Quella dei Codeina è musica generazionale, almeno per chi ha avuto una socializzazione musicale nella prima metà dei Novanta. Si può dire tutto del grunge (lo scrivo con un po' di remore, perché il termine implica un'inaccettabile riduzionismo). Si può parlare della deriva manierista delle seconde e terze leve del genere (dai Bush in giù sino ai Vines). Ma non si può dire che quel sono non abbia plasmato i gusti e finanche il vissuto di una generazione. A venti anni di distanza (non correte in bagno a contare i capelli bianchi, ma commemorate devoti le vostre lunghe capigliature) si sente ancora un brivido adolescenziale nel riascoltare un disco come quello dei Codeina. È una questione di quadri della memoria collettiva: lasciate perdere che riguardando "Giovani, carini e disoccupati" il vostro gusto *cinephile* sia offeso, pensate invece a come all'epoca ci fosse una perfetta saldatura dell'immaginario: musica, film, stili avevano una così forte coesione estetica da rappresentare un'offerta *all inclusive* per le impellenze di autoidentificazione di intere schiere di teen ager. I Codeina riprendono questa memoria, si badi non si riappropriano di uno stile, di un genere, ma a me pare giocano con i ricordi della loro, della nostra adolescenza. Rammmemorando al liceale antisociale che c'è in ognuno di noi come le rivoluzioni estetiche nella storia della cultura popolare lascino il segno, un segno profondo che nessuna normalizzazione sociale può cancellare. Adesso quando a lavoro scegliete un disco per accompagnare l'ennesimo controllo di bilancio, mettete i Codeina alzate il volume e ricordate, ricordate, ricordate. Occhio alle lacrime.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/codeina

Corni Petar

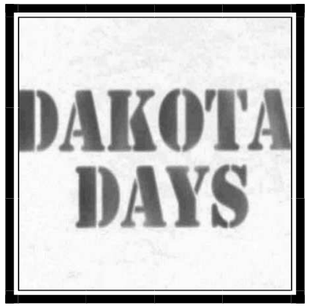
Ruggine
(Ammonia Records)

Il progetto Corni Petar nasce nel 2006 dall'intesa artistica tra Marco Rossi (ex chitarrista degli Shandon) e Giorgio Tenneriello, cantante e songwriter già attivo nell'underground milanese. Dopo più di 150 concerti, dopo aver aperto a band come Afterhours e Hormonauts, dopo essere saliti nel punto più alto del podio all'Arezzo Wave Love Festival, ecco finalmente il disco d'esordio di una delle innumerevoli band di matrice nostrana. "Ruggine", registrato nelle Officine Meccaniche Studios di Marco Pagani e prodotto dall'esperto Takedo Gohara, è una vera esplosione di pop e rock, dove 3 chitarre, basso e batteria si armonizzano in modo eccellente e sputano fuori 11 solidi pezzi, ognuno dei quali potrebbe essere potenzialmente considerato una hit da classifica, eccetto per la cover di Billy Idol "Rebel Yell", ben fatta. Gli elementi musicali dell'album presi singolarmente sono inappuntabili: gli arrangiamenti sono profondamente puliti, la tecnica è lodevole, i testi mai banali, la voce di Tenneriello riesce a toccare quasi il cielo ben dipanandosi tra le parti più melodiche e quelle più aggressive ricordando a tratti i picchi raggiunti da Giovanni Gulino (Marta sui Tubi) e Giuliano Sangiorgi (Negramaro). Beh, nessuna novità per quanto riguarda il rock italiano, ma ciò non significa che il suono maturo e ben curato del quintetto milanese non saprà sorprendervi o convincervi fin dal primo ascolto.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/cornipetar

Recensioni

Dakota Days

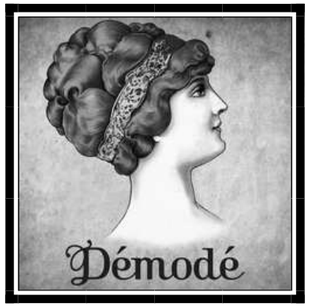
s/t
(Ponderosa)



Dakota Days è il nome del duo formato da Ronald Lippok (Tarwater, To Rococo Rot e Whitetree) e Alberto Fabris (Pacifico, Masculine/Feminine poi Blonde Redhead e Ludovico Einaudi). Dakota Days è stato scelto in onore del Dakota Building, avanti al quale venne ucciso John Lennon. E' un album complesso/complicato: si passa dal prog al post punk,dalla psichedelica alla new wave fino ad un certo tipo di elettronica intellettuale dei primi '80. C'è quindi voglia di sperimentare. Il primo brano è *Slow*, cover di Kylie Minouge. Una scelta insolita ma ben riuscita perchè il risultato è un totale riarrangiamento che pochissimo ricorda la versione originale. Vi è anche il particolare campionamento della sigla del celebre telefilm Love Boat nell'omonima traccia *Love Boat* e momenti di quiete con brani come *Clare de Kitchen* oppure *Whitout a Stone.* Sonorità particolari che hanno il dono di essere realmente interessanti e realmente poco accessibili all'ascoltatore medio.
(Filippo Maria Di Caprio)

Démodé

EP
(Moscow Recording Studio)



I Démodé definiscono le loro creazioni come "musica da salopette & colonne sonore per film personali". Sei musicisti che si divertono a mischiare jazz, atmosferiche balcaniche, classica e gitana. Clarinetto, piano, sax, violino, basso elettrico e batteria. Nessuna parte vocale. Progetto arduo per la scena musicale italiana, questo disco è tutto fuorché pop. Questo disco non vuole essere pop, d'altronde il nome della band dice tutto. Quattro tracce autoprodotte, sicuramente un piccolo gioiello per gli amanti del genere. Per chi ha voglia di abbandonarsi ai pensieri e farsi cullare dalle note tanto dolci quanto irruente del sestesso friulano.
(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/wearedemode

Dieciunitàsonanti

Manuale d'ascesa e caduta
(Modern Life)

Questo "manuale" urlato potrebbe essere usato come colonna sonora di un dibattito di un Beppe Grillo ululante contro la classe politica attuale, ma altri album sono stati già concepiti per questo uso. E' uno di quei cd che purtroppo non riesco a fagocitare come fa Majin Bu con tutto quello che gli capita a tiro.. ho già avuto a che fare con suoni del genere, per carità ben suonati, ma in questo caso la formula "repetita juvant" non funziona, nemmeno per imparare bene la tecnica per non schiantasi al suolo dopo una certa caduta di stile, senza paracadute.
(Morph – antoniomorphcarassi@libero.it)
Per contatti: info@modernlife.it

Echo
Parte Prima
(Rare Noise Records)

Parte Prima??? Perchè parte prima? Semplicemente perchè GLI ep d'esordio degli Echo si dividono in Parte Prima uscito il i primi di maggio del 2010 mentre la Parte Seconda è uscita quattro mesi dopo. Questa mezza mela degli Echo è un ep pop rock dall'ascolto molto facile, sono cinque tracce melodiche e sonorità ripulite per l'occasione per dare risalto alla voce e dalle tematiche un po' adolescenziali. Degli Echo si segnala anche la partecipazione al SanremoLab ed è li che pescano, sono cinque buone canzoni da Sanremo. Stai a vedere che la seconda parte ci chiarisce tutto?!
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.myspace.com/echoweb

El Santo Nada
Tuco
(Autoprodotto)

Allora, ero piuttosto prevenuto, può sembrare una cosa un po' provinciale che da Pescara si mettano a suonare il western rock, no? E' vero che la cosa si può applicare anche a un sacco di generi non autoctoni ma comunque praticati con profitto pure qui. Però il western rock... come se un gruppo di Seattle di mettesse a suonare la pizzica... E invece quando l'ho messo nel lettore me ne sono dimenticato, stavo nel traffico di Roma ma mi pareva di stare nel deserto messicano(?!?). E' senz'altro un disco suonato benissimo, d'altronde si dice che i santo niente siano le migliori chitarre d'Italia e poi è un disco che emoziona, onesto, autoprodotto, è evidente che è un disco fatto per passione, senza calcoli. Forse potevano soltanto usare di più nella durata dei pezzi, ecco, almeno qualche pezzo poteva diventare una cavalcata epica di quindici minuti e oltre. Insomma, per dirla alla CCCP, "ethica" e "pathos" ci sono, dell'"etnica" non ce ne frega niente, ma un pizzico di "epica" in più l'avrebbe reso ancor più straordinario.
(Littlerunner)

elio p(e)tri
Non è morto nessuno
(Matteite)

C'è qualcosa di strano in un cantautore che non ama essere un cantautore...è Emiliano Angelelli, una parte degli elio p(e)tri che mette le mani avanti...
La storia discografica del gruppo è agli esordi, in quanto nasce dalla collaborazione di Matteo Dainese risalente al 2009; il tutto ha inizio da alcune demo "fatte in casa" e successivamente registrate tra l'Italia e la Danimarca grazie anche all'aiuto di molti musicisti amici di entrambi. "Non è morto nessuno" è un disco gioiello, una raccolta di poesie postmoderne, strofe ripetute all'unisono, accenni all'elettronica, note costanti di chitarre e testi surreali più o meno impegnati o comunque geniali (basti pensare alle rape rosse che non sanguinano affatto in "Rape rosse" appunto, o all'ironico gioco con un pezzo di cuore stretto tra le mani di "Mecelleria"). Non sò se sia solo un rifiuto per l'etichettamento in sè, c'è comunque da dire che il nome che hanno scelto gli fornisce già un enorme peso da sostenere, produce grandi aspettative insomma che fortunatamente il disco soddisfa a pieno, basta solo non aspettarsi la replica di qualcos' altro se non di qualche lavoro che nasce fuori dai nostri confini geografici.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/eliopetri

Recensioni

Elton Junk
Loophole
(Forears/Family Affair)

Difficile. Davvero. Staccarsi da un disco che a primo ascolto avevo quasi dimenticato. La distrazione da stress metropolitano fa di questi scherzi. E poi, il blues di All long the horizon a ricordarti di allungare lo sguardo e superare l'orizzonte limitato di ogni giorno. Ed è lì che il rock trascinante e la splendida voce degli Elton Junk ti rapisce in una danza col diavolo. Il rockerollola di Lost fantastica i saloon dei Kings of Leon, i violini di Loophole salutano la fine dei sixties e in Particolar Skills ti catapultano nei torbidi Stranglers per assopirsi nel fumoso dark di Power of Love. Summer duetta con Nick Cave e i Modern Lovers, il messaggio è chiaro e non prevede alcuna speranza. Il rock and roll è una bestia e tutto finisce col tintinnio di un colpo di synth tra Faust e Suicide ("Del miele"). Il loop è un buco senza possibilità di risalita. Da restarci il più possibile.
(ADL)
Per contatti: Myspace.com/eltonjunk

Explain
Sguardo Distratto
(autoprodotto)

"Sguardo distratto" è un Ep registrato in tempi record e primo vero e proprio disco della band che ha vita dal 2006 e nonostante la giovane età e una storia musicale assai complicata contiene cinque pezzi notevolmente eseguiti e arrangiati. Sarà anche dovuto all'impronta decisiva del nuovo direttore artistico della band Alessio Camagni, già produttore dei Ministri, ma l'evoluzione musicale del gruppo è evidente...suonano più chiaramente la "loro" musica. E' un pop- rock delicato, forse un pò troppo per entrare a far parte dei miei preferiti, ma è qualcosa di assolutamente eccezionale data la giovane età dei componenti e del gruppo in sè. Un altro fenomeno musicale che potrebbe trasformarsi in un flop o addirittura dare vita ad un album di incredibile bellezza e credo fermamente che gli Explain siano nella direzione della seconda opzione. Un lavoro a grandi linee positivo e apprezzabilissimo.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/explainband

Extra Vergine
Ciao anima
(Autoproduzione)

Rivangare, è un verbo che si riferisce all'azione del contadino che passa nuovamente su un tratto di terra già mosso con la vanga; in senso traslato e vagamente negativo si riferisce all'azione di tornare sui propri passi (rivangare il passato). Rivangare non è un verbo particolarmente bello, è una di quelle espressioni traslate un po' abusate che riempiono la lingua italiana. Gli Extra Vergine dimostrano un insana passione per questo predicato, tanto da usarlo in ben due pezzi ("i ricordi rivangano un amore sbagliato"; "dolci speranze non oso rivangare"). In questo particolare si concentra il limite di una proposta per altri versi passabile: soft rock al femminile, tra Irene Grandi e Carmen Consoli (Marinella Guernelli, voce degli Extra Vergine, canta meglio di entrambe). Il problema è che non basta avere una bella voce, soprattutto se si usa l'italiano ci vogliono pure i contenuti e poi non sta scritto da nessuna parte che bisogna ficcare schitarrate alla Prozac + per sdoganare ad un, solo presunto, pubblico indie un disco come questo. Va detto che ci sono anche le buone canzoni, alcune melodie azzeccate e la scelta, obiettivamente coraggiosa, di affrontare il tema dell'anoressia in un pezzo. Buone intenzioni molte, quindi avanti così, lo striscione dell'arrivo è lontano, ma non quanto si possa pensare.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/exvergine

Five Way Cross

Bad stream
(autoprodotto)

Il nome della band romana nata nel 2007, e che dopo diversi cambiamenti di line-up è giunta sino ad oggi, deriva dal fatto che i cinque membri che la compongono dovrebbero costituire altrettante influenze musicali. Queste possono, in realtà, essere ridotte principalmente a due, e rappresentano i due estremi tra cui si muovono i cinque: metal e grunge. Il risultato di questo demo composto da quattro tracce è un *alternative rock* sentito troppo spesso ormai. Non che sia da buttare, anzi, il tutto si lascia ascoltare tranquillamente, ma anche perché le nostre orecchie sono ormai già abituate ad un sound fortemente *americanizzato*. Insomma, l'innovazione non è il punto forte di questa band, anche se va detto che quello che fanno questi ragazzi lo fanno bene. Li attendiamo con un lavoro di più ampio respiro, con la consapevolezza che hanno tutti i numeri per fare ancora meglio.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/fivewaycross

Fratelli Calafuria

Altafedeltàpaura EP
(Massive Arts records)

Chiedetevi semplicemente se vi piacciono i Fratelli Calafuria, avrete ben chiare le caratteristiche principali di questo EP, una cosa è certa: non ascoltatelo da sobri, sarebbe un'esperienza meno "illuminante". Il dilemma è comunque sempre lo stesso, a volte musiche e voce sembrano come cozzare tra di loro, come provenire da due generi differenti, ma forse sarà proprio questo che ad oggi ha fatto guadagnare al gruppo le orde di sostenitori, che ai live sembrano come moltiplicarsi di volta in volta. Forse "Altafedeltàpaura" non mi appassiona poi così tanto, forse perchè sembra sempre uguale a ciò che c'è stato prima, ma non è da disprezzare completamente: suona sicuramente con maggiore frenesìa, ma nulla comunque che modifichi drasticamente quello a cui il gruppo ci ha abituati, è rock di quello potente, è psichedelia, è irriverenza.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.fratellicalafuria.com

Froben

Lo sguardo del pazzo
(Seahorse Recordings)

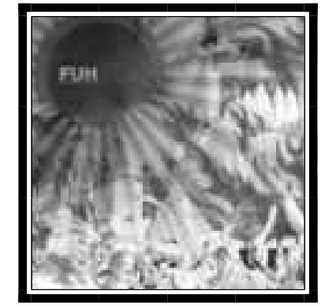
Dopo dieci anni di esperienza live, tra cambi nella line up della band e un Ep alle spalle, i cinque siciliani irrompono nella scena musicale italiana con il disco d'esordio "Lo sguardo del pazzo" sotto la direzione artistica di Paolo Messere della Seahorse Recordings. La caratteristica principale di questo album è che non sembra seguire dei canoni stilistici ben circoscritti ma appare lasciare le canzoni al proprio modo di evolversi, nonostante le ispirazioni nazionali ed internazionali non si facciano attendere. A partire dagli Afterhours come la toccante e malinconica "*I capelli raccolti di Annes*" e la piacevole "*La tua idea*" ad arrivare ai Radiohead come "*N.M.R.T.*" che strizza l'occhiolino ad OK Computer o "*Leaving My Siracuse*" dove aleggiano i fantasmi elettronici di Hail to the Chief e che da un pizzico di internazionalità al disco. La componente ritmica non suggerisce nulla di nuovo e appare come una sorta di compendio moderno di sequenze di accordi già ascoltate, ma ciò non toglie che la formazione siracusana (che prende il nome da uno sciroppo per la tosse) abbia saputo dare vita attraverso pianoforte, chitarra acustica, batteria e un po' di elettronica ad un suono nitido e pulito capace di far convergere sia la parte strumentale che quella vocale verso un'unica direzione. Insomma un po' di rispetto per il post-rock made in Sicily.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/thefroben

Recensioni

Fuh

Dancing Judas
(Escape From Today Records, Smartz Records, Canalese Noise Records)

I Fuh sono un gruppo piemontese formatosi, come rimarcano, nel nulla del cuneense ma a dispetto di ciò questo loro primo cd "vero" mostra degli spunti veramente interessanti. E mettono in chiaro sin dalla prima track Grandine che fanno sul serio, trascinati dal loro sound misto di noise post-core e arrivando a qualche lieve accenno emo dei primi (ma anche ultimi...) At The Drive-In, le canzoni non sono mai banali anzi a volte stupisce la trama comunque ricercata, pregio che gli fa passare a pieni voti il test "ascolto a tutto volume da inizio a fine". A questo concentrato di piccole perle esplosive, come non citare per esempio la track Quarter, fa eccezione la penultima traccia Canalese Landscape una rumoristica presentazione della campagna di cuneo che sembra quasi isolare a sorta di ghost track l'ultima traccia H7-25, dove tornano a martellare avvalendosi della partecipazione del batterista dei Verdena al synth. Sul loro Myspace l'intero cd è disponibile all'ascolto... Vale la pena dare un'occhiata, no..?
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)



Gang

Dalla Polvere al Cielo
(Latlantide)

The Gang. 25 anni di carriera. Due fratelli provenienti dalle Marche, i fratelli Severini. Canzoni piene di storia, che parlano di storia. Una storia che parla di eroi, di simboli, di lotte e di valori che , anche se lontani dal punto di vista cronologico, sono sempre più necessari al giorno d'oggi. Un testamento in due dischi live, canzoni registrate durante il "Controverso Tour 2000-2004" che si portano dietro ancora il suono grezzo tipico dei vecchi bootleg. Punk, rock, prog, folk e musica popolare. Generi all'apparenza tanto distanti che si sono però amalgamati in un quarto di secolo fatto di tanti concerti e qualche soddisfazione (aprire ai Pogues o ai Jesus & Mary Chain, per fare un esempio). Un'operazione per tener viva la memoria. Essendo i Gang un gruppo molto attivo dal punto di vista dei live, questo non è un semplice disco. E' un modo per mantener viva la storia della band, quella delle canzoni e quella di tutti quei fan che, alla loro musica, hanno dato un significato maggiore rispetto a quello di semplice musica d'intrattenimento. Hasta siempre Gang!
(Filippo Maria Di Caprio)
Per contatti: www.the-gang.it

Head Of Lights Entertainment

I Am Liberated
(Northern Round Square Records)

Carl Green assomiglia terribilmente a Moby! Ma solo di viso. Anyway è questo ragazzotto di Middlesbrough che si cela dietro agli Head Of Lights Entertainment che altri non è che il suo primo album dopo essersi una pausa dai Close Ups. È un cd prettamente solista dove si fa accompagnare dalla sua chitarra e da qualche guest qua e la per una mezz'oretta di acusti-folk ben preparato dove spesso fa sfoggio della sua abilità di paroliere ma che forse scorre troppo velocemente ma rimangono comunque impresse canzoni come Lady Godiva's Horse e We Share The World With Monsters. E' un buon lavoro d'esordio ma forse più per gli amanti del genere.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: http://www.myspace.com/headoflightentertainment

Humanfly
Darker later
(Brew)

Non ascoltavo dischi del genere da quando, da piccolina, mi avvicinai per un pò all'heavy metal, solo ora ho capito il motivo del mio allontanamento da questo genere. Sicuramente "Darker Later", il terzo album del gruppo inglese, è un disco heavy con tutti gli attributi al posto giusto, almeno "musicalmente" e contestualmente lo è, racconta di omicidi, razzismo, oscurità e crisi d'identità e lo fa nell'assoluto caos, caratteristica peculiare di questo genere. C'è da dire che comunque non sono proprio dei pivellini del genere avendo collezionato una storia ricca di riconoscimenti sia di critica che di pubblico, il che si sente e si percepisce dal disco che, nonostante le apparenze, è molto strutturato e i quali pezzi seguono degli schemi che aiutano il frontman nell'esecuzione degli stessi. Chi ama il rock più viscerale potrebbe amarlo, non io!
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/humanfly

HYdroniKa
Attraverso
(autoprodotto)

Attraverso è il progetto degli HydroniKa che vede la luce verso la fine del 2009, dove i nostri esplorano le possibilità che offre la rete e i suoi canali di distribuzione. E' un progetto lowcost, autoprodotto, registrato con attrezzature da home recording e promosso soprattutto via web dando la possibilità di scaricare gratuitamente tutto il cd nel loro sito internet come spesso molti gruppi emergenti fanno. Tutto ciò per dimostrare che un buon prodotto non debba passare solo attraverso un'etichetta importante, ma anche per mezzo del passaparola e per gli HydroniKa questa strategia sta pagando visto che li ha portati a partecipare al Roxy Bar e al Motorshow di Bologna, non male comunque per un gruppo che ha trovato la sua Lineup definitiva solo nel 2008. Il cd è composto da nove tracce di rock italiano alla Litfiba con qualche contaminazione "mediterranea" alla Negramaro che sembrano però scorrere sotto dei binari predefiniti con alcune scelte che magari appesantiscono un po' le canzoni.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: http://www.hydronika.it/home

I Fasti
Ovatta
(Autoproduzioni)

Mmmm..lasciatemi passare un attimo a riflettere, ve lo giuro, ci metto solo 3 puntini e poi comincio. ... Fuori nevica, le raffiche di vento spazzano i fiocchi come mai visto nella mia città, io sono a sud e magari a queste cose non sono molto abituato, io vedo il mare e a Torino, la città di provenienza di questo gruppo, il mare non c'è, ma credo che la neve a Torino ci sia spesso, loro non si stupiscono con lo spettacolo che la natura mi propone, così come io non mi stupisco ascoltando il loro cd. Io sono abituato a sentire i Cccp, gli Offlaga disco pax, una volta ho fatto un castello di sabbia con Giovanni Lindo Ferretti ad Otranto, io queste cose le ho già vissute, mi sono già posato sulla bambagia..o come la chiamano I Fasti.Ovatta
(Morph – antoniomorphcarassi@libero.it)
Per contatti: www.myspace.com/ifasti

Igor
Alter Igor
(autoprodotto)

Igor Nogarotto, folle modenese, non dovrebbe neanche comparire su questa fanzine. Ma il progetto ha scomodato così tanti attori e pagine di booklet che non si può resistere alla tentazione di usare la parola per esprimere un'opinione. Si presenta a noi con tutta la sua autenticità trash casalinga di buona fattura, confezionata in doppio cd con video, 13 brani, un contenuto migliore dell'artwork, voce godibile nonostante la faccia da schiaffi. Bruce Springsteen e Vasco sono appesi in cameretta insieme ai post it dei pensieri del mattino, pronti a farsi canzoni con immediatezza e positività: slanci melodici dedicate all'adolescenza italiana adulta, quella che però forse non vi piacerà, quella che non vanno ai concerti indie. Un inno ispirato al rock italiano (Le canzoni in italiano) e depressioni simulate (Va tutto bene è Ricominciamo di Pappalardo). Alter Igor, se solo tu non fossi te saresti Adriano.
(ADL)
Per contatti: www.alterigor.it

Recensioni

Invivo
Change Tomorrow
(autoprodotto)

Gli Invivo sono di base un giovane duo friulano chitarra/batteria che dopo il loro unico ep Mars del 2008 sfornano il loro primo cd "Change Tomorrow" avvalendosi anche di un bassista. Il risultato, anche se più commerciale rispetto al loro primo ep, è di un cd rock progressivo con influenze dai Porcupine Tree agli Incubus che ad un primo ascolto potrebbe sembrare trascinarsi forse un po' stancamente ma andando avanti si cominciano a sentire le cose più interessanti come Motionless, Desire e Pleasure.Si arriva sino alla ghost track tra voci ipnotiche e melodie melanconiche con una chitarra abrasiva a spezzare il clima quando serve, forse a volte troppo tardi ma gli Invivo sono un gruppo fresco, che forse non si concedono al primo ascolto, che forse alcune volte sembrano un po' peccare di sufficienza in alcuni momenti ma per gli amanti del genere è un buon nome da segnarsi e coltivarsi.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Io?Drama
Da consuarsi entro la fine
(Via Audio/Discipline Records)

Riapparizione discografica del quartetto milanese indie pop melodico. "Da consumarsi entro la fine" arriva dopo un Ep autoprodotto e un album (rispettivamente"Viscerale" del 2005 e "Nient'altro che madrigali" del 2007), dopo aver pestato il palco più di cento volte e dopo aver aperto i concerti a note band italiane come Baustelle, Tre Allegri Ragazzi Morti e Marlene Kuntz. E soprattutto dopo una pausa di riflessione di tre anni, ad evidenziare come il gruppo abbia vissuto una fase introspettiva e meditativa necessaria per buttarsi in uno studio di registrazione e dar vita al disco della prova del nove. Tentativo fallito a mio avviso. Sebbene la voce di Fabrizio Pollio sia veramente pregevole in certi casi e la capacità strumentale della band tutt'altro che insufficiente, l'album è una sorta di mèlange di influenze nazionali (Negramaro, Teatro degli Orrori, Le Vibrazioni) e internazionali (Muse fra tutte), ricco di arrangiamenti orecchiabili ma a lungo andare noiosi, privi di qualsiasi variazione di tema. Il vero protagonista è il violino di Vito Gatto, che riesce a tracciare preziose linee melodiche capaci di attutire le stancanti e ripetitive sonorità che caratterizzano gran parte del disco. Prova non azzeccata, infine, ma sono sicuro che i richiami musicali e l'animo pop di questa fatica (ed è pure sempre una fatica) riuscirà ad appassionare gli amanti del genere, anche grazie ad una bravura che non si può negare.
(Claudio Ventura)
Per contatti: www.iodrama.com

Karma In Auge
Memorie disperse
(Autoprodotto)

Una scheggia impazzita di New Wave attraversa trent'anni di storia della musica e si conficca bizzarramente a Fragagnano, in provincia di Taranto. Tre ragazzi ondeggiano tra "Spleen" e "Visioni" riproponendo in lingua nostrana i poemetti deviati di Julian Cope, sommo vate generazionale. Si vestono di scuro per muoversi sinuosamente nella penombra neo-Cure che ha dato la gloria ai più fortunati contemporanei d'oltremanica (Editors & Co.). I suoni di questo EP, va detto, sono davvero curati, spicca specialmente il lavoro di fino di tale Nanni Surace, svolto al PureRock Studio di Bridisi. Attenzione, se i ragazzi staranno attenti a schivare il ridondante frasario Marlenico e le metafore istantanee dei tardi Timoria, troveranno certamente modo per dire la loro. Siamo pronti a scommetterci, almeno una birra piccola.
(Tum)

Lana
Good morning apnea
(Riff Records)

E' nata prima la parola o la musica? Una sola parola per titolo di canzone, ma che parla da sè: Breath, Desmond, Buio, Fine, Lana, Plexa, Mexico, Monster scandiscono il ritmo di una saga musicale oscura. Gelido inverno addio ma non per i Lana, quattro musicisti di Bergamo alla ricerca della trama perfetta: chitarre rocciose, rincorse tra voci e percussioni, scossoni che finiscono sempre per schiantarti su melodie care ai tuoi anni '90 italiani(Desmond, Monster che diresti cantata coi Bush). Tutto si scioglie, fluisce e sa di dolce anche se la materia è stoner e la fine, il buio e il mostro s'annidano dietro l'angolo mentre ascolti e mentre canti ad occhi chiusi (e lo splendido Lana non può essere altrimenti). Bellezza pericolosa come una medusa.
(ADL)
Per contatti: Myspace.com/lanaweb2008

Le Rivoltelle
La notte
(Cristiani Music italy)

"La notte" è il primo singolo della band composta da quattro ragazze calabresi, attive ormai da più di cinque anni. Il pezzo in questione, uscito per la Cristiani Music Italy, è una cover del brano di Adamo. Il loro progetto musicale infatti si basa sulla rivisitazione di celebri pezzi del repertorio italiano che va dagli anni '60 agli anni '90, riproponendo autori come Donatella Rettore, Caterina Caselli, Nada e tanti altri, in chiave ska-core e rock-steady. L'attitudine del quartetto si basa indiscutibilmente su un approccio rock e grintoso, al quale però sax e violino che ne limano gli aspetti più spigolosi, senza però intaccarne la genuinità.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.lerivoltelle.it

Liir Bu Fer
3juno
(Zeit interference/Lizard records)

Anche se potrebbe sembrare la cosa più facile in assoluto creare un bel disco utilizzando l'elettronica, l'impresa è invece assai ardua, la maggior parte delle volte si cade nella consuetudine di creare suoni assolutamente impersonali e che appesantiscono le melodie portanti. Assolutamente non è questo il caso, almeno non completamente, in quanto "3juno" è più un accozzaglia di emozioni, soprattutto se accostato alle istallazioni dell' eclettico artista Luca Armellini per le quali è stato quasi interamente creato. E' anche vero che non è un ascolto facile e che la maggior parte di noi sceglierebbe di fare, ma una volta intrapreso non è causa di fastidio, neppure per gli orecchi meno "esperti", basta considerarlo come un esperimento più o meno riuscito. Non entusiasma, ma sicuramente non è indifferente il fascino di alcuni pezzi che non eccedono nella "durezza" delle frequenze elettroniche e che si sviluppano come un viaggio nell'infinità del cosmo.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/liirbufer

Recensioni

L'uomo di vetro
38° Parallelo
(I dischi del Minollo)

Ho riascoltato questo disco più e più volte, e ogni volta ho scoperto qualcosa di nuovo, che mi ha fatto cambiare opinione più volte su questo lavoro.
Piace e piace parecchio, lo stile compositivo di ogni pezzo è eccezionale, un modo di raccontare ogni volta diverso, che "sfruttando" vari strumenti diventa da cinico a incredibilmente romantico, da puramente narrativo a romanziere. Il precedente progetto discografico autoprodotto del gruppo è "A Merry Christmas" anch'esso di netta impronta post rock è un viaggio tra impronte d'oltre manica, definito dalla critica come non maturo sembra aver aperto gli occhi al gruppo e aver segnato indistintamente il futuro musicale della band. Tutto questa consapevolezza ha portato a "38° parallelo" dove il precedente alone post rock adesso è scandito ottimamente a suon di chitarre elettrica ed elettronica, diventando quasi una visione poetica dello stesso genere...ascoltare per credere insomma.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/luomodivetro

Lush Rimbaud
The sound of the vanishing Era
(Ja.La Media Activities/Audioglobe)

Ancona, ancora. Deve essere l'aria,deve trattarsi di qualche deviazione sonora insita nel paesaggio. Non è la prima volta che una band di lì prova a farmi a pezzi l'impianto acustico. Marinai incazzati, ubriachi agitati e intrappolati alle corde delle proprie chitarre. Kraut, nevrotic rock e oceani di noise bevuti tutti d'un sorso: dopo due album (Action from the basement 2007 e un ep omonimo del 2006) la terza avventura/crociata dei Lush Rimbaud recensita con estremo ritardo ma entusiastico inchino. Basta la prima traccia e il segnale è chiaro. Siamo spacciati, sballottati da una Hundred Mile High City degli Ocean colour scene, dentro i tumulti peggiori di Mclusky e Les Savy Fav. Sugli scenari melodici degli scritti di Errico Malatesta (raffigurato in copertina sulla schiena di un animale immaginario), The sound of vanishing Era racconta ai perduti di nuove ossessioni. Vi faranno del male ma perdonateli. Ne hanno piena licenza.
(ADL)
Per contatti: www.myspace.com/lushrimbaud

Mano-Vega
Nel Mezzo
(DomusVega Records)

Secondo me non esiste un disco paragonabile all'ultimo lavoro dei Mano-Vega nell'ambito italiano. Non so se è un bene o un male. Dall'ascolto riesco però a percepire l'estrema voglia di sperimentare di questo quartetto laziale, dosi massicce di industrial ed elettronica. Tutto in questo disco è lungo e rarefatto. Lo definirei un lavoro post apocalittico, e chissà se già gli stessi componenti della band avevano pensato a questa definizione. Nove sono i brani all'interno, si sentono pesanti le influenze di figure come i NIN ma il lavoro è talmente trasversale da ricordare anche un attitudine tipica dei Pink Floyd o del primo prog. Gli appassionati del genere saranno moralmente obbligati a comperare il disco, perchè è davvero strano pensare di avere, a casa nostra, nella piccola e provinciale Italia, una band di questo tipo. Che viene dalla provincia. E allora si inizia a capire da dove viene questo bisogno di fuggire dagli schemi classici, anche del rock. I Mano-Vega vanno supportati.
(Filippo Maria Di Caprio)
Per contatti: ww.myspace.com/manovega

Marla Singer

Tempi di crisi

(RockOver Records/Horus Music/Audioglobe)

I Marla Singer sono una band proveniente dalla provincia da Siena e sono attivi dal 2002. Prendono il nome dalla antieroina del film Fight Club. La produzione del disco è stata affidata ad Alessandro Guasconi, bassista della band e Luca Pernici, già produttore del disco d'esordio e produttore di nomi famosi nell'ambito pop rock italiano come Luciano Ligabue e Nucleo, per citarne alcuni. Proprio con la collaborazione di Andrea Zanichella, frontman dei Nucleo, nascono i brani "Amplificami" e "L'imperfezione". Il suo tocco è presente anche nei testi di "E' tempo" e "Giorno senza fine". I brani proposti sono dodici. Pop rock che cerca di essere poco convenzionale, affidandosi a tratti all'elettronica o a suoni tipicamente post-rock. Episodio da dimenticare la cover di "Eleanor Rigby". I mostri sacri lasciamoli a casa. I testi descrivono, attraverso il punto di vista dei Marla Singer, l'attuale stato della società e dell'individuo in perenne crisi. Un disco ottimamente suonato che, adagiandosi su schemi musicali e melodici già sentiti, può comunque meritare più visibilità nel panorama musicale italiano.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.marlasinger.net

MaryDim

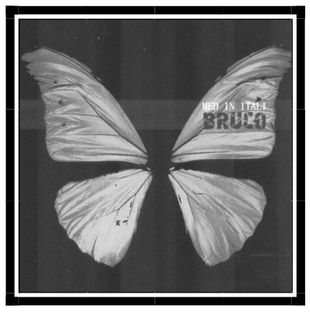
La stanza che mi manca

(UDU Records)

MaryDim è il nome d'arte di Mariangela Di Michele, cantautrice attiva da diversi anni ormai. "La stanza che mi manca" è il suo primo disco e risale al 2007. Non appena si inizia ad ascoltarlo si viene travolti da un'ondata di allegria e dolcezza raramente riscontrabili nelle produzioni contemporanee. La title track mette subito le cose in chiaro, dettando quello che sarà il filo conduttore dell'album: un pop pulito e scanzonato, intriso di ironia che sprizza buonumore ad ogni parola. Pop che flirta col jazz e, anche se in maniera più fredda, con la bossanova in "Come in uno shaker". In "Di domenica" il livello dei zuccheri subisce un leggero calo, con un pezzo un po' più *malinconico* degli altri. Il disco scorre veloce, per la verità senza entusiasmare troppo, con gli altri due pezzi ("Cattiva" e "Baracca e burattini"), sino all'episodio conclusivo, "Il controsenso delle cose", che chiude l'album in maniera frizzante col suo ritmo vagamente tendente allo ska. "La stanza che mi manca" è ben arrangiato nelle sue componenti, forse anche troppo pulito nel suono. Da rivedere una certa ricerca eccessiva della rima che a volte può risultare un po' forzata. Da ascoltare solo fuori c'è un bel sole e le cose ti vanno veramente bene!

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.come/marydim



Med in Itali

Bruco

(Hertz Brigade)

Secondo la vulgata rock, i musicisti di estrazione jazz artisti sono freddi, intellettuali e sterilmente virtuosistici; in pratica, dei noiosi pieni di spocchia. Beh sentitetivi i Med in Itali e ne riparliamo. Quello di Bruco è un approccio fisico alla musica: muscoli e nervi tesi, come andare in skate giù per una ripida discesa; brani a cento all'ora, scatti, stacchi, dissonanze. Si legge sul loro myspace che le prime esperienze live risalgono ad un soggiorno dublinese, dove hanno suonato per strada. È tutto più chiaro, la radice busker di Bruco si sente tutta**.** C'è poi anche un versante più calmo e rilassato "Armonici" *e "Centrale Elettrica". La competenza musicale al servizio dell'impatto e del ritmo. Chiamateli a suonare live alla comunione di vostro figlio***.**

(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: http://www.myspace.com/meidinitali

Recensioni

Miavagadilania

Il mare ci salirà negli occhi

(autoproduzione)

Flash: inizio anni Novanta, come una supernova dal quale si origina la materia, comincia tutto da lì esce "Spiderland" degli Slint e gran parte della musica che ci piace non sarà più la stessa. Se fossi in un gruppo e avessero paragonato i primi due minuti del mio disco agli Slint stapperei una bottiglia e chiederei l'Iban di chi ha scritto la recensione. Ma magari i Miavagadilania gli Slint nemmeno li conoscono. Ciò farebbe la felicità di Levi-Strauss (l'antropologo non quello dei jeans) poiché indicherebbe l'esistenza di invarianti strutturali nei sistemi di trasmissione della cultura. Le chitarre arpeggiate i crescendo e le aperture distorte non sono uno stile, ma sono come il "crudo" e il "cotto" strutture culturali che superano la storia, i tempi e i luoghi. Poi c'è pure da dire che i Miavagadilania non sono gli Slint: innanzitutto perché cantano e in italiano. I loro sono pezzi con grandi intrecci di chitarre, crescendo e stop and go. Certo in alcuni passaggi sembra di essere a Louisville Kentucky, soprattutto per le aperture distorte il basso alla June of '44. P.S. il disco è in download gratuito sul loro sito, dove tra l'altro si possono vedere anche dieci piccoli filmati ispirati all'album.

(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: http://www.miavagadilania.com/index.html

Moseek

Tableau

(SoFa records)

Ascoltando questo disco verrebbe subito da dire che stilisticamente assomiglia fin dalle prime tracce a qualcuno dei lavori di uno dei grandi gruppi che attualmente il panorama rock mondiale può vantare, ma chiariamo che non è assolutamente "la brutta copia di...", è piuttosto un disco che suona bene e che riesce a calibrare i giri di basso e chitarra del rock pulito, come lo si intende oggi, e le atmosfere più alternative della musica elettronica, chiaramente percettibile in alcuni pezzi più che in altri. La voce "femminilissima" è quella di Elisa Pucci, in merito alla quale mi pare addirittura una forzatura immaginarla come un "Eddie Vedder" in gonnella (a detta del gruppo stesso) e che è anche unica autrice dei pezzi; solo un appunto, a mio avviso l'interpretazione risulta a volte un pò troppo forzata, quasi a voler enfatizzare il suono già forte di alcune parole. "Tableau" è comunque il primo album della band che ha già calcato importanti palchi (in occasione di festival come "Risonanze" nel 2010 o per il "Roma Rock School Competition" in cui si sono aggiudicati il secondo posto) al fianco di Sick Tamburo, Tre Allegri Ragazzi Morti e BSBE, quindi dico che qualche errore è praticamente d'obbligo e un occasione in più per monitorare tutto ciò che verrà dopo. Più che bello l'ultimo pezzo, comunque nè più nè meno del resto del disco, grande grinta (e bel booklet).

(Mska Pesce)

Per contatti: www.myspace.com/moseek

.nebbia

Scorpione

(Rocket Panda)

Dopo i quattro mini-cd dell'opera "Cambi" i .nebbia danno libero sfogo al loro lato più energico e alternativo con l'incisione di quattro brani che ripescano negli esordi e nel repertorio live della band più la novità rappresentata dalla title-track. Il livello di adrenalina e di energia che le canzoni sprigionano rimane sempre alto e si intuisce la voglia di lasciarsi andare che la band aveva nel momento di incidere questi brani senza cercare di perdere le sensazioni del concerto. Un lavoro che seppure di brevissima durata convince pienamente lasciando l'impressione che le trame pop/hard/rock del terzetto torinese stiano attraversando davvero un buon momento creativo ed interpretativo che speriamo perduri anche nei prossimi lavori (magari anche con qualche traccia in più).

(a.p.)

Per contatti: www.nebbia.too.it

Nichelodeon

Il Gioco del Silenzio
(Lizard)

Un lavoro che va ascoltato, visto, vissuto. I Nichelodeon si cimentano in un monolite di ottanta minuti che rimescola le singole e semplici canzoni de-strutturandole completamente lasciando quindi spazio ad echi di jazz, dell'operetta seria di Kurt Weill, al progressive e anche alla tradizione italiana più popolare. Il gruppo, capitano dal vulcanico Claudio Milano, propone la sua personale concezione del silenzio inteso in questo caso non come reale assenza di musica ma come una vera espressione di emozioni e di pensieri. Insieme al disco è presente anche un Dvd con alcuni dei brani riproposti dal vivo come sottofondo e rilettura in chiave musicale dell'ultima puntata della famosa serie "Twin Peaks". Un omaggio nel ventennale della serie che propone un'ulteriore sfaccettatura dei poliedrici Nichelodeon.
(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/nichelodeonband

Nicolas Joseph Roncea
News From Belgium
(I Dischi del Minollo)

A volta ci si imbatte in album che ti mandano letteralmente in orbita e che ti lanciano talmente lontano nello spazio che la Terra appare come un puntino sempre più piccolo. In altri che ti suonano come una cavalcata verso mete ancora inviolate. In altri ancora invece che ti distruggono le orecchie e che fai fatica ad ascoltare. Ecco, nessuna di queste descrizioni corrisponde a questo "New From Belgium", disco d'esordio da solista del 23enne Roncea, già creatore nel 2001 del progetto Fuh (ormai abbandonato), il quale ha deciso di distaccarsi momentaneamente dal trio noise-sperimentale Io Monade Stanca in cui attualmente milita per dare vita ad una piccola parentesi acustica di 8 tracce fortemente riflessiva ed introspettiva. Già, perché le canzoni scivolano via con leggerezza e leggiadria scandite da armonie che ciondolano tra pennate annebbiate e arpeggi asciutti che sono lì lì per evaporare, create per evocare quei malinconici momenti che ti ritraggono in una stanza silenziosa insieme ad una chitarra e ai tuoi insolenti pensieri ("*A Cupo of Tea*", "*Another Word*"). E nient'altro. Nonostante manchi un po' di incisività in certi pezzi, non si possono negare le capacità vocali e di songwriting del musicista piemontese che è capace di tessere una miscela melodica il cui il collante è dato da una eccezionale semplicità, innaffiata a tratti da getti di synth ("*In the Snow*"), da zampilli di jazz latineggiante ("*Blue Eyes*"), da soffi di tromba ("*3-4") e da sbuffate insolite di basso e batteria ("A day/A week*"). Intimistico.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/minollorecords

Ofeliadorme

All Harm Ends Here
(Ofd Park/Soporoco Studio/A Buzz Supreme)

Ofelia sonnecchia di nuovo, pallida e immersa nei giunchi come la sua omonima musa Preraffaellita. Apre di nuovo gli occhi con questo LP autoprodotto "All Harm Ends Here". Un manifesto alla liberazione dei sensi sottoscritto da questo quartetto di stanza a Bologna. Un sad-core cadenzato che attraversa il porticato di casa Callahan e fa tremare persino le candeline sulle mensole di Jolie Holland. A volte basta un arpeggio minimale, altre un paio di note di glockenspiel buttate al vento, altre ancora basterà osservare con fare ipnotico il disco che gira…. E sarà un dolce dormire. Attenzione: materia sensibile in pasto a un mondo in cui sognare sembra esser cosa da tener ben segreta, maneggiare con estrema dolcezza senza la paura di sembrar goffi.
(Tum)
Per contatti: www.ofeliadorme.it

Recensioni

Poisucevamachenille

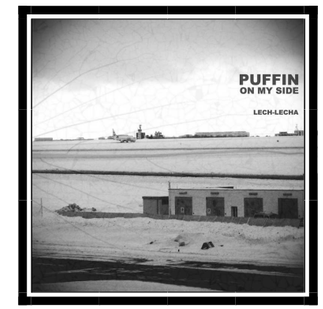
s/t
(Outline)

Questo è il disco di Ezio Piermattei. Un vortice *arty* e sperimentale che in un'unica traccia di oltre trenta minuti rimastica un'impressionante scibile musicale. Va comunque detto che l'ascolto è difficile almeno quanto la pronuncia di Poisucevamchenille. Soprattutto, i primi cinque minuti sembrano la registrazione dei rumori in un'officina di folletti in un bosco incantato: campanelli, piccole seghe e scalpelli, martelli che picchiettano, chiavi che stringono minuscoli bulloni. È un flusso nel quale i suoni sono difficili da distinguere: quale strumento, arnese, oggetto produce quel rumorino là in fondo? Poi le cose si normalizzano, ma non molto, emerge il cantato, nel magma di suoni e suonetti si delineano le melodie, lontane, stralunate, come provenienti da una terra di mezzo. Piermattei non difetta di immaginazione e tantomeno di cultura musicale. C'è tutto il pop strano, fuori giri e concettuale. C'è Julian Cope, Momus, Syd Barrett; ma anche i Matmos e gli Einsturzende Neubauten; ci sono *field recordings*, rumorismi assortiti, strumenti giocattolo o inventati per l'occasione. Di ascolto difficile, ma di grande fascino musicale e intellettuale.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://poisucevamachenille.bandcamp.com

Puffin on my side

Lech-Lecha
(Inglorious Ocean)

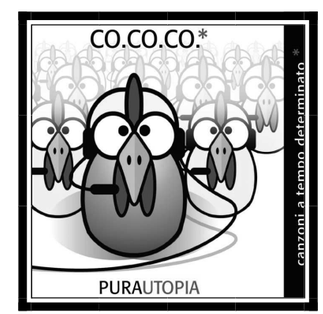
Qualcuno forse ricorda Mark Nelson? Quello che stava dietro Labradford e Pan American. Erano gli anni in cui la Kranky portava alle estreme conseguenze l'estetica post-rock americana (in Gran Bretagna ci avrebbe pensato gente come Flyng Saucer Attack, Main, Slowdive), mescolando electronics e chitarre, con vaporose influenze *ambient* e *space*. Puffin on my side parte da lì, aggiungendo una passione per l'elettronica "intelligente", e i glitch dei Broadcast; riprende il chitarrismo ipnotico sperimentato nei mokadelic, di cui Puffin è un membro, costruendo un'opera in cinque movimenti malinconica e a tratti rabbiosa. Questo è il terzo ep in due anni per Puffin on my side e segna una crescita: se i primi due episodi evidenziavano alcuni dei limiti dell'approccio "uno contro tutti", Lech-Lecha sembra il disco di una band: gli arrangiamenti e la gamma sonora impiegata convincono e trascinano lo ascoltatore in un'esperienza sonora a tratti filmica. Infine, una nota di merito al curatissimo artwork.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://puffinonmyside.bigcartel.com

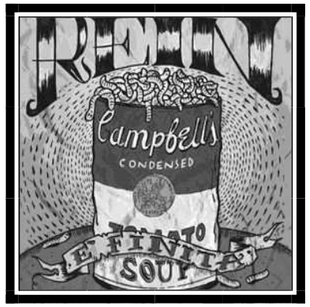


Purautopia

Co.Co.Co.*(Canzoni a Tempo Determinato)
(Cinicodisincanto/Altipiani/CNI)

Con il sorriso sulle labbra e un coltello affilato ben nascosto dietro le spalle i Purautopia ne hanno un po' per tutti. Camuffati dietro un piglio rock molto brioso e apparentemente innocuo i Nostri sfoderano invece una penna caustica e pungente che proprio attraverso l'arma dell'ironia riesce a cogliere nel segno e graffiare a fondo sulla pelle dei destinatari. Si passa dallo scagliarsi contro Radio Maria nella filastrocca de "La Banda" al flessibile mondo del lavoro illustrato nella traccia che da il titolo al cd in cui l'invettiva dei Purautopia si lancia contro la beffarda realtà lavorativa giovanile e non solo. Divertenti e pungenti anche "L'onesto cittadino" che richiama lo stile di Gaber, "Buon Natale" e "Guccini non ti sopporto più", omaggio in forma di presa in giro al cantautore modenese. Insomma vi consigliamo tranquillamente di immergervi nell'ascolto di questo realistico spaccato in musica del Belpaese.
(a.p.)
Per contatti: www.purautopia.com





Rein
E' finita
(autoprodotto)

E' notevolissimo il lavoro celato dietro questo disco interamente realizzato a impatto zero che ai giorni nostri non è una cosa poi così facile da fare. Belle le atmosfere inneggianti nobilissime cause, piacevolissimi i testi e una musica avvolgente fanno di "E' finita" un disco che tutti dovremmo e potremmo ascoltare, sia perchè non farebbe male entrare in contatto con una realtà musicale propria della tradizione italiana, qual'è la musica popolare in sè, sia per prendere consapevolezza dei reali problemi di cui è il novelliere. Proprio l'universo musicale non è di facile comprensione e sicuro è quello che maggiormente si nutre di buoni propositi, quasi sempre non rispettati, per una volta conta fra i suoi numeri qualcuno che oltre a farne bandiera, i buoni propositi li trasforma in azioni reali e lo fa soprattutto attraverso produzioni musicali deliziose; pezzi che non solo forniscono uno spaccato di realtà ma lo fanno attraverso l'utilizzo del mezzo del più piacevole dei mezzi di comunicazione, la musica, dando vita a delle gran belle canzoni.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.rein99.it

Replace the battery
Daily birthday
(In the bottle records)

"Daily birthday" è un viaggio vero e proprio e non la colonna sonora di esso, solo così si può veramente ascoltare questo strano ma interessante lavoro. Devo confessarvi che ancora non capisco se mi piace l'album in sè o più tutto il concetto dell'idea del viaggio che crea un vero e proprio legame tra i pezzi del disco stesso, comunque qualcosa di musicalmente affascinante mi fa andare avanti nell'ascolto come in cerca di una reale meta.
A tratti a me pare di riconoscere qualche somiglianza con il sound puramente elettronico dei Subsonica (ai livelli di "atmosferico" per intendere) ma nulla di perfettamente accostabile, è piuttosto un meltin' pot di suoni stilisticamente diversi che danno ad ogni pezzo qualcosa di differente dagli altri, alcuni sono sussurrati, altri solo stumentali...comunque il filoconduttore costante rimane l'elettronica. L'idea è azzeccatissima e seguita alla lettera dal crescendo musicale: inizia tutto molto lentamente, in cui tra gli effetti a malapena si intercetta una chitarra, e man mano che si affrontano le varie tappe aumentano gli stumenti e i suoni si fanno più decisi e forti. Il gruppo ha già all'attivo un EP omonimo, comunque questo è il primo album, arrivato dopo circa 4 anni e precedentemente al quale al quartetto originale si è aggiunto un altro cantante.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/replacethebattery

Samuel Holkins
False Verità
(Fenergonde Recs)

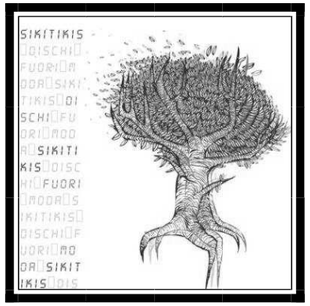
Ingannevole Mr.Holkins, con questo nome da bluesman del delta e questo titolo del disco a metà tra il truffaldino e il presuntuoso. Propone un rock muscoloso in lingua italiana, fortemente ancorato alla fine degli 80's. Tutto s'incentra su una manciata di riff pub-rock e un fiume di parole schiette a tratti quasi naif. Es. "Fuori il sole c'è mi va di stare su/Era tempo che io non sognavo più la libertà". Con "Tranello"non mancano persino i moniti catastrofici nei confronti di un mondo digitalizzato alla deriva della moralità. Samuel ha solo voglia di suonare rock senza tanti "fronzoli", come li chiama lui. Quanto a me, non credevo proprio di aver bisogno di un disco così e alla fine dei conti… non mi sbagliavo.
(Tum)
Per contatti: www.myspace.com/samuelholkinsband

Recensioni

Santo Barbaro
Lorna
(Ribéss records)

"Lorna" è il secondo disco di questo eclettico cantautore (Pierarberto Valli, il Santo) e del suo alter ego (Franco Naddei, Barbaro) e porta con sè un'identità musicale tutt'altro che confusa, infatti se fosse possibile paragonarlo con qualcuno venuto prima di lui non potrebbe che rappresentare la parte più oscura e tenebrosa di ognuno. Il disco non fa che enfatizzare aspetti nascosti e misteriosi degli avvenimenti che racconta, fornendo talvolta (se non addirittura in tutti i pezzi) una morale assai più complessa di come potrebbe sembrare al primo ascolto. Ogni pezzo è diverso musicalmente dal precedente e accattivante a suo modo soprattutto data l'enorme varietà di suoni che vengono intrecciati tra loro, tanto che pare quasi di percepire mani che battono a tempo. Si fa più intrinseco l'utilizzo di strumenti elettronici, a volte esclusivi protagonisti del pezzo, altre utilizzati come supporto vocale, che comunque permeano tutto il disco di un alone di una spiazzante tristezza. E' strano come un disco possa essere tanto "crudele" e affascinanate allo stesso tempo, pare quasi di vedere scorrere davanti agli occhi immagini di violenza e nello stesso tempo di non riuscire a staccare lo sguardo da esse. "Lorna" è un brutto incubo, tra tradizione e innovazione) da cui nessuno vorrebbe altresì svegliarsi.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/santobarbaro

Sikitikis
Dischi fuori moda
(Infecta Suoni & Affini)



Musica eclettica fatta di spigoli e sintetizzatori, di testi metropolitani e zero chitarre. Il terzo "primo album" dei Sikitikis, come si legge dal comunicato stampa, è deviante. Spartiacque per la realtà indipendente italiana degli anni '10. E come se rubassero un po' da tutti (ci senti i Tre Allegri Ragazzi Morti, Le Luci Della Centrale Elettrica, i Bluvertigo e mille altri piccoli riferimenti alla canzone moderna italica) risultando però originali e veloci. Corrono tanto questi sardi. Le parole tanto quanto le ritmiche elettroniche che ti sconvolgono e ti accompagnano durante l'ascolto delle undici canzoni. Un album che merita, un lavoro altro per lo standard italiano. Che ha molto da dire e lo fa senza peli sulla lingua.
(Filippo Maria Di Caprio)

Sintomi di Gioia
L'aninale
(Imagina Production)

Tra il primo cd e la preparazione del secondo i Sintomi di Gioia ci regalano le quattro tracce di questo EP che propongono una band alle prese, per tre quarti del lavoro, con brani altrui. Le canzoni in questione sono "Era Inverno" delle Orme, "Arrivederci Addio" dei Pertubazione e "Spazi Autogestiti" dei Ritmo Tribale. I Sintomi di Gioia si accostano a questi brani prima di tutto da un punto di vista emotivo, elencando anche nelle note che accompagnano il lavoro il momento e il modo in cui si sono infilate nella loro esistenza, e le reinterpretano con un gusto personale e sincero allontanandosi soprattutto da qualsiasi tipo di ammiccamento che l'esecuzione di brani altrui spesso porta con se. Infine il brano originale che da il titolo all'intero lavoro si propone in maniera decisamente più sperimentale rispetto agli altri e lancia il primo tratto del ponte che ci porterà verso il nuovo lavoro.
(a.p.)
Per contatti: http://sintomidigioia.info

Stiv
Quel triangolo delle meduse
(Musical Brain)

Questo disco è folle! Stiv non è una band. Stiv è il moniker dietro qui si cela Stefano Tirella: dj, produttore, speaker radiofonico e musicista. Fa tutto da solo. E' lo fa a modo suo. Testi acuti e pieni di non-sense che si confondono tra la drum machine e i suoni psichedelici. Un sacco di collaborazioni (Lisa delle Lilies On Mars, Pivirama, Giacomo Castellano, Davide Perucchini, Maria Mulopulos) e addirittura un campionamento del maestro Franco Battiato, a cui Stiv dice di ispirarsi per i suoi strani giochi di parole. E' un album confuso. Non so descrivere la fetta di pubblico a cui questo lavoro è rivolto. Dodici canzoni completamente diverse l'une dalle altre, ti rimane sullo stomaco e poi la "esse alla Jovanotti" è difficile da sopportare per tutta la durata dell'album. Su questo album ci sono tanti pareri discordanti. C'è chi grida al genio e c'è chi grida all'inconcludenza. Io? Faccio parte della seconda categoria.
(Filippo Maria Di Caprio)
Per contatti: www.stiv.it

Sun King
Prisoners of rock
(UDU records)

All'incrocio tra lo *sleazy rock* di metà anni Ottanta (se all'epoca avevate una compagna di classe minimamente interessata al rock è probabile che avesse un poster di Sebastian Bach, lascivo e obiettivamente bellissimo cantante degli Skid Row) e l'hard rock quadrato di Ac-Dc ci sono i Sun King. Ah, dimenticavo, c'è pure una spruzzata di Iron Maiden (il cantato "Man of the Mountain") e di blues rock carico e virile ("Your love"). Questo insieme di riferimenti pone però un dilemma estetico di non poco conto. I quattro Sun King hanno il classico look da metallaro che purtroppo, o per fortuna, nel mezzo della settimana ha un lavoro (stivali, jeans e maglietta nera); una cosa non proprio *Sunset Boulevard mid-eighties*. Si può dunque essere credibili nel cantare "rock and roll euphoria" e nel sembrare un impiegato? La risposta, per quel che attiene i Sun King, è inevitabilmente sì. Quando c'è la musica e l'attitudine, il look passa in secondo piano. Riff potenti, arrangiamenti serrati, assolo piazzati al punto giusto. Poi se uno ci pensa bene cosa è peggiore vostro cugino piegato sulla chitarra a tirarne fuori anche l'ultimo sussulto o una qualsiasi *reunion* dei Guns 'n' Roses, bolsi e vestiti come vent'anni fa e quindi immancabilmente tristi e deprimenti? Sentite i "Just Want" o il break melodico di "I rock, I roll" e mandatemi una e-mail con la risposta
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/sunkinghardrock

Sweet Poison
s/t
(autoproduzione)

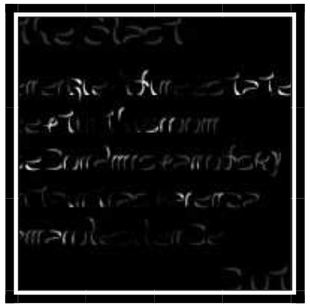
Ammettiamolo una volta per tutte: il rock tamarro, quello con gli assolo e gli acuti è per alcuni semplicemente inconcepibile. È come pretendere di mescolare il pubblico indie-ortodosso con i il popolo pagano adoratore di Vasco. Le guerre di religione hanno fatto più morti delle bombe atomiche quindi meglio lasciar perdere e trasferirci in un luogo nel quale tutti, almeno una volta, siamo entrati restando più o meno traumatizzati, ma anche immancabilmente divertiti. È una situazione maschia, che odora di birra e che va vissuta con addosso alcuni quei vestiti, laggiù in fondo all'armadio, che la vostra lei semplicemente brucerebbe sulla sacra pira del buon gusto (se poi mettete d'abitudine un gilet di jeans con la toppa degli ZZ Top, mio domando perché stiate leggendo BF). È il rock del venerdì sera. Quello delle uscite solo uomini che fanno la gioia di un paio di miei amici all'Arcigay. Si beve si sparano cazzate, si sputtanano le fisime femminili di mogli e fidanzate, si mangiano cibi ipercalorici e alto tasso di colesterolo e *dulcis in fundo* si ascoltano band come gli Sweet Poison. A una massa di maschi sui di giri e con la panza gonfia di birra occorre una roba semplice e nutriente. Un cibo poco elaborato ma saporito come il panino delle quattro di notte, gonfio, unto ma tanto buono. Gli Sweet Poison hanno un preciso posto nel sistema musicale italiano, anzi servono, più di tanti altri gruppi *indiequalcosa*. Convogliano masse più o meno ampie di clienti in luoghi che non hanno nella musica la propria funzione principale (birrerie, ristoranti e ibridi tra i precedenti due tipi); giustificano il mantenimento settimanale di momenti a socialità spiccatamente maschile (non so se ci sia precisamente bisogno di una cosa del genere, ma tant è); poi c'è la musica, ma quella è un'altra storia.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/sweetpoisonpr

Recensioni

Terzo Livello
The silent city
(Alkemist Fanatix Europe)

Disco di esordio per i trentini Terzo Livello, che con questo "The silent city" propongono un mix di nu-metal, progressive, alternative rock e chi più ne ha più ne metta! Formatisi nel 2003 in quel di Trento, il loro genere musicale si è andato evolvendo con il passare del tempo e con la conseguente sperimentazione sonora. L'album in oggetto è il frutto di anni di lavoro, 10 tracce in cui la band dimostra di avere una buona tecnica esecutiva, il tutto permeato da atmosfere dark e da una leggera malinconia, spaziando dal progressive all'hard-rock melodico. Se fosse per quanto scritto nel loro sito ufficiale ("qualcosa mai sentito prima.."), questo sarebbe l'album dell'anno. La realtà invece è ben più modesta, perchè a fronte di un prodotto tutto sommato discreto, i difetti ci sono e sono anche evidenti, a cominciare dal vocalist: a fronte del testo in inglese, dimostra di non avere una perfetta padronanza della lingua. Anche a livello di sonorità proposte, il tutto suona come un impasto mal amalgamato e la sensazione è che la band debba ancora trovare una sua identità. C'è ancora lavoro da fare quindi per i Terzo Livello prima di potersi affermare sulla scena underground italiana, ma le premesse per migliorare e fare bene ci sono tutte.
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.terzolivello.com

The Blast
Cut
(autoprodotto)



I The Blast vengono fuori da Mad Noises che è un collettivo espressionista di artisti, musicisti, scrittori e grafici che hanno collaborato anche alla realizzazione del digipack. Il quale è la prima grande sorpresa in quanto, interamente fatto a mano, lascia un'enigmatica piccola scritta "strappa qui", e forse si può dire che nella mia proverbiale impazienza l'abbia rotto, e grazie ad un ingegnoso sistema cartonaceo il cd ti viene incontro come nei libri 3d per bambini e lascia stupiti... Il disco in sé ha l'unica pecca che finisca presto, pressappoco ventidue minuti, dove si alternano tra alt rock e visioni psichedeliche lasciando però tuonare Second Mrs. Panofsky e dandosi quasi all'ambient nella conclusiva, dal sapore quasi meditativo, In Silence. A metà tra ep e cd con un digipack bellissimo che forse crea troppa aspettativa per un esordio comunque buono.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

The Gosh
Blow in a Ball
(Seahorse Recordings)

Dopo gli ottimi responsi degli EP, entrambi autoprodotti, "Which One" uscito nel 2006 e "Pineland" del 2008, questa volta tocca alla Seahorse Recording prendersi la responsabilità della produzione del primo lavoro ufficiale della formazione ligure. "Blow in a Ball", delineato da nove pezzi di natura fortemente anglosassone, è un disco difficilmente accostabile ad un genere musicale ben preciso. Luca (voice), Bob (guitar), Hector (bass) e Felix (drums), avvalendosi del contributo artistico di Vj Lollo (visual effects) nelle performance live, propongono una commistione di diverse influenze, dall'alternative rock alla new wave di "Inner Sun", dalle pulsazioni psichedeliche alle variazioni dark, dal post-punk di "Very Confused" a richiami tendenzialmente funky della traccia che da il titolo al disco, raccontate attraverso testi stesi interamente nella lingua d'oltremanica. Ciò che ci dipingono i The Gosh sono atmosfere e sonorità a grandi linee darkeggianti, senza mai scadere in melodie eccessivamente oscure e tenebrose. I giri di chitarra e di basso si intersecano con una certa disinvoltura e spigliatezza, mentre il cantante riesce a scandire degnamente le parole dei testi (non tutte le band riescono a curare tale aspetto). Insomma, è molto probabile che la prima fatica della band ligure, riuscendo ad amalgamare diversi generi musicali, non vi deluderà.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/thefirstgosh

The Jains

Holy Changing Spirit!
(AcidCobra Records)

Questo è il terzo album per le Jains, duo chitarra-batteria formato da Kris Reichert (nota ai più per essere metà del duo Kris&Kris) e Anna Di Pierno. Un disco diviso in due: una parte tirata, rock che non va troppo per le sottili ed un'altra fatta di ballate semi-acustiche che strizzano l'occhio alla radiofonia. Fin qui tutto molto bello. Il vero problema è che il gruppo non riesce a discostarsi da quelli che sono i loro ascolti, i loro . Sembra un tentativo, peraltro ben suonata e ben cantata, di scrivere un album per Courtney Love. Identico il timbro di voce graffiante e decadente. Identiche le linee vocali. Troppo statico il modo di interpretare il rock (infatti la Love non è mai stata un innovatrive). E quando, in pezzi come *Come Back To Life*, si prova a dare un tocco di modernità, ci si ritrova subito un brano *à la Kills*. Quasi come si volesse dire: *"andiamo sul sicuro, prendiamo in prestito lo stile delle grandi donne del rock moderno e tutto filerà liscio"*. Niente di più sbagliato. Soprattutto perchè si è in Italia e perchè non si è l'ex moglie di Kurt Cobain. Meglio la sezione acustica, tendenzialmente più radiofonica, dove pezzi come *Lullaby* o *Star* alzano il livello del disco. C'è bisogno di più personalità.
(Filippo Maria Di Caprio)

The Lotus

Forgotten Silence
(Casket Records)

I The Lotus vedono affondare le proprie radici nel grunge/melodic rock a partire dal 2002. Dopo alcuni cambi nelle formazione, il gruppo composto da Rox Capriotti (voce e keyboards), Luca De Falco (chitarra e voce), Davor Batalj (basso e backins vocals), Marco Lanciotti (batteria) e Kristal (keyboards e programming) inizia a sviluppare un suono robusto ed energico che porta alla luce *Forgotten Silence*. Caratterizzato da una sezione ritmica assolutamente ineccepibile ("*Fall in Time*") e da affilati riff chitarristici ("*Dreamagothika*") che si alternano a lampi di autentica psichedelia e a bagliori di melodie gotiche ("*Lost in the Wind*") il loro disco d'esordio si pone come un ottimo punto di partenza nello scenario musicale. I riferimenti non mancano (Radiohead, Muse, Anathema e Porcupine Tree per citarne alcuni) ma l'originalità degli arrangiamenti rimane comunque uno dei punti di forza di questi cinque rockettari. Malgrado la band abbia un'età media molto giovane, la capacità tecnica e l'energia sprigionata dalla maggior parte dei pezzi evidenziano la qualità di un album in cui ogni brano non è mai la copia del precedente. E' una cosa abbastanza inusuale incontrare per strada gente appassionata della faccia gotica del rock, ma fa sempre piacere ascoltare dischi fatti come Dio comanda e curati in ogni aspetto. E poi sono italiani. Teniamoceli stretti.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/thelotusrock

The Party Favors

The Last Slice Of Cake
(autoprodotto)

Ultimamente l'Umbria sta diventando una fucina di gruppi emergenti veramente interessanti. I The Party Favors con questo loro primo cd si legano senza dubbio a questa schiera. The Last Slice Of Cake, come la copertina mette in chiaro, è un cd dal sapore festaiolo, la freschezza di questo elettro britpop animato da synth e drum machine ben tenuta per tutta la durata dell'album lo porta ad essere un elemento quasi irrinunciabile come sottofondo per un party. Ma questa ultima fetta di torta è per qualcuno perchè nasconde una compagna sociale, descritta nella loro lettera, portata avanti dai nostri per l'integrazione nelle feste anche di una categoria solitamente restia alla partecipazione che possiamo descrivere come lo stereotipo del nerd occhialuto e con l'immancabile pocket protector da loro idealizzato come Mr Box. L'intento è lodevole per questo cd che vuole essere una festa a tutto tondo!
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: http://www.myspace.com/thepartyf

Recensioni

Those Furious Flames

Trip To Deafness
(Autoprodotto)

Hard Rock da baffo lungo per i Quelle Fiamme Furiose, giovini rocker sfizzeri di Lugano. Invocano il classico stereotipo Donna Nuda- Inferno-Distorsione a paletta. Si sfreccia così nel disagio tardo adolescenziale, a cavallo tra la sfacciataggine machista di Danko Jones "On top of Me" e l'onnipotenza à la Supersuckers di "Lords of Souls". I testi pretenziosetti ci catapultano anni luci dall'ironia trash death-punk di scuola Turbonegro, per rimarcare invece una chiara derivazione cross-over 90's . Grande pecca a discapito di questa band rimane la stentata pronuncia della lingua inglese che calca davvero troppo le consonanti da far sembrare le canzoni quasi un ironico esercizio di spelling.
(Tum)

Trans VZ

Progress/Regress
(To Lose La Track)

I Trans VZ sono un gruppo di Terni, partiti da un duo folk, che nel 2005 dedidono di allargare la formazione e buttarsi sul post/punk. Progress/Regress è il loro album d'esordio con l'etichetta To Lose La Track e dimostrano da subito che hanno energia da vendere. Ogni canzone è serratissima e porta con se la sua dote di trascinante irriverenza che lascia trapelare qua e là le loro origini folk ma sopratuttto la sensazione di dare comunque il meglio dal vivo. E' un cd di soli trenta minuti ma per una realtà emergente come loro mettono in chiaro già tante cose, il piglio c'è. Meritano un ascolto sicuramente I'm Not Sure e la semiomonima Trance VZ per farsi un'idea.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Trenincorsa

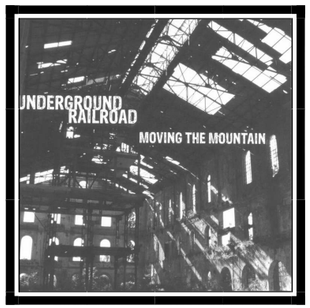
Verso Casa
(Toast Records)

Sapere che le radici del cantautorato nazionale affondano su un terreno sempre più fertile e rigoglioso e che ci sono in giro ancora tanti artisti che credono in quel genere musicale che riesce a comunicare meglio di qualunque altro è molto rassicurante. Sto parlando del folk….e delle sue sfumature. E i Trenincorsa lo sanno bene. Nati nel 2001, dopo incalcolabili eventi live in importanti festival, diverse apparizioni in emittenti radiofoniche e con un Ep ("Fino a che non cambierà") e due fatiche alle spalle ("Stazione Resistenza" del 2005 e "La Danza dei Sogni" del 2007), la formazione lombarda è ritornata con album cospicuo e ricco di vivacità espressiva ("La Musica", "Ridi"), di ballate irish-folk ("Vecchio Pub", "La Regina"), di spruzzate reggae ("La Girandola") e di collaborazioni artistiche come quella di Tonino Carotone ne "Il Trapezista" o di Erriquez della Bandabardò in "LatinGiò" solo per citarne alcune. Malgrado sia ben curato negli arrangiamenti e nei testi (molto introspettivi ma mai opprimenti), il quarto paragrafo discografico dei Trenincorsa non brilla certo di originalità, ma non bisogna farne un dramma: forse perché il tessuto su cui si basa il folk è un tessuto limpido e cristallino grazie al quale attraverso pochi accordi si può dare sfogo alla propria espressione artistica, senza nessun obbligo di mettere in opera chissà quali esecuzioni sofisticate. Insomma immaginate "Verso Casa" come un viaggio su un treno che ama scivolare serenamente sui binari fra schitarrate acustiche, vecchi ricordi e pensieri persi per strada. Vitale.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/trenincorsa

Ultimavera

Ai Caduti In Bicicletta
(Cinicodisincanto/Suoni Sommersi)

I loro precedenti EP mi avevano già colpito positivamente e questo "Ai Caduti In Bicicletta" mi ha convinto quasi a scatola chiusa con un titolo particolarmente evocativo accompagnato dalla bella immagine di copertina. Come al solito a fare davvero la differenza nelle qualità del quartetto è la penna di Diego Nota, una delle più interessanti e valide "ascoltate" di recente. I testi illustrano quadri del passato tinteggiati con ricordi, odori, situazioni, pensieri che lasciano il segno nella memoria personale e condivisa di molti di noi. La differenza, decisamente in positivo, rispetto ai lavori precedenti è proprio l'aspetto sonoro. Il sound, senza mai strafare, così come anche in passato, si è fatto ora più corposo, deciso e vario dando - speriamo – un'ulteriore chance di visibilità ad una band che merita le migliori attenzioni di un pubblico dal palato fine.
(a.p.)
Per contatti: www.ultimavera.it



Underground Railroad

Moving the mountain
(Alka Record)

Sapete cos è un Trailer? È una di quelle case con le ruote per le quali l'*underclass* americana si è indebitata fino al collo. Per molti americani della *working class* il sogno non era la villetta con giardino e la *chrysler* familiare nel vialetto, ma un casa su ruote da piazzare in un *trailer park*. È offrendo questo sogno che intermediari finanziarti privi di scrupoli hanno originato il crack finanziario dei mutui *subprime*. Scendendo giù verso il sud degli USA se ne incontrano molti di trailer: gli Stati uniti non sono New York e San Francisco, ma il sud rozzo, sessista, omofobo, un posto dove, allo stesso tempo, si ha un legame viscerale con le *roots* della musica popolare. Come racconta Joe Bageant ne "La bibbia e il fucile" (Il Saggiatore 2010), questo è il ventre molle dell'America, quello che vota repubblicano e abbocca alle escatologie da supermercato dei predicatori tv. È anche l'america di True Blood (la serie con la sigla più bella del mondo): voodoo, birra, redneck, stenson. In questo scenario metteteci pure gli Underground Railroad che ci stanno bene: hard-blues dai riff pieni e rotondi assolo di chitarra fluidi, voce potente, backing vocals precise. Tra le tracks spiccano il bel boogie sudista di "Same old place" e la ballad tutta cuore di "Hard to let go". Gli Underground Railroad sono come dei Black Crowes più maschi e turgidi: Sookie Stackhouse apprezzerebbe.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/underrail/blog

Utopia

Ice and knives
(Anteo Records)

Il disco degli Utopia ha un'innegabile pregio, ed è quello di farsi apprezzare anche da chi, come me, non mastica prog metal e sonorità ad esso affini. Sarà per la sua spiccata componente melodica o per la voce calda del cantante Riccardo Fornaroli, ma questo "Ice and knives" riesce veramente a coinvolgere. Inoltre, se si considera che siamo di fronte ad un album d'esordio, la band romana non può che meritare un plauso per un debutto coi fiocchi. Si tratta di dodici tracce che si mantengono su un livello medio molto alto, nelle quali i ragazzi dimostrano qualità tecniche da far invidia a chiunque. Da segnalare sicuramente "escape", "walk alone" , la cover di "bad" di Micheal Jackson e "flood" senza dubbio il brano più *contorto* e sperimentale dell'album. Cos'altro aggiungere se non un personalissimo e sincero in-bocca-al-lupo a questi ragazzi?
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.utopiaband.com

Recensioni

Vallanzaska

iPorn
(Maninalto!)

I Vallanzaska sono uno dei gruppi storici della scena ska italiana, da 20 anni sulle scene ritornano con il loro sesto album. La cosa sconvolgente è che di ska dentro questo album ce n'è davvero poco! *Ipod*, la terza traccia del disco, è una travolgente canzone funky cantata da rapper (sembra un controsenso, lo so..), c'è del reggae, del pop-punk ed addirittura la traccia numero sei si intitola *Smell Like Teen Spirit*. Si proprio quella. L'inno di un'intera, o forse più di una, generazione rifatto in chiave reggae. Pessima scelta. Criticabile anche la presenza di Renato Vallanzasca (se non sapete chi è usate Google ed informatevi, qui si sta recensendo un disco) nella canzone *Fine Amore Mai*, oltretutto esperimento non molto riuscita. E' un disco, nelle tematiche, molto attuale. Si parla di politica, di criminali (e di politici criminali), delle manie del nostro tempo quali la pubblicità o la tecnologia. E anche, con riuscita scanzonatezza, di un argomento tanto pesante quanto gli scontri tra polizia e manifestanti nel brano *Hanno Ucciso Paperoga*.
(Filippo Maria Di Caprio)

Very short short

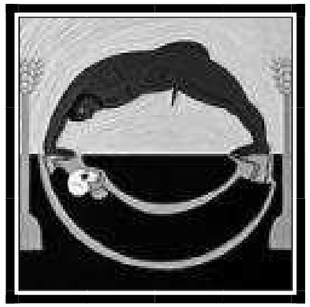
Background music for bank robberies
(Bar La Muerte)

La cosa più giusta da fare per vivere al meglio questo cd è procurarsi una Alfa Romeo Giulietta 1.6 e scorrazzare per le strade di una Milano d'altri tempi, questo è il giusto mood almeno mentale con il quale affrontare l'album di questo trio italo-francese. Pianofore violino e batteria che hanno composto una colonna sonora che può essere usata tranquillamente in un centro commerciale dopo aver organizzato una gara fra i carrelli della spesa.
Ottimi i ritmi, la batteria non si perde mai dietro ai ghirigori del piano e del violino, è forse qualcosa già provato dai Calibro 35, ma qui lo stampo jazz è molto più marcato. Un prodotto al livello dell'etichetta che li rappresenta, anche questa volta la Bar La Muerte ha saputo vederci lungo. Ah se vi procurate la Giulietta del '76 ricordatevi che non ha il lettore cd.
(Morph – antoniomorphcarassi@libero.it)
Per contatti: www.barlamuerte.com

Violassenzio

Andrà Tutto Bene
(Alka Records)

Andrà Tutto Bene non è un cd che parla appieno dei Violassenzio, un ex cover band ferrarese, al tempo The Shaker Maker, con anni di esperienza alle spalle che si è messa in gioco dapprima con un ep ed ora con questo loro primo full-lenght. un cd pop/rock la cui l'alchimia costruita negli anni non si sente così affinata. Va a finire che molte canzoni sono affievolite da un pestarsi i piedi a vicenda e da momenti di comune spossamento che lasciano la sensazione di uno sproloquio musicale in certi momenti in alcuni casi di momenti di vuoto. Verso la metà del cd il clima si riprende con Tra Nebbia E Fumo e Senza Senso, di ispirazione Afterhours, che lasciano trapelare qualche speranza forse nè mantenute nè tradite nelle seguenti tracce scivolando fino alla fine con Il Solito Vecchio Giro di sonorità vicine allo space rock. Restaa quindi la sensazione di un passaggio ad una produzione propria dopo anni di cover che non convince appieno.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)



Visios
Bang bang, shoot shoot
(autoproduzione)
Dietro il progetto Visios si nasconde il nome di Francesco Cardillo, giovane padovano. Fa tutto lui chitarre, basso, drum machine e marchingegni vari. Ci sono vari flash musicali che mi illuminano portando a paragonare questo artista (che spero sia notato da qualcuno di serio) ai Tunng, quando entrano quelle chitarre a tratti sghembe o alle visioni di Agf and Delay nell'album Do Protest. E' un album che non scivola mai nel noioso o nello scontato, incastri precisi di questo tipo sono frutto di una mente che ne ha partorite tante e di tutti i generi ed è un'ottima prova che spero lo porti lontano, così come lui ha saputo fare con noi grazie alla sua musica.
(Morph - antoniomorphcarassi@libero.it)
Per contatti http://www.myspace.com/visioshoot

Vivianne Viveur
Rain Feelings
(My Fay Records)
Rain Feelings è l'ultima fatica discografica dei Vivianne Viveur, band italo-inglese di base a Londa. Il loro è un pop scuro, che pesca a piene mani dalle atmosfere dark tipiche degli anni 80 e dagli anni 90 degli Smashing Pumpkins, fatti di melodie decadenti e strazianti. I Vivianne Viveur aggiungono a tutto un'orchestrazione noir che regala al progetto una nebbia costante. Nebbia, pioggia e freddo. Non è un bollettino meteo ma sono i paesaggi che evoca questo Rain Feelings. "Vicky in a Sunny Day" e "My Rainstorm" sono i brani che più mi hanno colpito e che forse meglio rappresentano il suono della band. Un bel lavoro che riesce a sintetizzare in chiave attuale esempi musicali del passato, cosa che riesce sempre a meno gruppi. I Vivianne Viveur meritano un ascolto. Anche da parte di chi non è un fruitore del genere.
(Filippo Maria Di Caprio)
Per contatti: www.vivianneviveur.co.uk

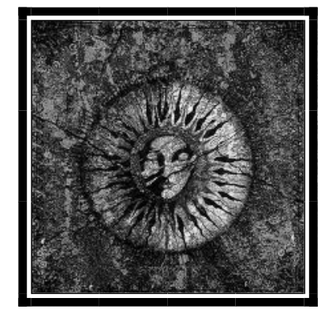
Zero In On
Silly Lilly
(Ja.La Media Activities)
Silly Lilly è un disco di matrioske, anche se l'origine è svizzera, da un'inaspettata Locarno. Silly Lilly è il terzo disco autoprodotto con cui i grandiosi Zero In On decidono di presentarsi al pubblico italiano. E la prima domanda è: dove sono stati tutto questo tempo? Perché non li sento suonare in radio, non li vedo in tv o su qualche palco? E scopri che: hanno 11 anni di musica alle spalle, 2 album ben accolti dalla critica di mezza Europa fino a una nomination nel 2008 come Best Swiss Band nel Zic Me Up Tour Contest in Francia. E ci scappa pure Los Angeles di mezzo. Spensierati yeah californiani (Los Angeles is Burning) incalzano in un rock diretto, amante dei pianoforti (e della musica classica), e salgono su, tra i venti freddi di Seattle, portandosi appresso losche figure alla Brian Molko versione gitana. I migliori The Killers sovrastano Monday Funday e lasciano aperte le influenze emo. Puro piacere sbilenco, anche per gli anti-emo a caccia di buona musica.
(ADL)

Per contatti: www.myspace.com/zeroinon

Amè
The King of Tramps
(Autoprodotto)
Tale Enrico Carrino si nasconde dietro allo pseudonimo Amè. Fa capolino con questo terzo lavoro autoprodotto, stampato in CD-R e dai titoli scritti a mano in pessima calligrafia. Un beautiful freak honoris causa che si etichetta come "Re dei barboni" e sforna nove tracce nere come la pece e dense d'inquietudine degna di una qualsiasi metropoli. Il grigio, il cemento, l'ansia e le mani che sfrigolano sulla tastiera, come a graffiare il cuore mimando un gratta e vinci che delude ogni tua ultima speranza. " E non importa se domani le lacrime toccheranno il suolo" recita la traduzione di Enrico. "Gli spazzini metteranno tutto a nuovo". Il mendicante sorride di rado ma quando accade ti spalanca un "nuovo mondo". Senza dubbio il disco più affascinante mi sia capitato tra le mani in questo numero. Mi trema la voce a dirlo ma a tratti reincarna la memoria di Elliot Smith. Il personaggio c'è, cercasi autore? Ma anche no…
(Tum)
Per contatti: www.myspace.com/ameproject

Enempidi
Quanto basta
(Bagana Records)
Il progetto Enempidi nasce lontano, per l'esattezza 1998, da due compagni di scuola, uno appassionato di elettronica, l'altro di hip hop. Molto è cambiato da allora, sia in fatto di composizione della band (sono stati frequenti i cambi di line-up), sia e soprattutto a livello di sonorità, maturato in un nu-metal di stampo prettamente "Korniano" con una leggera tendenza metallica. La cosa che salta subito all'occh... all'orecchio dell'ascoltatore è la lingua utilizzata nei brani: alcuni sono in italiano, altri in inglese. Ed è in questi ultimi che risiede la vera nota dolente di questo album. Per poter cantare in una qualsiasi lingua è necessario, prima di tutto, conoscerla bene. Cosa che purtroppo non accade in "Quanto basta", dato che spesso la pronuncia risulta talmente sbagliata che tende ad infastidire l'ascoltatore. E questo concorre a distogliere l'attenzione da tutto ciò che compone un brano, ovvero la parte strumentale, che anzi merita un plauso sia per la tecnica esecutiva sia per il ritmo potente ed energico che riescono a creare batteria e chitarre. Il mio consiglio per la band è quindi di concentrarsi esclusivamente nell'italica lingua per la composizione dei loro brani, il risultato sarà senza dubbio migliore!
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.enempidi.net

Hybris
Hybris
(Extreme Agency)
L'oscurità avvolge Roma. Potrebbe essere questo un sottotitolo dell'album, estrema sintesi di ciò che trova l'ascoltatore in questo Hybris, album dell'omonima band. Nati nel 2007 nella capitale, l'attuale quintetto trascina l'ascoltatore nei recessi più oscuri del metal, in quell'abisso pagano in cui ritroviamo mostri sacri del genere come Mayhem, Darkthrone e Burzum. Un genere molto inflazionato ed ormai passato di moda, ma che i nostri intendono nuovamente portare alla ribalta. Un disco dove l'ascoltatore viene tormentato e straziato, tra growl e scream, con una batteria che martella incessante su ritmiche serrate assieme alle chitarre, che contribuiscono a creare delle trame di sicuro effetto. Come accennato in precedenza i temi trattati sono connessi al paganesimo ed alla mitologia nordica e dato il genere musicale proposto, di certo non c'era da aspettarsi chissà quale originalità nelle melodie composte. Fortunatamente piuttosto che voler a tutti i costi stupire l'ascoltatore, rischiando spesso e volentieri di strafare, la band si affida a ritmiche e composizioni relativamente semplici ma di sicuro effetto. Questo genere o si ama o si odia, non ci sono mezze misure. Personalmente apprezzo il genere ed il lavoro svolto da questi ragazzi è positivo, però mi domando: fino a che punto è possibile riuscire ad essere originali all'interno di una corrente musicale che, forse, ha già detto tutto quello che c'era da dire?
(Quincy - quincy_it@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/hybrisblack



Kalamu
Costruiamo Palazzi
(CPSR)

Collettivo folk a sei elementi che parte dalla canzone popolare calabrese per dipingere geografie sognate congiungendo in modo bizzarramente naif i Balkani alle Ande. Un suono tutto sommato prevedibile ma ben radicato agli stilemi di genere, ampiamente abusato nel revival 90's (Mau Mau & Co.). Su ogni trama prende il sopravvento la voce intensa e melodrammatica di Irene Cantisanti. "Costruiamo Palazzi", quarto disco della band si compone così con dodici ballate dai testi fanciulleschi che farebbero la loro figura in un "Albero Azzurro" per i figli dei girotondini. Musica da piazza per una bella sagra kitsch piena di anziani con le caviglie gonfie, di quelle da farmi sudar freddo ogni volta che mi ci ritrovo per sbaglio… a volte capace di strapparti una risata densa d'isteria.
(Tum)

Le Mosche Da Bar
Alla Canna del Gas
(Ansaldi records)

Eccovi una band nuova formata da volti storici del rock locale bolognese (B*alcan Air, Rude Pravo, DNA2 e Los Regis). Ma* ti basta un ascolto distratto a questo disco per capire che mai titolo fu più azzeccato. Rock all'ultimo stadio tra rassegnato impegno civile e opinionismo cinico da bar di paese che ha forse inspirato Benni nella stesura del bestseller Bar Sport. Eppure sarà il fascino pulp dell'avanzato stato di decomposizione della materia ma si scorge dell'inventiva. S'insinua in brani come "Lavorare per Morire" e dritta dritta scende "In mezzo alle gambe" di chi ascolta, quasi a solleticare il lato masochista celato in ognuno di noi. Rock demodè con voce fastidiosa, cosa cercate di meglio? Se lo sparate a palla, TSO garantito!!!
(Tum)
Per contatti: www.myspace.com/lemoschedabar

Mannapò
Hurtle
(Autoproduzione)

Il tempo uggioso fuori dalla finestra non mi permette di digerire questo tipo di suono proposto dai Mannapò, che si presentano con un packaging di ottima qualità, quasi stento a credere che sia un' autoproduzione.. Gli accordi non si rinnovano e mi sembra quasi di risentire lo stesso pezzo ascoltato prima. La qualità dei suoni è alta e non è banale, ma qualcosa non permette all'album di portarci con lui, non decolla. E' difficile da incastrare in delle etichette standard, il noize è così noi possiamo solo rimanere a guardare se ci sarà o no una qualche evoluzione.
(Morph – antoniomorphcarassi@libero.it)
Per contatti: www.myspace.com/mannapo

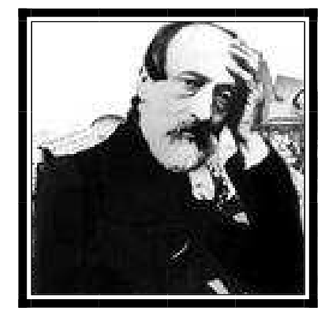
New Candy
s/t
Autoprodotto

Prima partenza discografica per i New Candy, formazione nata a Treviso nel 2008 composta da Stefano Bidoggia, Dario Lucchesi, Diego Menegaldo e Fernando Nuti. L'Ep omonimo, completamente autoprodotto, stampato in edizione limitata di 300 copie e in free download sul sito del gruppo, è stato registrato nell'Outside Inside Studio di Matteo Bordin, membro dei Mojomatics e amico della band. Il disco è la sintesi di un suono tosto e incazzato che riesce a compenetrare arrangiamenti tendenzialmente groove con sonorità acide e prepotenti. I New Candy appaiono come la trasposizione Garage-Rock-Psichedelico anni '60 e '70 ai giorni nostri. E non solo. Si parte con "*Surf Little Surfer*" caratterizzato da un inarrestabile giro di chitarra fottutamente rock ben armonizzato con l'incessante ritmo della batteria (c'è qualcosa dei Black Rebel Motorcycle Club), per poi passare ad "*Involution*" dall' inizio rollingstoniano ma che evolve verso un ritmo più british-pop anni '90 corroborato da un ritmo incessante di quelli che non ti fanno mai smettere di saltare durante un concerto. Dalla tormentata e asciutta "*Dry Air Everywhere*" che strizza l'occhio agli Oasis più acerbi si passa a "*Childhood Ballad*" che serve a placare gli animi per poco più di due minuti. Infine c'è "*Volunteer*" in cui la band si lancia in un'apertura strumentale psichedelica che attirerebbe l'attenzione dei Jefferson Airplane e perché no ai B.R.M.C. nuovamente. Insomma, la stoffa c'è. Qualcuno potrebbe insinuare che sia l'ennesima band che raccoglie riferimenti musicali qua e là riguardo stili già abbondantemente codificati. Ciò significa che il criterio di identificazione di un gruppo musicale è la personalità. E i New Candy sembrano già essere padroni del proprio stile. A dispetto di coloro i quali pensano che il rock'n'roll sia morto. Andate a fanculo!. Very Cool.
(Claudio Ventura)

Nuju
s/t
(Latlandide)

I calabresi Nuju nascono nel 2009 dal matrimonio artistico fra Fabrizio Cariati (voce, synth, diamonica e ciancianeddi), Marco Ambrosi (chitarre, bouzouki), Giuseppe Licciardi (basso, cori), Roberto Simina (tamburelli, percussioni, organetto e armonica) e Stefano Stalteri (batteria, synth), il cui progetto scaturisce dal desiderio e dalla voglia di proseguire un disegno creativo ideato dagli stessi componenti nelle loro precedenti esperienze musicali con i Rosaluna, i Massiva Furtiva e gli Arangara. E rieccoli qua, più vogliosi che mai, con il loro folk-pop d'autore tenace ed incalzante che attraverso gli 11 brani dell'omonimo album, allacciati insieme da un sottile filo rosso, si lanciano in un viaggio senza meta dove "non c'è una strada che conduce" ("Bussola"), in un'avventura rocambolesca che "brucia la pelle" ("Vento"), in un navigare effimero e tormentato in cui nonostante tutto "si può restare a galla in un mare di guai ("Voci di Marinai"), dove "un autentico esemplare di una specie condannata all'estinzione", ovvero l'uomo, ha il piacere di essere presentato nel "Cirque Grand Paradis". Insomma una travolgente e smisurata peripezia di sole quattro lettere: NUJU. Energico.
(Claudio Ventura)
Per contatti: www.nuju.com

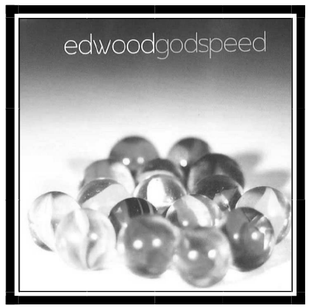
Orchestra Dark Italiana
s/t
(autoprodotto)



Volete mettere il fascino una copertina interamente realizzata a mano, con tanto di illustrazioni e titoli scritti con una qualunque biro. Questo è l'indie che piace a me, quello "homemade", certo lette le promesse ambiziose di un altrettante formazione i pezzi risultano alla fine forse poco d'impatto, dotati di una strana lentezza che distrae un pò troppo dalle eccellenti doti canore dei due interpreti, come un tentativo immaturo di dar vita ad un lavoro musicale assai articolato e complesso. Il fascino del gruppo costitutito comunque da grandi musicisti è il motivo per il quale lo stesso va tenuto d'occhio.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/orchestradarkitaliana

Prezwalski
s/t
(autoprodotto)

Mentre la blogosfera italo-indie scalpita per il nuovo e altrettanto inutile disco dei Verdena, eccovi una storiella che meriterebbe almeno una briciola della vostra attenzione. I Prezwalski sono power-trio di chiara matrice hard-psych, arrivano da Morbegno come la bresaola e il bitto e la pura noia d'emarginazione provinciale. Questo EP porta a galla un suono corposo e violento , brani come "Croatia" e "Cash" richiamano alla memoria l'urto sonico di un Barracuda, pietra miliare dei Motorpsycho. Il suono è alternato da mareggiate psicotrope da 70's rock. Testi onirici e deliranti contribuiscono a naufragare nei tempi andati della pura paranoia fatta a suono. Imperdibile perla sommersa di razza nostrana. Come cantano loro "Godetevi l'inizio, perché poi non c'è più niente".
(Tum)

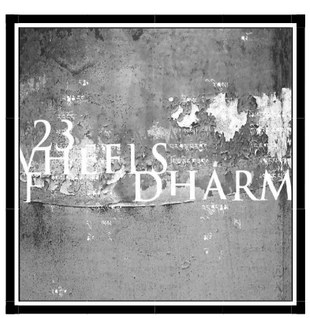


Edwood
Godspeed
(aCup in the Garden)

Il terzo disco degli Edwood li conduce verso la perfetta armonia, verso la consapevolezza di un sound capace di raccontare la loro identità di musicisti mettendo in evidenza i tratti distintivi di una band che si è fatta notare nel panorama delle indie band italiane. L'ispirazione di Godspeed è varia, pur mantenendo un equlibrio stabile e una costante tensione emotiva che conquista e lascia il Segno. Suono ricercato e poesia semplice per un album che brano dopo brano, ci lascia fluttuare come se ci trovassimo 'dentro la bolla', di Meet some one else.
(Manuela Contino)
Per contatti: www.acupinthegarden.com

Manouk
The Old Horse
(Macaco Records)

Manouk è il nome d'arte di Scott Mercato, polistrumentista californiano con già nel curriculum un album di debutto negli Stati Uniti, e attivo in Italia per le sue collaborazioni con i Grimoon. L'esordio italiano si intitola The Old Horse, un disco che è una dedica o meglio un tributo al nonno che non c'è più. Un percorso narrativo e musicale nella memoria, fatto di luoghi, pensieri ed emozioni sentite. Il pop folk assume una certa liricità e ben si coniuga con testi dal registro asciutto ma sognante. Deja vu dopo deja vu l'album si lascia scorrere con delicatezza, scandendo i tempi lenti e consapevoli del racconto di una vita.
(Manuela Contino)
Per contatti: www.manouk.com



Somma
23 Wheels of Dharma
(RareNoise Records)

Quando un progetto musicale fa parte di un disegno ben piu' grande ci sono delle buone possibilità di poter accedere al Sacro Ordine della Magia della Musica e dell'Arte. Questo l'acronimo di SOMMA, esemble di noti musicisti che nasce dalla mente di Eraldo Bernocchi, chitarrista, e produttore e dalla visual artist Petulia Mattioli. 23 Wheels of Dharma è un vero e proprio evento musicale, registrato interamente dal vivo. Un saggio di world music di alto livello, un viaggio trasversale nei generi e nei continenti, da Gerusalemme fino in Tibet, che, come fossero souvenir, fa incetta delle suggestioni e delle pratiche di ogni luogo. Non potrà passare inosservata la presenza, non solo spirituale, di sei monaci tibetani, impegnati nella declamazione di mantra e preghiere. Un lavoro ambizioso ma riuscito, che sembrerebbe dichiarare vinta la sfida dell'arte contro qualsiasi barriera geografica.
(Manuela Contino)
Per contatti: info@rarenoiserecords.com

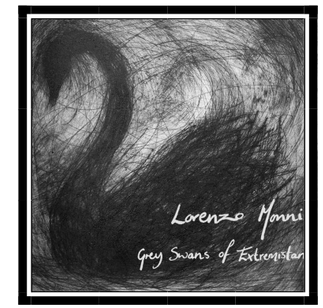
Recensioni

The Brilliants at Breakfast
Romy's Garden
(Seahorses Rec.)

Romy's Garden si presenta con un parterre di umori differenti. L'inizio sulle note Shame è deciso e fermo e si dilata in un crescendo di suoni che si amalgano, fino ad arrivare al piu' oscuro Jules & Jim e al romantico Portnoy's complaint.. Un esordio dall'impronta ben definita quello dei Brilliants at Brakfast, che da Palermo approdano ad una buona prova di post rock, spostandosi pero' poco oltre l'impostazione tradizionale del genere, rendendolo un album con poco sprint. Un talento che può essere sviluppato in itinere, raffinando un impianto sonoro su cui costruire nuove floride idee.
(Manuela Contino)
Per contatti: www.seahorserecordings.com

Lorenzo Monni
Grey Swans of Extremistan
(Zeit interference/Lizard records)

Chi ha letto il libro di Taleb "Black Swan" non può non apprezzare il notevolissimo lavoro di Monni che ad esso si è liberamente ispirato nel crearlo.
Stiamo parlando di un disco strumentale che si presta benissimo alle immagini forti e a tratti grottesche illustrate dall'opera letteraria sopra citata, che riporta alla mente le stesse immagini e gli stessi aneddoti nudi e crudi...è una musica astuta, intellettuale ma anche raffinata e romantica, la linea d'equilibrio sottile che lega l'odio all'amore, la pace e la guerra; certo non è semplice ascoltare un lavoro in cui non esistono canzoni e cantanti, ma solo suoni maestosi e atmosfere sancite solo la melodie, ma ad un orecchio munitosi di molta fantasia non servirebbe altro...d'altronde un "cigno nero" nell'opera letteraria non è altro che un evento improvviso, che ha un enorme impatto sulla realtà, provate ad ascoltare "Grey Swans of Extremistan" e a contraddire questo stesso concetto.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.lorenzomonni.com



Neodea
Teorema del delirio
(Black Fading Records)

Il primo ascolto dell'album dei Neodea mi riporta indietro nel tempo, ai primi anni '90 e ai cieli grigi e piovosi di Seattle, città eletta convenzionalmente come capitale del *grunge.* Le atmosfere cupe del disco suoneranno familiari a coloro che sono cresciuti con Soundgarden e Pearl Jam nel walkman. Purtroppo questo rappresenta anche la pecca principale di "Teorema del delirio" – evidentemente una citazione del cult movie di Aronofsky – che, seppur veramente ben arrangiato, pulito e senza sbavature, non riesce a scrollarsi di dosso il passato. Il disco della band milanese, attiva dal 2005, è prodotto da Cristiano Santini (voce dei mitici Disciplinatha) sarà sicuramente apprezzato dai nostalgici, che troveranno nei testi dei Neodea pane per i loro denti, tra pezzi aggressivi tinti di nero e un'immancabile ballad ("madre") a far rifiatare.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/neodea

Ravenscry
EP
(Autoprodotto)

Un lavoro autoprodotto che per cura e professionalità sembra quello di una band navigatissima e oramai nel giro da diverso tempo. I cinque brani si rifanno ad un metal dalle forti venature gotich e diverse aperture a parti sinfoniche. Colgono particolarmente nel segno i brani posti agli estremi, l'iniziale "Nobody" e la conclusiva "Far Away", sicuramente più mature e coinvolgenti rispetto alle altre. Un applauso a parte merita la bellissima voce di Giulia Stefani che riesce con apparente disinvoltura a spaziare da timbri più aggressivi e sofferti ad altri quasi di stampo lirico. Un EP complessivamente buono che speriamo porti ai Ravenscry i frutti sperati.
(a.p.)
Per contatti: http://ravenscryband.com/

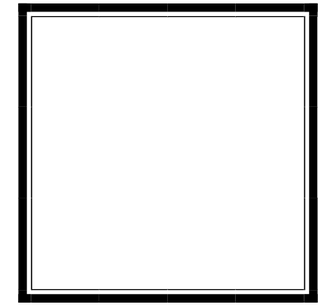
Bon.not
E Intanto Fuori Piove EP
(Autoprodotto)
Il collettivo Akr si occupa di teatro e video-art e il progetto Bon.not altro non è che la branca musicale di questi progetti. Le cinque tracce di questo EP vanno perciò intese come una sorta di colonna sonora di altre attività. Il prodotto è un interessante connubio tra minimalismo musicale frutto di suoni elettronici e strumenti più tradizionali con liriche di stampo cantautorale. Molto alla lontana potrebbero essere accostati ai tanto chiacchierati Amor Fou, ma solo come veloce e sbrigativo rimando di massima. Il progetto si basa, per sua fortuna, su un percorso, per altro validissimo,che vive di vita propria. Nel bene (liriche e idea di fondo) e nel male (troppa omogeneità tra i singoli brani).
(a.p.)
Per contatti: www.akrcollettivo.net

Drama Emperor
Ep
(Autoprodotto)
"…Sotto una romantica pioggia di sangue un mio istante, incoerente..."recita la poesiuola di tale A.Bartoli, altrimenti detto "Baccio". E penso al potere sconfinato della casualità, penso a come non avrei mai letto questa perla lirica di serie C, se non fosse stata inserita nell'EP di questo trio wave dal nome apocalittico della zona di Macerata. E potremmo partire da un immaginario vocale misterioso à la Robert Smith "Distance" per sconfinare nelle lande dove ciondolano come zombie redivivi del punk '77 e mostriciattoli schitarranti post punk, figliocci illegittimi dei Killing Joke. La speranza di trovare una direzione resta vana, ma qualche volta è meglio perdersi che trovarsi…
(Tum)

Father Murphy
No Room for the Weak
(Boring Machines)
Probabilmente non avete mai ascoltato niente di più tenebroso, tetro ed inquietante come questo "No Room for the Weak", che nell'armadio della vostra memoria musicale si posizionerebbe senza ombra di dubbio nello scaffale "album mai ascoltati fino ad ora", in compagnia di nessun altro. Di quelli che se ne sentono nella vita due o tre al massimo. Annunciato da una frase tratta da "Day of the Lords" dei Joy Division e sprangato da una dissanguata e spolpata versione di "There is a War" di Leonard Cohen, il terzo lavoro del trittico trevigiano sembra districare i propri estremismi musicali tra le vampate di fuochi rituali e l'assordante silenzio degli altari sacrificali, in cui si intrecciano il sacro e il profano, il misticismo teologico e l' inesplicabile ricerca redentiva tramite l'autolfagellazione. "We Now Pray with Two Hands", "Until the Path is no Longer", "You Got Worry", e l'omaggio Coheniano "There is a War" si coordinano a creare una trama esoterica di voci strazianti e rumori alienanti, come in una macabra marcia funebre. Lugubre.
(Claudio Ventura)
Per contatti: http://www.myspace.com/reverendmurphy

Recensioni

Letherdive
The Closet
(Disco Dada)
Da una Bologna che sembra Bristol il duo in questione propone un disco fatto di bassi, dark wave e ritmiche sintetiche ridotte all'osso. Nel lavoro del gruppo composto da Trif_o e Francesca Bono l'oscurità regna sovrana come nel miglior trip-hop di qualche anno fa. Il tutto ovviamente rimescolato con un gusto del tutto particolare e personalissimo. Forse è un disco solo per gli appassionati di certi suoni ma risulta essere un cd convincente e ben strutturato, decisamente cupo e affascinante.
(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/letherdive



N.A.M.B.
Bman
(Monotreme Records)
I torinesi N.A.M.B. sono decisamente da tenere d'occhio e questo album ne è la riprova. 18 tracce e un booklet di 80 pagine che narra la storia cartonata di un robottino sperduto per questo cd che è energia pura. Un cd di rock alternativo contaminato dove possibile dall'elettronica con qualche sonorità 16 bit a sporcare qua e la con sonorità da videogioco retrò ma non è solo questo. I N.A.M.B. si lasciano andare anche all'ironia con qualche falsetto accennato e canzoni da ascensore come Musichetta In Pausa Sigaretta, da menzionare soprattutto l'open track T.C.3 con il suo finale shoegaze, l'acustica Byebye Side e la più "seria" Work It Out. Però ad onor del vero 18 tracce sono tante e le occasioni per divagare e andare magari un po' fuori tema con qualche canzone c'è ma nel complesso questo album vi colpirà di sicuro positivamente.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Omopatia
Omopatia
(autoprodotto)
Gli Omopatia sono una band emergente romana che ha all'attivo una lunga gavetta live e un ep alle spalle. Nel loro omonimo cd di esordio propongono un progressive rock con sonirità oniriche e psichedeliche con qualche rimando allo space rock, ora magari non un cd innovativo si potrà dire ma riescono comunque a dare un'impronta stilisticamente personale che rende il cd per niente banale, da segnalare le canzoni Lisa e La Vestigia. Anzi trascinati dalla voce del bat-cantante Melucci e dalla chitarra di De Camillis riescono a coinvolgere dando del meglio nei loro apprezzati live a cui ho assistito casualmente durante una data della presentazione del loro album. Sono giovani, si sapranno fare e sono senz'altro da tenere d'occhio.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Scarlatti Garage
Strane Idee
(SuoniVisioni)
Gli Scarlatti Garage sono una band napoletana di quattro elementi e dopo un EP pubblicato nel 2009 escono con il loro primo lavoro, dal titolo *Strane Idee*. E' un pop rock facilmente fruibile che punta sulla compattezza. Non vi è una proposta di qualcosa di nuovo ma la consapevolezza che per fare un disco bisogna farlo bene. Quello che mi piace di questo lavoro è che non c'è una band facilmente ricollegabile agli SG, c'è un mix di venature elettroniche quanto indie o new wave che fanno denotare la buona cultura musicale della band. *Mr Blu*, *La Radio* e *Superstar* sono i brani meglio riusciti di questo album, tutti molto diversi da loro ma tutti con una coerenza di fondo difficile da trovare in una band esordiente. C'è ancora tempo per prendere coscienza della loro identità e per cercare di creare un suono intimo e personale.
(Filippo Maria Di Caprio)

The Mantra Atsmm

Defeated songs
(RareNoise)

I Blonde Redhead non quelli dissonanti de "La mia vita violenta", ma quelli più soffici degli ultimi dischi; lo shoegazing ("Golden mermaids" ricorda i Lush) e i Cocteau Twins meno eterei ("Blanca"); atmosfere più crepuscolari e goth. Poi c'è "Clouds" un pezzo complesso che rappresenta una summa di influenze e prestiti rielaborati con grande personalità: una tromba elegante che compone un interludio tra le strofe, il cantato sale di tono, drammatizzando ulteriormente il brano sino all'apertura d'archi finale che accresce e conduce ad un finale nel quale la tensione si scioglie in ricami vocali e atmosfere soffici. "Mare not land" e "Septembers", i due pezzi più canonici e rock, sembrano stonare. Un bel disco.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: http://www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon

The Secretaries

Before The A (Featuring DOPA)
(Autoprodotto)

Sono due ragazze di Caserta con un passato acustico alle spalle. Ora, grazie anche al contributo di Dopa, hanno deciso di elettrificarsi e di affacciarsi con curiosità alle sonorità elettroniche senza però dimenticare le radici minimaliste e indie da cui provengono e soprattutto la lezione che gli ascolti di PJ Harvey ha lasciato su di loro. Valentina si occupa del canto e delle tastiere, Giusy delle chitarre. Niente batteria quindi e dritte al cuore della questione. Forse una scelta che alla lunga potrebbe risultare penalizzante ma le Secretaries sopperisco egregiamente dando ad ognuno dei cinque brani un'identità particolare e tutta sua. Forse il loro stile non è ancora propriamente a fuoco ma rimane un primo passo sicuramente valido e ricco di spunti interessanti e personali.
(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/thesecretarieslikenone

Unòrsominòre

Tre canzoni per la Repubblica italiana
(Minollo Records)

Il titolo dell'ep è abbastanza eloquente e svela subito l'idea che sta alla base di questo progetto. L'intento è quello di celebrare, in modo amaro, la nostra Repubblica. L'autore lo fa attraverso tre canzoni, tre cover di tre grandi artisti nostrani: "Povera patria" di Battiato, "La domenica delle salme" di De Andrè e "Quando lo vedi anche" di Giorgio Gaber. Il disco è uscito il 2 giugno, la festa della Repubblica, e, ironia della sorte, io mi ritrovo a recensirlo proprio oggi, il 17 marzo, centocinquantenario dell'Italia. Al di là dei dati cronologici, il disco risulta terribilmente attuale per il periodo che stiamo vivendo e per le tematiche affrontate attraverso i tre brani, che, ahinoi, non passano mai di moda. Le cover sono rielaborate in maniera minimalista, con una chitarra malinconica che accompagna la voce disillusa e rassegnata dell'autore. Un disco per riflettere e capire meglio i tempi cupi in cui viviamo.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.unorsominore.it
Per contatti: http://www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon

Recensioni

Vanderlei

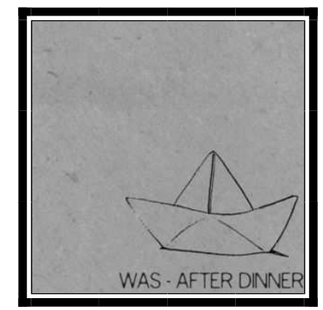
L'inesatto
(Cinico Disincanto)

Ci sono casi in cui dilungarsi toglie attenzione dal succo principale del discorso: "L'inesatto" è un disco straordinario...per una volta lascio perdere le produzioni artistiche e le carrierine musicali dei componenti del gruppo stesso: i palchi importanti sono stati molti, la collaborazione con Benvegnù più che salutare, ma i Vanderlei hanno essenzialmente dato vita ad un album che va divorato. Note tanto precise quanto frastornate rendono i testi di Volpi e soci nudi e crudi, dotati di un impatto narrativo fuori dal comune...ballate narcisiste dal sapore a tratti retrò e risvegliate da suoni "modernizzati" a dovere. Potreste sentire organetti, armoniche e flauti d'altri tempi suonare al fianco di effetti docilmente elettronici, in un connubio musicale delizioso, che in "Pittori" ad esempio sprigiona un ribelle violino che pare essere trattenuto da una stanca batteria. Gran bell'ascolto.
(Mska Pesce)
Per contatti: www.vanderlei.it

Was

After Dinner
(Canebagnato)

Was è il progetto solista di Andrea Cherchi da Guspini che dopo anni passati a cesellare i suoi pezzi con cura e amore artigianale arriva alla realizzazione di questo "After Dinner", scrigno di sei brani in venti minuti prettamente figli del folk acustico e minimale con un retrogusto di melodie oblique alla Syd Barrett. A questo scheletro sonoro contribuiscono altri piccoli innesti sonori (cello e chitarra elettrica) che danno quel tocco in più ad un lavoro forse altrimenti un po' troppo monocorde. Un buon biglietto da visita in attesa di sviluppi futuri.
(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/andreawas



Andrea Sigona

Santi e delinquenti
(autoprodotto)

Andrea Sigona è un cantautore genovese che opera da oltre quindici anni, e il dato geografico non è irrilevante, visto che come parte la title track riecheggia subito il grande Faber. Il Sigona ha come punto di riferimento, oltre al suo immenso concittadino, anche i Nomadi, da cui riprende la vocazione all'impegno e alla lotta. È un percorso musicale che si snoda tra piazze e strade polverose, in cui lo stile cantautoriale si mescola al folk e, in un certo senso, alla rabbia di un approccio tipicamente punk. Il disco funziona, e bene, i pezzi sono sapientemente arrangiati e la parte strumentale non si limita ad un mero contorno. C'è spazio anche per episodi come "Non ci prenderanno mai" e "Ca du dria" che mostrano l'anima più rock e *barricadera* in stile Clash. "Santi e delinquenti" , secondo lavoro di Sigona dopo il primo album "Passaggi" uscito nel 2008, è un disco che mi sento di dedicare e, soprattutto, consigliare a tutti quelli che non hanno paura di sporcarsi le scarpe e hanno un cuore zingaro.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Silver Rocket
EP
(AF Music/Unhip Records)
Da Ferrara arriva l'esordio di questo trio chitarra-basso-batteria fatto con grande impegno e poca voglia di scendere a compromessi. Attingono a piene mani dal rock d'oltre manica anni ottanta in stile Jesus And Mary Chain e ci mischiano altri sapori indie dei novanta senza dimenticare però la lezione dei Velvet Underground. Il risultato presentato nelle cinque tracce di questo EP non è affatto da disprezzare. E' vero, i Silver Rocket non vogliono salvare il rock'n'roll con chissà quale nuova formula o intuizioni geniali ed innovative, ma quello che propongono è sincero e ben fatto. Il tutto suonato poi con un piglio convincente e coinvolgente che fa apparire questo piccolo e spigoloso biglietto da visita come un'ottima promessa per i futuri sviluppi del percorso sonoro della band.
(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/silverrocketband

The Bankrobber
Rob the Bank
(Alka Records)
Pepè, Lorenza, Jack e Villuz sono quattro ragazzetti di Riva del Garda. Con ogni probabilità la collezione di vinili dei genitori ha lasciato un segno profondo nelle influenze dei quattro. Portano sul palco una Wave precisetta con cantato in italiano che sta tra i Velvet e i tormentini estivi modello SuperB, fenomeni di riporto di un ondata Britannica di 20 anni fa ormai. Si scorge persino un featuring da paleolitico del "vero punk italiano" Enrico Ruggeri, accompagnato qui da un delizioso controcanto teen che mi riporta alle polverose cassettine C86. Molto azzeccata "British" che picchietta le meningi come solo un b.side degli Small Faces saprebbe fare. Un dischetto che lascia intravedere notevole margine di crescita in lingua inglese, dove il genere che suonano acquisterebbe di colpo quel pizzico di credibilità in più.
(Tum)
Per contatti: www.myspace.com/thebankrobberock

Lackadaisical
s/t
(autoprodotto)
Giudicare un gruppo da soli due brani, nonostante la durata totale di oltre quindici minuti, non è facile. Tuttavia le due track, "lackadaisical" e "death", sono sufficienti per capire che la band laziale promette bene. Il sound si sviluppa su una solida base prog metal, che però, durante i due pezzi, sfocia nel gothic come nel death, con repentine accelerazioni e cambi di tempo. Il cantato, che forse non costituisce propriamente il punto di forza del gruppo, alterna parti melodiche a parti growl. La produzione *artigianale* rappresenta la pecca più grande per questo demo, penalizzando forse un po' troppo il debutto del progetto nato nel 2009 da un'idea del cantante Lorenzo Lombardo. Un giudizio più completo e significativo e rimandato ad un secondo, e più ampio, lavoro dei Lackadaisical.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: lackadaisicalitaly@hotmail.it

"CHI L'HA VISTI?"
ovvero: breve scheda d'identità di gruppi inutili scomparsi nel nulla e che (per ora) ci hanno rispar miato una reunion ancora più inutile.
A cura di Mazzinga M.

Get Wet

Genere: Nostalgia Pop.

Nazionalità: americana con un tocco verde-oro.

Formazione: Sherri "Beachfront" Lewis (voce); Zecca Esquibel (tastiere).

Discografia: Get Wet (1981, Lp).

Segni particolari: retrò fashion-pop retrò.

Data e luogo della scomparsa: 1982, New York.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: per il brano *"Just So Lonely"* e per le improbabili scelte d'abito della cantante.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: avere ispirato il look "à la pattumiera" di Cindy Lauper può bastare o serve altro?

Re-Flex

Genere: Synthpop Dance.

Nazionalità: inglese.

Formazione: Baxter (voce e chitarra); Paul Fishman (seconda voce e tastiere); Francois Craig (basso – successivamente sostituito dall'ex *Gloria Mundi,* Nigel Ross-Scott); Phil Gould (batteria – successivamente sostituito da Mark King, a sua volta sostituito da Roland Vaughn).

Discografia: The Politics of Dancing (1983, Lp) oltre a un secondo Lp registrato nel 1985 ma, ad oggi, mai pubblicato (Humanication) e a due brani composti per la colonna sonora del film *Superman IV*.

Segni particolari: copioni senza ritegno.

Data e luogo della scomparsa: 1987, dalle parti del pianeta Krypton.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: il singolo "*The Politics of Dancing"* e avere avuto come primi due batteristi dei *Level 42* quando ancora non erano *Level 42*.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: se già negli anni '80 essere considerati dei cloni degli *Heaven 17* poteva essere imbarazzante, oggi lo sarebbe sicuramente.

l'opinione dell'incompetente

l'opinione non potrà essere né ignoranza né conoscenza (Platone)

Altri 4 minuti di recupero, io ci spero nella rimonta, 4 a 3 per loro ma la Roma attacca.
Un loro contropiede e si finisce a 5 a 3.
Mannaggia, abbiamo perso.
Sconfitti 5 a 3 da quella squadra di quella città dove c'è sempre la nebbia che ha la maglia a bande verticali..... no, non quella di proprietà del Capo del Governo, l'altra, quella di proprietà del petroliere.
Saluto gli amici con i quali ho condiviso la sofferenza e fo per andarmene quando il Boss mi chiama e mi ricorda: "devi prendere il CD per la recensione su BF".
Me n'ero dimenticato.
Lui lo va a prendere ed io penso che sarà il solito CD di musica/rumore, magari per voi non lo sarebbe affatto ma io ve l'ho già detto che sono un incompetente e, tanto per farvi cogliere il mio livello di incompetenza musicale vi dico che mi piace la voce della Pausini, i testi di Raf e gli arrangiamenti di Zarrillo. Ho reso bene l'idea vero??? ☺
Comunque a me la musica hard rock mi fa venire il mal di testa e quindi, se posso, la evito.
Il CD che il Boss mi porta è poco colorato (e questo depone a suo favore - indice di sobrietà) riporta in alto 2 scritte: "Looper" e "The Geometrid" ... quale sarà il titolo e quale il nome??? bohoo!!.
Salgo in macchina per tornare a casa, metto il CD e cerco di capire di cosa si tratta.
1 song con sonorità inaspettate, è quasi una pop-dance, molto ritmo, notevole performance dei fiati;
poi la 2 dove la voce stavolta è femminile e si alternerà con un ometto a cantare i pezzi, poi la 3 la 4 fino alla 7 che ha un attacco che fa pensare a "cuore matto" di Little Tony. Chissà se voi sapete chi è! Comunque il CD mi piace, si lascia ascoltare da delle orecchie come le mie non particolarmente evolute in fatto di musica.
E' un CD che comunque vorrei avere e che invece devo restituire al Boss (me l'ha chiesto già un paio di volte) ma piace anche a lui allora???? In effetti il fatto che lo rivoglia non è indicativo, penso che a casa sua ci siano tutti i CD del mondo, non può piacergli tutto!
Mi creo i miei belli MP3 e chissà che un giorno non affronto la spesa per il CD originale.
Questo ruolo di critico musicale comincia a piacermi, non si beccano solo ciofeche.
Sul gruppo (Looper) non sto a darvi informazioni perché se volete le trovate su Wiki.
Vi dico solo che il bassista fa (o faceva) parte del gruppo "Belle and Sebastian".
Alla prossima.
Dimenticavo ..... Buon Compleanno BF!!!!!!
(RubbY)

Il Gabinetto del Dottor Starsky

"Now we're old and grey Fernando
And since many years I haven't seen a rifle in your hand
Can you hear the drums Fernando?
Do you still recall the frightful night we crossed the Rio Grande?
I can see it in your eyes
How proud you were to fight for freedom in this land"

Ho sempre avuto problemi con le date e gli anniversari, attirando su di me antipatie e livori da parte di donne e ragazze e altre persone che se la prendono per queste cose, gli stessi che mi chiamano ogni volta che ho un anno in più, ribadendo l'orrenda sensazione di dover celebrare i trentaqualcosa anni da quando son qui a perder tempo, e nessuno mi ha mai chiesto niente, se mi piaceva per caso il nome che avevano scelto per me o la condizione economica nella quale sarei dovuto crescere, che poi pensi a chi si chiama Tancredi che era il nome di un grande portiere della Roma ma anche un nome d'aristocratico pignolo nelle scelte culinarie e tutto questo, e ci ripenso che magari poteva andarmi peggio.
Insomma, mai, non me li ricordo mai – anniversari, compleanni, la festa della fame e della sete in provincia di Pizzighettone, la sagra della pasta e ceci che tutti gli anni mi riprometto di ritornarci che una volta ci ero andato e mi ero divertito molto, avevo forse dodici anni e il caschetto da demente, me lo ricordo con imbarazzo e vergogna.
Nulla.
Forse faccio apposta a non ricordare queste cose, almeno non faccio quella faccia d'imbecille con un mezzo sorriso – che pende solo da una parte – e l'occhio da Bobby Solo, un po' triste un po' no, toh, son passati tot anni, minchia come passa il tempo, ma vaffanculo domani mi sveglio sotto a un cipresso.
Dieci anni sono passati, da quando con il direttore si andò da qualche parte dove c'era la nebbia – Alessandria, Voghera, chi lo sa – con la fanza sul tavolo e con dei birrini in lattina e poi la sera al baretto del quartiere con la barista che sognava di fare altro della sua vita, forse la parrucchiera, e noi che gli chiediamo un Uait Rascian e lei che tituba, barcolla, sbuffa e ci serve infine un qualcosa di raffazzonato e imbarazzante, ma noi contenti perché erano dieci anni fa, e dieci anni fa la gente era più contenta.
Insomma gli anni passano e FB compie dieci anni, cinquecentoventi settimane di "da domani si cambia" ripetuti a Sutra del Diamante davanti allo specchio la mattina.
Invecchiare non è male, comunque, puoi ancora fare tutto come prima, basta che lo fai meno di prima.
Mi son reso conto di una cosa, però, e cioè che non ci ho più voglia di ascoltarmi i gruppetti nuovi che escono e ricominciano con la tiritera "noi siamo diversi, cazzo spappoliamo tutto, siamo i meglio, gli U2 ci fanno una pippa", che poi siamo tutti d'accordo che gli U2 gli fanno una pippa, ma queste cose le abbiamo ascoltate un gazillione di volte, e poi giù la solita chitarra e le solite robe i soliti testi e le solite mosse da rockstar, i soliti occhiali da sole quando il sole non c'è, il solito giubbottino di pelle con la solita spilletta che non c'entra un cazzo con il resto dell'abbigliamento, che magari dice "Skinny jeans/Baked beans".
E poi tutti al baretto sotto casa mia a perder tempo, a bere delle birre del cazzo del Belgio che è un paese insulso, a rompere le palle con le loro discussioni della ciolla, e io e il mio amico Blackman che volevamo solo sgazzare delle Ghinnes e invece ci dobbiamo ciucciare la gente cool.
Ho il rigetto, una sorta di allergia esotica a tutto ciò che è giovane, magro stecchito, arrogante e beve birre sbagliate.
Allora ascolto sempre le stesse cose, anzi divento sempre più conservatore: Humble Pie / Rolling Stones / Beatles / Small Faces e poi a letto, un'altra giornata è passata ed io ho regalato al mondo un'altra struggente versione di *Tin Soldier*, cantata davanti alla finestra del soggiorno così mi posso vedere mentre mi esibisco, poi d'improvviso vedo il riflesso del mio coinquilino che si alza dal letto per andare a pisciare e gli riconosco un'espressione sul volto tipo "questo è scemo, canta sempre la solita canzone, tutte le sere, mezzo gonfio di birra in lattina".
Allora un giorno mi son svegliato e ho detto vai si cambia, largo ai giovani con le pettinature imbarazzanti.
Era naturalmente una cazzata che cercavo di vendere a me stesso.

Non ce l'ho fatta. Allora mi son detto andiamo a vedere qualcuno che faccia delle robe classiche ma in chiave contemporanea, remissatori di *oldies but goodies*, messaggeri oscuri del *pastiche* postqualsiasicosa, paladini della rilettura in chiave faccio un po' come cazzo mi pare.
Ecco allora che ho scoperto i Gabba, che fan roba degli Abba in versione Ramones, i Mini Kiss, che son dei nani che rifanno tutte i grandi successi dei Kiss con la fazza pintata e la lingua di fuori, Mandonna, che è un travestito cileno che fa le canzoni di Madonna però è uomo e allora si chiama Man Donna e giù le risate.
E le sorprese non son finite, ho ascoltato i Beatallica che rifanno i Beatles come fossero i Metallica, e gli Apocalyptica che fanno in Metallica solo col violoncello, t'immagini che trituramento di maroni ascoltare *Master of Puppets* tutta al violoncello, chi lo sa che gli passa per la testa a questa gente, a volte penso che siano detonati nel cervello e così via.
L'altro giorno ero giù al pub a vedere il tributo a Tom Jones, le vecchie inglesi con la bigiotteria e i vestiti di Barbie Raperonzolo e il capello fluente permanentato duro che perdono il senno e ballano a piedi nudi sulla moquette e via dicendo.
Il remix è Il futuro, la distorsione di un suono per arrivare al suo contrario, il rimestare nella marmitta delle influenze e farsi un tiro di Zappa e uno di Zarrillo e vedere cosa salta fuori.
Io ci sto. Anch'io mi voglio strafare di postmodernismo e monnezza. Ho pensato a metter su una band che fa Pavarotti in chiave Pantera; il nome mi è venuto in mente vedendo le attempate fan di Tom Jones, senza scarpe sudate e spettinate, allora lì ho avuto l'illuminazione e ho detto Pavarotti rifatto Pantera, il nome del mio gruppo sarà Pancera.

Buon compleanno, BF.

htto://londonfridge.blogspot.com
http://www.facebook.com/pages/LONDON-FRIDGE-The-Lark-Guide-of-London/106803719355529

LA PARTE MIGLIORE DI ME

Beautiful Freaks è qualcosa di seriamente bello. A dieci anni di distanza dalla sua nascita, è il simbolo di un pezzo della nostra generazione che non ha smesso di sognare e non s'è stancato delle sue vecchie appartenenze. A dieci anni di distanza dalla sua nascita, è e rimane una ragione di orgoglio nel mondo alternative e indie rock. A dieci anni di distanza dalla sua nascita, è e rimane la speranza che la prossima generazione non sia così diversa dalla nostra: che possa tornare ad avere una cultura musicale trasversale, trasparente, ricca e indipendente, che possa riconoscersi in riviste pulite e coraggiose come questa, che possa ritrovare i negozi di dischi che noi abbiamo visto chiudere e possa restare fedele ai pochi locali che abbiamo seriamente amato – quelli in cui ci piaceva passare del tempo per ascoltare qualcosa di bello, di poco noto, di nostro. Pochi ma buoni.

Se penso a come noi eravamo, noi collaboratori e vecchissimi amici di BF dico, a come eravamo quando è cominciato tutto, dieci anni fa, divento matto. Eravamo pieni di vita, di fantasia, di vizi e di capricci. E di amori sbagliati. Eravamo allegramente incoscienti e tuttavia abbastanza impegnati, quando serviva. Il disastro forzista non sembrava invincibile e soprattutto sembrava passeggero. Il futuro era comunque nelle nostre mani e sembrava docile, sembrava docile da plasmare, docile forte. Ci siamo sbagliati, ma è stato incredibilmente bello sbagliare. È stato giusto. Scintillavamo di vita.
Il forzismo sembrava passeggero perché era troppo finto, troppo patetico, troppo grottesco per poter durare. Invece eccoci qua, 2011, sempre pieni di vita, forse meno fantasia di prima, sicuro molti meno capricci e tanti vizi in meno, ma molta più coscienza. E la strana sensazione che abbiamo sottovalutato qualcosa di terribilmente buio che ci stava, poco a poco, sovrastando: una forma di potere più cattiva, sinistra e subdola di quanto potevamo immaginare. Poggiata su un fosco e molto diffuso consenso popolare. E già, sono tantissimi. Eccoci qua, 2011, inaspettatamente combattivi. Forse più in minoranza di prima. Un po' meno giovani. Ma vivi.

Una delle cose belle è che BF è arrivato sin qua, ci ha accompagnato sin qua e in un certo senso parecchie volte ci ha guidato sin qua, tenendoci dalla parte giusta della barricata. E allora ti viene automatico pensare che c'è speranza, che c'è un po' di speranza in più. Che le vecchie radici sono comunque vive e forti. Che tutta la musica rock che abbiamo ascoltato, da adolescenti e da ragazzi e da giovani, è servita a qualcosa. È servita a insegnarci a non fare compromessi. Almeno, a non accettare certi compromessi. È servita a insegnarci di avere il coraggio di fare scelte difficili. È servita a insegnarci a dubitare, disobbedire, disertare, quando necessario; e dubitare, disobbedire e disertare è stato proprio bello, certe volte. Magari non ha aiutato a fare carriera, però è stato abbastanza divertente. *Suicide is painless*.

Ci si ritrova, a forza di fallimenti e diserzioni e via dicendo, ad amare le cose semplici con un'intensità superiore. Le cose semplici, piccole. Vere. E poi capisci che tanto piccole non sono. Già. Cari tutti voi di BF, quel poco di buono che ho pubblicato negli anni è nato da tutta una serie di esperienze, incontri, discorsi, ascolti. Senza di voi sarebbe stato diverso. Vi devo un sacco di dischi. Vi devo un sacco di gioia. Una gioia incredibile, come quando ci siamo ritrovati a festeggiare libri e dischi e foto e via dicendo al Circolo degli Artisti. Che cose stupende e uniche e tutte nostre. Libere, oneste, indipendenti. Vi voglio bene e vi ho voluto un sacco di bene, e un pezzo di me sarà per sempre vostro. In voi, e con voi, c'è stata la parte migliore di me. Non potevo saperlo, ma adesso me ne sono accorto.
Troppo tardi, dite? Fa niente. Fa letteratura.

Gianfranco Franchi

33 Giri di Piacere…
Quando è Tempo di Vinile

A cura di Lorenzo Briotti (lorenzobriotti@yahoo.it)

LA DISCOGRAFIA DI DAVID "KUBIE" KUBINEC: WORLD OF OZ, DAVID KUBINEC'S MAINHORSE AIRLINE, THE RATS

33 giri di piacere questa volta è dedicato ad uno dei personaggi dei 60 che fanno parte della schiera dei "lost and forgotten". Si tratta di David
"Kubie" Kubinec, cantante britannico che realizza alcuni progetti importanti a cavallo tra gli anni 60 e i 70.

THE WORLD OF OZ
Il progetto iniziale di David Kubinec che recentemente fra l'altro ci ha putroppo lasciato per un tumore, sono i World of Oz. David canta in questa
formazione, affresco di psichedelia pop britannica tra i più riusciti, che tra il 1967 e il 1969 realizza tre singoli e un album per la Deram, sussidiaria
della Decca records. Cavalli di battaglia di Kubinec e compagni sono "Muffin man", "Peter's birthday" e "The Humgum tree", quest'ultimo brano
decisamente vicino alla bubblegum music (genere mosicale di cui abbiamo parlato in Bf 33).

DAVID KUBINEC'S MAINHORSE AIRLINE "THE GENEVA'S TAPES"
Come probabilmente suggerisce la parola "tapes", non si tratta di un album ma soltanto di "demo". Oggi lo possiamo ascoltare grazie al cd realizzato
nel 2007 dalla "OAK Records", una tra le tante sotto etichette della Cherry Red.
La "mainhorse airline"è un "supergruppo" che nel 1969 si trova in Svizzera dove registra alcune tracce che sarebbero dovute finire in un album.
Nel paese del formaggio e del cioccolato, David Kubinec ci arriva insieme all'organista Patrick Moruz che poi finirà negli Yes e nei Moody Blues,
con il bassista Jean Ristori e con il batterista Bryson Graham.

Qui, i quattro aprono diversi concerti per importanti band come Free, Humble Pie e Canned Heat. La loro musica ascoltabile nelle dieci tracce del cd
registrate dal vivo e scritte quasi tutte dal duo Kubinec-Moriz è una gradevolissima miscela di hard rock, psichedelia e primo progressive.
"The passing years" ricorda decisamente i primi Deep Purple. Il cd espirme perfettamente quello che sarebbe stato un gran gruppo se solo ci fosse
stata la possibilità di continuare a registrare insieme per approdare magari ad un album vero e proprio.

I quattro infatti, dopo queste registrazioni tornano sconsolati a Londra: il solo Moruz riutilizzerà nel 1974 la sigla Mainhorse per realizzare un album
per la Polydor. Il progetto originario invece si chiude qui, con i nostri che decidono di dedicarsi ad altri lavori.

THE RATS "FIRST LONG PLAYING RECORD"
David Kubinec a questo punto torna in scena con un gruppo glam: The Rats. Così, se a qualcuno il "passaggio" pop-psichedelico - hard-rock progressivo
musica glam lo trova strano ed ostico da compiere deve sapere che si sta sbagliando: a cavallo tra i 60 e i 70 infatti, in tanti hanno navigato in acque
musicali all'apparenza tanto differenti tra di loro.
Kubinec registra con i Rats nel 1973 "first long playing record" grazie all'aiuto del produttore Adrian Millar. L'album è un ottimo esempio di hard rock
e glam inglese.

Tra i brani da segnalare ci sono"Turtle Dove" e "Bite The Bullet", canzoni manifesto del gruppo che non ha nulla da invidiare a band
culto come TRex, Slade e Sweet. Per chi volesse approfondire, anche"First Long Playing record" recentemente è stato ristampato dalla RPM records, altra
sotto etichetta della Cherry Red.

Festival dei Poeti a Nettuno: alla ricerca della poesia perduta nel mito di Castel Porziano

Si è svolta a Nettuno la Fiera dell'Editoria di Poesia, o meglio un Festival dei Poeti che, quasi sottovoce e all'ultimo minuto, si è identificato con un'autentica maratona poetica, in termini qualitativi come pure rappresentativi. In tanti hanno affollato il palco nel cortile e le relative sale allestite oltre l'area espositiva editoriale, come pure diversi sono stati gli spazi riservati agli addetti ai lavori. Particolarmente seguiti, tra i tanti, gli incontri predisposti da Lietocolle, Linfera e Akkuaria. L'emozione di ritrovarsi insieme, scoprirsi e confrontarsi ha prevalso un po' tutti nell'incessante andirivieni di persone che giungevano persino da Treviso, Venezia ed altre località, senza neppure porsi il pregiudizio poco poetico di non esser stati selezionati al concorso; questo, di per sé, è già un trionfo della Poesia. Esemplare in tal senso quanto ponderato da Rocco Paternostro, presidente della giuria di Detto-Scritto, sulla logica e lo spirito di un concorso. Spesso, infatti, una società mediatico-competitiva come la nostra non riesce più a intendere che chi vince non è "detto" che sia il migliore e, a maggior ragione, capace di testimoniare un futuro "scritto", soprattutto quando si tratta di Poesia. Si rammenta che questo concorso si è distinto per la sua sezione performativa, parte integrante nel bando, ed è stato determinate nel creare quel clima osmotico e di continuità dello spettacolo poetico, che non è mai venuto meno. Il Tavolo dei Poeti, iniziativa che ha riscosso numerose adesioni oltre a quelle di Detto-Scritto, riporta ad un clima più equilibrato nell'interazione tra esordienti e professionisti ancora possibile, proprio come nel '79, ma senza debordare in atteggiamenti equivoci. Se Tomaso Binga e la sua avanguardia espressiva sono di fatto evocativi dello spirito di tempi andati (ma sempre attuali), la trasgressione, con la relativa ricerca e il suo contraltare di dolore nel clima degli anni Settanta, viene ancor meglio incarnata da Antonio Veneziani mentre ripropone il suo *Brown sugar*, significativo poemetto d'epoca ripubblicato da Castelvecchi nonché corpo integrato in una beat generation praticata più che elaborata in seno alla cosiddetta scuola romana, a partire dai contenuti, dal poeta italiano, a tutt'oggi, tra i più vicini a quel mondo. Chiara Daino, della sezione del quartetto performativo, ha interpretato la forma trasgressiva di anni ed esperienze ben più recenti e che vogliono ricondurre, nella provocazione, la destrutturazione della forma verso una rievocazione teatrale di un ruolo poetico dissociato ma nondimeno saldamente presente, vissuto nelle amplificazioni di tensioni emotive attraverso un logorroico, ma a tratti anche estatico, delirio versificato in dialogo. Quinta lirica, sezione coordinata da Francesco De Girolamo nel pomeriggio del sabato, ha visto emergere le istrioniche e sarcastiche stravaganze comico-poetiche di Matteo Capogna che, per certi versi, ricordano un Corbière fuoriuscito oltre un'ipotetica linea sancita da Castel Porziano. Nondimeno, alla stessa stregua di ben altri percorsi già scorsi su due ruote nella sempre feconda e creativa Sicilia, torna la tradizione dei cantastorie, con Giovanni Di Salvo e il suo *Meli e Feli*. A tal proposito, anche in una sezione video, compariva un debito omaggio etimologico sulla *CicloPoEtica* durante la prima delle tre giornate no-stop trascorse insieme.

Complessivamente si è trattato di una manifestazione che, nelle sue circostanze poetiche, ha saputo spontaneamente determinare precise etiche, a partire dall'originalità dei contenuti e senza prendere a prestito o pretesto, parafrasando, altrove. Molto gradito, anche per il collegamento realizzato in streaming, il laboratorio poetico di Letizia Leone, seguito da più persone che con lei hanno informalmente interagito godendo anche della simultaneità di più eventi, a partire dalla Sala del Camino, perlopiù utilizzata per una serie di videoproiezioni a tema, ma anche mostre e istallazioni, come quelle situate nello spazio de Le Casette e che, tra gli altri, hanno visto protagonista l'emblematica flemma del deflagrante estro di Gianni Piacentini. *Emily, Gabriella e le Altre*, conversazione con Gabriella Sica, ha contraddistinto la sezione che prende spunto da una recente opera dell'autrice aprendosi per andare oltre i confini della pubblicazione, a partire dalla stessa Dickinson che, nelle "Altre", vede correlate evoluzioni delle poetiche al femminile del Novecento, ma anche importanti ascendenti come la Bronte e la Barrett.
Una poesia che, soprattutto, è espressione di dignità e libertà al femminile e già ai tempi, la Dickinson, per preservarla non esitò ad evitare pubblicazioni. Nel frattempo il mercato editoriale è divenuto alla portata di tutti nella lusinga della facile pubblicazione, mentre la poesia, per sua natura, non ha mercato ma soltanto una lunga gestazione di tempo che ne filtra sporadici, postumi clamori. Quello dell'editoria, peraltro, è un dibattito che non solo ha avuto luogo attraverso specifici interventi volti al coinvolgimento del pubblico, come quello di Beppe Costa e Monica Maggi, ma anche tramite i social network, in un vivace ed aperto confronto comunque finalizzato al dialogo nella poesia da parte di tutti.
Con Lidia Gargiulo e il suo raffinato e semplificativo gusto alla rivisitazione dei classici ci si è avventurati, con l'intramontabile Catullo, negli inevitabili nodi e le nuove opportunità che caratterizzano da sempre la traduzione, per entrare in un mondo che, nella grande tradizione, si è cinto di un'aura di eterno nell'integro effluvio poetico che lo preserva, proprio di quel carattere di unicità non riproducibile a banale uso e consumo, così come lo stesso Benjamin già avverte nel dilagare di una società di mercato sulla produzione artistica. Dante Maffia, insieme a Giorgio Linguaglossa e Maria Teresa Ciammaruconi, hanno ulteriormente intensificato un complessivo coinvolgimento nonostante un insidioso sole pomeridiano che, a dire il vero, non è quasi mai mancato a coronare questo evento di fine stagione. Un dibattito suggellato dall'incipit de *La Biblioteca di Alessandria*, con versi capaci di una grande tensione evocativa e visionaria intervallati da digressioni a tutto campo su poeti e intellettuali che hanno animato la più vivida Roma nel corso degli anni Settanta. Attraverso Dario Bellezza e Gregory Corso, ormai accumunati dalla stessa terra ma non del tutto sottratti all'oblio dei più nel cimitero degli Inglesi, sono scorsi, inevitabilmente, i riferimenti più sentiti. Numerose sono state le positive testimonianze di critici, poeti e semplici intervenuti giunte agli organizzatori e, sia per spazio che per organicità del discorso, ne vengono riportate solo alcune parole che lo stesso Maffia ha voluto tributare alla manifestazione, possibile sintesi di un comune auspicio per future premesse. "In tre giorni avete mosso mezzo mondo creando un interesse e una partecipazione che sono davvero cose rare oggi che l'indifferenza verso l'arte è quasi trionfante". "È stato un bel tuffo in un mondo che andrebbe sempre più vivificato e reso visibile". Se Castel Porziano, nella memoria dei più datati come pure nell'inconscio di chi non c'era, ha rappresentato di per sé un ideale nel vuoto comunicativo con la platea poetica susseguito, a Nettuno ci sono stati tutti i segnali di un risveglio compartecipato per la poesia contemporanea.
(Enrico Pietrangeli)

Nino G. D'attis
Mostri per le masse
Marsilio - 2008 - 16,00 Euro

Questo libro si è meglio palesato per via dell'attraversamento di un inferno personale, privo di mappe e, soprattutto, degli strumenti danteschi, a partire dall'anacronistico ed ingenuo tentativo d'intravedere una Beatrice. Un libro che, al di là delle congetture espresse, manifesta una condizione tangibile dell'abisso contemporaneo, tanto interiore, nella caotica e penetrante rappresentazione di anime perdute, quanto esteriore nell'intreccio di trame oscure e violente. Vicende immaginarie ma parallele ad un reale espletato con tanto d'inserti di cronaca del recente passato, costantemente percepibile nel suo essere in grado di debordare oltre ogni fantasiosa ricostruzione. Inferno di sola andata per tutti. Non è un caso, forse, che il titolo renda bene espliciti i "mostri per le masse". In tempi di rigurgiti religioso-integralisti facenti perno sul dualismo bene-male, giusto-sbagliato, lecito-illecito, il satanismo diviene un fenomeno complementare sempre più contagioso e funzionale alla contrapposizione. Ambientato a Roma, da un "fantaccio" preso quasi a pretesto, si snoda tentacolare, tra le strade del Pigneto, San Lorenzo, Montesacro e altrove disegnando un paesaggio d'impatto, teso ad innescare un tenebroso anello gotico di riti sacrificali, con tanto di trasmissioni su sette e testimonianze in diretta su Radio Rock. C'è qualcuno che ha premura di recapitare un video raccapricciante e poco credibile, mentre vengono evocate anche più colte dicotomie zaratustriane annoverando, tra le altre, le irrinunciabile *location* di Veio, Nemi e le esoteriche vallate boschive adiacenti. Inferno apodittico più che apocalittico, nonostante le tinte di conclamato orrore, a vincere è un'irrefutabile perdizione che si personifica nel protagonista, in una sorta di monologo sviluppato sul conflitto interiore e che attraversa la trama nel contesto più tradizionale del noir. Sono molti i flashback strutturati nel tessuto narrativo, insieme ad una "copia sgualcita" di *Romanzo criminale* lasciata in bella vista sul sedile del passeggero. Dialoghi essenziali, truculenti ed efficaci, *speed* ritmati come, per l'appunto, risultano essere gli interpreti, che a tratti sembrerebbero fuoriuscire da uno schermo di carta, con tanto di *soundatrack* e titoli di coda riportati sul finale. Personaggi che, nella media, sono ben caratterizzati, ma, tutto sommato, non così originali. *Profondo rosso*, *Milano calibro 9* e *Delitto al ristorante cinese*, con tanto di Bombolo redivivo nelle espressioni d'Ivano, potrebbero essere solo alcuni dei numerosi possibili filoni di riferimento storico-cinematografici. Si configurano, man mano, intrecci dove l'inferno diviene spunto per connessioni con servizi deviati ed altri poteri occulti che Vlad, l'angelo del crimine, sigilla nel baratro dell'anima con la sua complice-compagna. Autentica coppia di "vampiri psichici", di quelli che "sbranano l'aura delle persone che incontrano sulla loro strada". Sesso patologico, *prêt a porter*, quotidiano rimedio per masse inquiete, compromesse e ormai incapaci del vivere e del piacere. Squarci di luce sulle droghe legali, quelle farmaceutiche, alternate all'ormai onnipresente cocaina, sempre più consolidata nel ruolo di disinibita metafora del potere. Ricorre un'inquietante sigla: VIRGOH1-21, che svela spettri di un esercito segreto in un finale con tanto di controcampo in regia per un'ulteriore esecuzione.

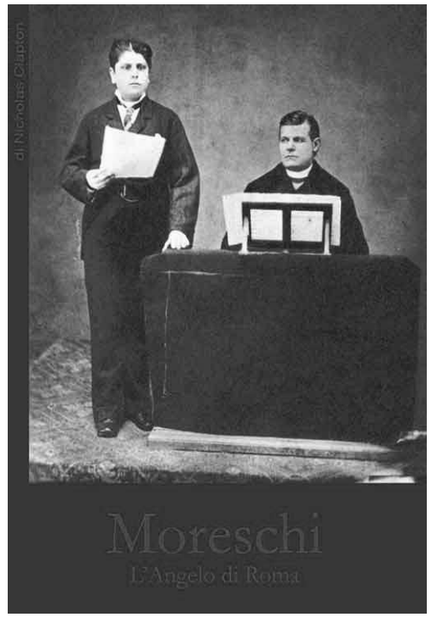
(Enrico Pietrangeli)

Pasquale Di Palmo
I libri e le furie
Edizioni Joker – 2007 – 11,50 Euro

Pasquale Di Palmo, poeta e traduttore di Corbière, si è già occupato di surrealisti e delle ossessioni messianiche di Artaud per conto dei tipi di Stampa Alternativa. La Collana I libri dell'Arca, nella sezione dei saggi critici curata da Marco Ercolani, pubblica questo titolo paradigmatico dei rispettivi contenuti attraverso un viaggio nel corso novecentesco più visionario e sregolato, sul *fil rouge* di una follia che prevede, come punto di partenza, la furia di un gioiello della portata di *Une saison en enfer*. Jacques Guérin, l'inguaribile bibliofilo, pressoché centenario e personaggio d'altri tempi, ritrova e detiene nel silenzio del suo studio il manoscritto per oltre cinquant'anni, finché non evolverà nella condizione di disfarsene mettendolo all'asta. Attraverso rarità librarie, Di Palmo scandaglia fatti e circostanze tracciando le vicende relative alla biografia dei rispettivi autori trattati. "Libro pagano, o libro negro" è quello che lascia le sue tracce tra Roche, Londra e Bruxelles. Sullo sfondo il controverso rapporto culminato col ferimento dello "Sposo Infernale" e l'arresto della "Vergine Folle", epiteti usati da Rimbaud per sé e l'amico Verlaine. Cinquecento copie mai saldate e perlopiù lasciate in giacenza presso il tipografo sono quanto resta in Europa prima che l'autore si dedichi a tempo pieno al contrabbando in Africa. Con Alfred Jarry, l'eccentrico e stravagante nella Parigi dei primi del Novecento, ripercorriamo le vicende della commedia *Ubu Roi* e le sue paternità multiple. Alcolismo ed ogni altra sorta di eccessi caratterizzano l'artista in una forma di riduzionismo degli spazi abitativi come pure esistenziali, fintanto da intraprendere un "suicidio programmato" con sconcertanti premesse. Singolare è quella di esercitarsi sparando nei cortili dove giocano bambini, sintomatico nella meccanizzazione interpretativa del suo personaggio Ubu, nella scena come nella vita. *Gedichte* è l'unico libro in vita dell'austriaco Georg Trakl, una silloge dove prevale l'allegoria del colore; preminente su tutti l'azzurro, insieme ad un "controverso rapporto con la sorella". Volontario nel '14, tra sensi di colpa e manie suicide, ricorre alla cocaina morendo in seguito ad una overdose. Tre anni dopo, sua sorella Grete, si sparerà un colpo al cuore. Artaud, dopo il suo soggiorno in Messico, vive in un labirinto di magie e allucinazioni fino all'epilogo del viaggio iniziatico irlandese sulle orme di S. Patrizio ed i conseguenti ricoveri con numerosi elettrochoc. Ridotto a una larva umana ma dotato ancora di "*vis* polemica", persino più cruenta di Céline, ci lascia la stampa di quello che è anche un "piccolo capolavoro di arte grafica" in odore di be-bop, oltre che resoconto di *un voyage au pays des Tarahumaras*. Gilbert-Lecomte, autore del saggio *Après Rimbaud la mort des Arts*, condivide le vicissitudini della rivista Le Grand Jeu con René Daumal e provocatoriamente considera "l'uso regolare e progressivo delle droghe" il "solo suicidio moralmente lecito" aprendo all'esoterismo per scardinare le porte della percezione. Altro "eretico" del surrealismo, prodigo di "lirismo violento" e precursore di neoavanguardie. Il belga Henri Michaux vive in un proprio mondo parallelo ed immaginario, fintanto da riuscire a percepirlo nella sua consistenza geofisica. Resta di monito quanto lui stesso afferma: "un visionario non può durare a lungo". Si conclude con Tancredi Parmeggiani, pittore maledetto, e le sue *tredici facezie* stampate a Milano nel '61. Tra gli outsider forse privi di stampe editoriali appetibili, viene da pensare - tra gli altri - a Otto Dix, pittore tedesco degli anni Venti, ossessivo e seriale coi suoi macabri soggetti, delitti incompiuti o piuttosto espressi nell'arte. Del resto la storia ci ha lasciato anche qualche pittore fallito, come Adolf Hitler, che aveva sì il temperamento dell'artista ma che, purtroppo, si è poi dedicato anche alla politica.

(Enrico Pietrangeli)

Nicholas Clapton
Moreschi, l'Angelo di Roma
Edizioni Controluce – 2008 – 15,00 Euro



Esce un'opera di apertura internazionale per i tipi di Edizioni Controluce, in collaborazione con il locale coro intitolato a Moreschi, l' "angelo" protagonista, e le strutture della locale comunità monticiana. Il libro, a dire il vero, vede una prima edizione inglese nel 2004 curata dall'autore Nicholas Clapton e, soltanto nel novembre del 2008, viene alla luce nella sua prima stampa in lingua italiana con una puntuale traduzione curata da Giuliana Gentili. L'entusiasmo dell'autore per "l'angelo di Roma" si estende, in quanto ampiamente trattati nel saggio, verso i castrati e le loro particolari doti canore, condivisibile fin dalle prima righe, con la figura di Elsa Scammell, ed identificato nel finale sull'eco dell' "evviva il coltello", gratitudine di un tempo presumibilmente espressa per quante delizie ascoltate in melodie. Moreschi, oltre ad eccellere nella sua categoria in quanto a ottave, versatilità e timbrica, viene qui catalogato come l'ultimo dei "menomati" del coro della cappella Sistina. Una vita ed una carriera che, dalle vicende risorgimentali, approda all'ascesa mussoliniana traversando, a cavallo tra i due secoli, quei profondi mutamenti socio-politico-culturali che caratterizzarono il nostro paese. Un'esistenza spesso decisa, come rimarca l'autore, "da coincidenze storiche". Tra le sue tracce più tangibili, restano quelle lasciate nel solco in cera lacca, rappresentando, a tutti gli effetti, un raro documento realizzato attraverso le allora neo-acquisite tecniche di registrazione. A immortalare la sua voce sarà Owen che, nel 1902, si trovava a Milano per registrare Caruso ed opta per una variante recandosi a Roma. All'arrivo di Moreschi nel coro, c'erano già altri sei "capponi sacri", cosi come ai tempi furono denominati i "menomati" nella Roma papalina. Per i coristi, a fianco di taluni privilegi - come quello di essere esentati dai digiuni - permaneva uno stipendio piuttosto contenuto, circa 118 lire nel 1871 per un impegno a tempo pieno. Va tuttavia menzionato un coerente orgoglio vaticano che, allora, rifiutava stanziamenti da parte dello stato italiano. Nel lungo excursus tra "origini e relazioni", si affrontano le varie tecniche di castrazione. Quella dei più promettenti talenti cantori si era evoluta in un bagno d'acqua calda con assunzione d'oppio intorno al XVI secolo. Di lì a più tardi, il fenomeno stesso dei castrati diverrà "esclusivamente italiano". Col Novecento resterà la sola memoria - definita "archeologica" - dell' "insegna di un barbiere di via dei Banchi Vecchi": "Qui si castrano fanciulli per la Cappella papale". Sul fronte dell'altro secolo, l'Ottocento, a rimarcare povertà e squallore sociale della Roma pontificia, vengono riportate alcune note di Mark Twain e il suo *The innocents abroad*, in un contesto che vede la popolazione spesso analfabeta e l'inserimento della prima scuola d'obbligo solo a partire dal 1877. Una condizione che, certamente, vedeva per Moreschi una concreta speranza d'impiego ed inserimento attraverso la procurata preservazione delle sue capacità vocali. Libro ricco di aneddoti interessanti, come quello su Clemente VIII, che vedeva una designazione in onore di Dio quella dei castrati in seno al coro considerando il caffé, in una matrice proibizionista, bevanda di Satana. Ma Leone XIII, da quanto si evince dal testo, non indugiò ad approvare una mistura popolare a base "di vino e cocaina", assai in voga ai tempi e denominata *Vin Mariani*. Una bevanda che, oltremodo, riscosse anche più nobili consensi, come quello della regina Victoria d'Inghilterra. Adeguato spazio viene considerato nell'opera per trattare l'aspetto anatomico, nonché disfunzioni e patologie tipiche della categoria, dalla più scontata tendenza all'obesità a taluni sviluppi anomali assai meno facilmente relazionabili, come la cifosi. Nell'istituzione ecclesiastica l'autore trova posizioni che, nei stravolgimenti del Novecento, definisce caratterizzate da "irrequietezza", ma, da quanto riportato a sintesi di più secoli, si va da Nicea e le sue posizioni proibitive verso l'auto-castrazione, intesa come scelta, all'affermazione del fenomeno dei castrati che segnerà il corso di oltre tre secoli per la cappella Sistina, un contesto dove l'elemento cromatico ed emozionale viene a prevalere sui modelli di "purezza e semplicità".

Ciò nonostante a prevalere, infine, saranno i cecilianisti e la tradizione polifonica gregoriana designando l'estinzione dei castrati dal coro. Ad uscire di scena sarà il consolidato direttore e musicista Mustafa, emblematico di un mondo che, con Perosi, assumerà tutt'altri contorni e direzioni. Mustafa è anche il personaggio cardine della stessa vita di Alessandro Moreschi ed i suoi esiti professionali, caratterialmente difficile e che, soprattutto negli ultimi tempi, solo attraverso protratte assenze seppe manifestare i suoi dissensi. Oltre la vita di Alessandro, resta in sospeso un ulteriore presunto e mai accertato "menomato", ovvero Domenico Mancini, con la certezza di una tomba al cimitero monumentale del Verano, sepolcro peraltro non facilmente identificabile da quanto riportato in una cronaca della visita dello stesso Clapton. Oggigiorno, in cui si dibatte tanto di castrazione chimica per pedofili e stupratori, non può non restare un briciolo di nostalgia per il fascino e l'eleganza che contraddistinse una categoria del tutto onorata nella tradizione vocale. Moreschi, forse, è l'epilogo di questa memoria rispetto quanto viene ormai ordinariamente considerato con riluttanza o, tutt'al più, come estrema ratio per contrastare patologie sessuali. Ma già nell'antichità, come sottomissione od espiazione, e nel dettaglio in Cina, dove si praticava come "alternativa alla pena di morte", la castrazione assunse connotati punitivi come pure risvolti di prestigio sociale che in India, ma non solo, si caratterizzarono persino in valenze di tipo ascetico.

(Enrico Pietrangeli)

DIARIO DI BORDO A 40° (e perchè no, facciamo "a circa 30° in meno di 40!")

Ogni volta è come iniziare dal nulla...evidenziare le date sul calendario, organizzare le idee, mettere in fila le sensazioni, cercare di trovare un certo ordine tra le pagine del mio block notes...e peggio di ogni altra cosa, dimenticare le espressioni immortalate dalle decine di testimonianze fotografiche post concerti...
Tra serate organizzate alla meno peggio, slalom improbabili per giungere a destinazione in tempo per il concerto e strane e turbanti conoscenze fatte durante questi ultimi, il Diario Di Bordo di questo numero nasce molto in sordina, quasi con timidezza, perchè io stessa non credevo che questa volta avrei avuto cose talmente interessanti da raccontarvi, e invece...ce n'è per tutti i gusti, non ci credete???
Sfido chiunque a non trovare almeno un'artista, interprete, musicista, canzone, loop e perchè no, assolo che non incontri i vostri gusti musicali, d'altronde non mi sono fatta mancare nulla: dalle sonorità tipiche della musica popolare, alle belle canzoni d'autore, fino alle atmosfere surreali del blues.
Anche questa volta io ci ho messo le orecchie, le gambe, i mezzi pubblici (o il ditino su per fare l'autostop...), l'enorme sacrificio che comporta rimanere seria e professionale anche se mascherata da sposa cadavere per un post concerto in maschera, e naturalmente i costi dei rimedi farmaceutici per i dolori dell'indomani.
Ora non vi resta che mettervi comodi, la voglia di andare a vedere gli stessi live vi verrà sicuramente strada facendo...mica male come scambio, no?
La scelta è ampia e come avrete già capito pittosto variegata, l'importante è che si tratti di buona musica...e che a casa ogni volta si ritorni sani e salvi...diario di bordo, parte quarta (di già?)...let's go!!!

- 8 dicembre - AMYCANBE -
Credetemi...alla fine del concerto non crederete a ciò a cui avete assistito...forse il mio stupore nasce dal fatto che non mi aspettavo assolutamente tanta grazia, dato che gli Amycanbe mi erano completamente sconosciuti.
Eppure la loro storia musicale ha tanto da raccontare, considerando che la formazione di Cervia risale più o meno al 2003 e da subito hanno iniziato ad autoprodurre Ep dopo Ep, veramente un lavoro continuo e con crescenti caratteristiche qualitative.
Il primo vero album arriva nel 2007, "Being a grow-up sure is complicated", 13 tracce di una bellezza unica e che da subito trova enormi consensi da parte della critica specializzata, oltre che dal pubblico che ai concerti è aumentato a dismisura. Tra le altre un pezzo remixato degli Amycanbe, "Rose is a rose", è entrato a far parte della compilation PEACE che è stata pubblicata in tutto il mondo a favore di Amnesty International.
A parte tutto è bellissimo stare a guardarli mentre si scambiano di posto intorno agli strumenti, tutti suonano tutto ed è incredibile il modo in cui lo fanno, il concerto è divertentissimo perchè ci si sente coinvolti dal loro eclettico gioco delle parti.
L'unica presenza del gruppo, ossia Francesca Amati, sembra essere una creatura surreale ed ha una vocalità strepitosa e versatilissima, anche lei suona qualsiasi strumento si trovi tra le mani e la sua "dolcezza" nei movimenti le danno enorme fascino.
Il sound è molto variegato, a volte ricorda le vecchie canzoni di Tom Waits e altre addirittura sembrano assomigliare a dei pezzi dei vecchi Beatles...c'è molto old stile nell'aria e costantemente l'atmosfera un pò retrò viene interrotta dai suoni elettronici, quasi timidamente groove, che non fanno che sbattere i piedini a tarra più velocemente.
Così tra un coktail e l'altro ci si siete comodamente in terra, esattamente come si farebbe tra le mura domestiche, si chiacchiera qua e là a bassa voce per non disturbare la meravigliosa colonna sonora e ci si gode uno spettacolo di una musicalità eccezionale.

-16 gennaio - SANTIAGO -
Che meraviglia!!! Non ci potevo credere neanch'io che due realtà talmente distanti (solo geograficamente, non musicalmente per fortuna!) avrebbero potuto creare un progetto tanto ambizioso, quanto ben riuscito.
Santiago nasce dalle menti e dal genio musicale di Francesco Raina (già deliziosamente frontman degli Amor Fou e poi ex Giardini di mirò) e Lorenzo Urciullo (che si divide tra Colapesce e gli Albanopower) con l'intento di dare vita ad un progetto puramente live, nessun altra pretesa nè formazioni complementari, solo bei concerti in giro per lo stivale, a loro dire per condividere tre punti di connessione "l'amicizia, il viaggio e la musica".
Inutile dire che entrambi sono incredibilmente eccezionali, due cantautori da pelle d'oca, il primo che stà vivendo il successo con gli Amor Fou, l'altro che ha con sè i giudizi assolutamente positivi della critica. Più che piena di aspettative vado a sentirli suonare sicura che una lacrimuccia può scappare, e infatti... Santiago non è un progetto di cover come potrebbe sembrare, è più il piacere di riproporre in una chiave più intima le canzoni preferite tratte dalla tradizione "alternativa" italiana e i pezzi propri dei gruppi di provenienza e che ho citato prima tutto porta ad un contesto musicale "familiare".
Anche il modo in cui si struttura fisicamente il concerto non fa che ricalcare questa essenzialità, due chitarre e, a parte il momento iniziale, tantissima attenzione ai due sul palco. Altra caratteristica particolarissima è il taccuino che i due si portano dietro e su cui, alla fine del live, ogni persona intervenuta può scrivere qualcosa, fortuna che a me non è toccata, sono dovuta scappare immediatamente dopo maledizione!
Il tour prevede 30 giorni di viaggio documentato dal "terzo incomodo", Paolo Mei, giornalista e musicista già ospite di questa rubrica, ingaggiato amichevolmente come foto reporter del tour e che ha il compito di raccogliere tutto il materiale che servirà a dare vita all'ultimo obiettivo di Santiago, un libro-racconto dei concerti e di tutto ciò che è successo intorno ad essi, che pare possa essere disponibile già da Marzo.

- 12 febbraio - GILL & CO -
Avevo già assistito ad un paio di loro concerti, l'ultimo dei quali faceva da spalla a Luca Madonia e per il quale sono stati citati nel "diario di bordo" del precedente numero di BF. Io ve lo avevo detto di tenerli sott'occhio e per chi non lo avesse fatto è proprio un gran peccato, infatti ho avuto la prova che la prima impressione non sbagliava affatto. Il gruppo ha radici interamente catanesi e calca le scene musicali ormai da un bel pò...per chi non li avesse visti gironzolare in camper (e a detta loro, orribili costumi da bagno!) si troverà di fronte una interessantissima realtà musicale, infatti i Gill & Co danno vita ad uno spettacolo allegro e di enorme vitalità; la grandiosità della musica popolare e d'autore, che racconta di vite reali, dello squallore del contesto politico in cui viviamo e di storie d'amore travagliate, il tutto condito e raccontato attraverso l'ironia che caratterizza l'eccezionale cantautorato di Gianluca Gilletti (il racconta storie della band), voce e presenza impenetrabile ed enorme spessore intellettuale che esplode nella stesura vera e propria delle canzoni. Il resto del lavoro è affidato alle competenze musicali di basso, chitarra, batterie e tastiere (giusto per par condicio Ezio Barbagallo, Turi Di Natale, Antonio Marino e Anthony Panebianco). Punto essenziale a loro favore è sicuramente la partecipazione del gruppo all'edizione del 2008 del Premio Umberto Bindi, dove non solo sono arrivati come unici rappresentanti di tutto il Sud Italia, ma si sono accaparrati anche un posto di tutto rispetto arrivando in finale.

L'atmosfera sembra sempre quella che si creava durante le vecchie feste popolari, quelle in cui la gente andava a distrarsi e a bere il vinello buono anche se il contesto è tendenzialmente diverso, certo è che il gruppo ha la sua folta schiera di pubblico che lo segue, e le simpatie degli addetti ai lavori "che contano" qui nel vicinato.
Beh, a noi interessa solo che si tratti di buona musica, di quella che viene fuori dal sudore, irriverente ma composta con intelligenza, che ci faccia ballare ma che non sia banale...se anche voi cercate tutto questo andate a sentire dal vivo i Gill & Co, ve li potrete ritrovare presto tra i piedi visto che stà per uscire il loro album...e chissà che stavolta seguirete il mio consiglio!

- 26 febbraio - MARLA SINGER -
Adesso avete bisogno di una spiegazione anche per andare a vedere al più presto questo gruppo?
Beh, se anche voi, come me del resto, negli ultimi anni non avete proprio apprezzato il loro lavoro questo è proprio il momento giusto per ricredervi...dopo circa 10 anni di intenso rock, con alti e bassi sia chiaro, i Marla Singer sono arrivata alla consapevolezza che ha permesso finalmente al gruppo di imporsi nel panorama del rock italiano.
Nel 2010 è uscito il loro secondo album "Tempi di crisi" uno spaccato di realtà, quasi interamente realizzato in italiano (contiene anche due brani in inglese) che analizza da ogni angolazione e in ogni sfumatura la crisi economica e culturale che stà attraversando il nostro bel paese, e che è stato anticipato da un singolo che la band ha voluto "regalare" i fans tramite il web, che ora più che mai è diventato il loro mezzo di maggiore comunicazione.
Ancora in questo periodo potrebbe capitarvi di scorgere su Virgin Radio la loro folle cover di "Eleonor rigby" dei Beatles, estratta dal già citato album, che è arrivata qualche tempo fa a toccare il vertice della stessa "rock chart".
Altra novità interessante, nel 2010 i nuovi singoli estratti da "Tempi di crisi" escono sotto forma di un 45 giri digitale, da un lato "Brucerò", dall'altro primeggia "Esplodo di vitalità", il quale video ufficiale è nuovo nuovo di zecca (febbraio).
Nel bene e nel male, dopo diversi musicisti che entrano ed escono dalla storia del gruppo, i Marla Singer sanno ancora regalare un concerto in puro stile rock, a mio vedere, adesso più che mai...è una chitarra che non lascia spazio, è una batteria che sembra voler spaccare il palco, è un basso (che ho sentito pochissimo) che sa il fatto suo...ritornano comunque in grande stile!

- 27 febbraio - THE BLACK FRIDAY -
Non credo ai miei occhi e le mie orecchie fanno altrettanto, nonostante le apparenze questi due ragazzi fanno del blues!!!
Nient'altro che un cantante e un chitarrista (e credetemi, di questi tempi non è poco!) che suonano visceralmente e sfacciatamente la musica "intoccabile", quella dei grandi nomi, e lo fanno in maniera così naturale che sembrano avere almeno il doppio della loro età.
Pensate adesso a quanto possano essere bravi nel far musica se hanno registrato interamente il loro album d'esordio in un solo e fottutissimo giorno (scusate, è l'influenza del blues che mi fa uscire per un attimo dai binari); il disco in questione è "Hard Times" (che mio malgrado ho ascoltato solo successivamente), meravigliosa raccolta di pezzi che hanno fatto la storia di questo genere e che vengono comunque riprodotti dal vivo in modo più che esemplare, e di alcuni inediti propri del gruppo.
Il fatto curioso, che neanche loro riescono a spiegarsi a pieno, è come dei classici possano diventare dei pezzi così attuali e ricorrenti, e al contrario le loro canzoni di matrice così innovativa e fresca, abbiano il sapore di quelle musiche improvvisate in locali che sapevano di fumo e musica.
E' un continuo mescolarsi di suoni innovativi e moderni a battute e strofe tradizionali, per un live assolutamente ecletticamente fuori dal normale, ci si diverte, si canticchia (per chi è appassionato del genere non è difficile risentirsi riarragiato il pezzo del cuore), ci si muove anche e alla fine di tutto, come fossero passati solamente dieci minuti, si chiedono bis, bis del bis e così via!

Il fatto curioso, che neanche loro riescono a spiegarsi a pieno, è come dei classici possano diventare dei pezzi così attuali e ricorrenti, e al contrario le loro canzoni di matrice così innovativa e fresca, abbiano il sapore di quelle musiche improvvisate in locali che sapevano di fumo e musica.
E' un continuo mescolarsi di suoni innovativi e moderni a battute e strofe tradizionali, per un live assolutamente ecletticamente fuori dal normale, ci si diverte, si canticchia (per chi è appassionato del genere non è difficile risentirsi riarragiato il pezzo del cuore), ci si muove anche e alla fine di tutto, come fossero passati solamente dieci minuti, si chiedono bis, bis del bis e così via!
Ora non sò proprio dire se Johnson e Stummer ascolterebbero e improvviserebbero con i Black Friday una jam a suon di blues (come recita ironicamente la biografia del gruppo) ma di sicuro quella sera hanno trovato qualche altro fedelissimo estimatore che li seguirà con piacere.

Anche questa volta si giunge al termine con molta amarezza, come se avessi visto e sentito tutto in un' unica e breve volta...e invece quando leggerete queste ultime righe io avrò già evidenziato le date di altri concerti sul calendario e sarò già passata alla fase successiva: l'organizzazione delle tresferte...
ma tranquilli, voi avete ancora tempo, magari anche di rileggere queste piacevoli avventure (e magari non facendo caso ad errori e assonanze sbagliatissime!) e di cercare di vedere tutti, o solo qualcuno degli stessi live.
Stay (freaks) on the road…

(Mska (maruska, non miska nè mmskà, vi prego!) Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)

BEAUTIFUL FREAKS vs LUNATIK

Il meglio della scena indipendente italiana condensato in un'unica compilation in free download. Sembra troppo bello ma è vero: vai sul sito www.beautifulfreaks.org e scarica grauitamente i brani selezionati a Lunatik e Beautiful Freaks. Le tue orecchie ci ringrazieranno!

DUFRESNE
AM:PM
(Wynona Records)
Un album che ruota intorno al tema del giorno e della notte... Una perfetta miscela di hardcore, metal, rock, elettronica con testi in italiano ed in inglese per dare vita ad un cocktail esplosivo!

THE LAST FIGHT
RIGHT OF WAVE
(Tune Core)
Un sound che potrebbe far invidia a decine di rock band oltre oceano, un'attitudine che loro stessi hanno denominato "Fat rock"... i The Last Fight sono pronti a farvi saltare!

OWLS
THE NIGHT STAYS
(Rare Noise Records)
Neo-folk dalle tinte cupissime e pienamente notturne, con beats "phat" sinuosi, arpeggi di chitarre acustiche e una voce sofferta, post wave.

ANIMATION
ASIENTO
(Rare Noise Records)
Rielaborazione di "Bitches Brew" di Miles Davis ad opera di musicisti di spessore internazionale come Bob Belden, DJ Logic, Tim Hagans, Matt Garrison e Guy Licata.

RUMATERA
LA GRANDE V
(Boogie Records)
A un anno di distanza dall'uscita di "71 gradi", i Rumatera tornano con un ep dedicato alla regione Veneto. 5 brani di puro street core, che dimostrano quanto i "tosi de campagna" siano fieri della loro terra.

NADIE'
QUESTO GIORNO IL PROSSIMO ANNO
(Seahorse Recordings)
Ombroso, malinconico e arrabbiato, teso e profondo, un album di puro rock internazionale, che suona in differenti stati d'animo, che cambia volto ad ogni ascolto.

GLITTERBALL
WE COULDN'T HAVE DREAMED IT
(Seahorse Recordings)
Psichedelia mescolata a ritmi elettronic, new wave e grunge. Uno sguardo freddo e agghiacciante sulle contraddizioni e le difficoltà della nostra società.

MAUVE
THE NIGHT ALL THE CRICKTES DIED
(Face Like a Frog)
Un indie noise che ci parla di notti lunghe e faticose, di mostri da sconfiggere. Di un mondo nel quale mettersi alla prova è rischioso eppure inevitabile.

VINTAGE VIOLENCE
PICCOLI INTRATTENIMENTI MUSICALI
(Popolar)
La violenza del garage rock sposa l'eleganza di melodie vintage. Al disco è associata una campagna di diffusione attraverso 11 videoclip autoprodotti a costo zero.

LA FONDERIE
DOWNTOWN BABELE
(Goodfellas)
Cazzeggio e ironia rock and roll. Spirito e attitudine punk. Ritmica serrata. Sguardo pop. Amore disperato per la parola. Una band elettrica e ruvida che si lancia alla ricerca di Babele...

CONTATTO
TRA TERRA E CIELO
(GDS Company)
Dopo il successo del primo album, i Contatto tornano con un nuovo capitolo del loro pop intenso... Canzoni che raccontano la provincia, tra sogni, amori ed emozioni.

GR3TA
GR3TA
(Bagana Records)
Coniugare rock, punk e nu-wave alla musica elettronica. Questo l'obiettivo di GR3TA. Il risultato? "Ugly-Pop": Pop perché a suo modo orecchiabile ed Ugly perché sporco e cattivo come dovrebbe essere il rock.

Ufficio stampa & Management - 035-19964681 - info@lunatik.it - www.lunatik.it

BEAUTIFUL FREAKS vs LUNATIK

Il meglio della scena indipendente italiana condensato in un'unica compilation in free download. Sembra troppo bello ma è vero: vai sul sito www.beautifulfreaks.org e scarica grauitamente i brani selezionati a Lunatik e Beautiful Freaks. Le tue orecchie ci ringrazieranno!

DORIAN GRAY
LA PELLE DEGLI SPIRITI
(Coconino Press)
Una voce profonda come il velluto, declinata nei toni di un rock morbido e intimista. Un album che è anche un racconto per immagini, con 16 tavole realizzate da Manuele Fior.

GRAVILI VALENTINA
LA BALENA NEL TAMIGI"
(Autoproduzione)
É una voce del "Dizionario dei cantautori italiani" edito da Garzanti. Ma, soprattutto, Valentina Gravili HA una voce incantevole che crea un pop particolarissimo e sognante.

GIORGIO LI CALZI
ORGANUM
(Fonosintesi)
Un mix di suoni del jazz elettronico contemporaneo e della forma caznone di stampo Bristol inglese. Un album che riunisce il lavoro in studio di musicisiti fuoriclasse e il dialogo virtuale con prestigiosi guest internazionali.

ARBE GARBE
¡ARBEIT GARBEIT!
(Cpsr Produzioni)
Giunti ormai al settimo album, gli Arbe Garbe allargando il loro suono al noise, al free jazz e alla musica cantautoriale. La band smonta e riassembla i generi al ritmo di un punk primordiale, veloce e liberatorio.

ABOUT WAYNE
RUSHISM
(NerdSound Records)
Wa(y)ne è il declino e l'evoluzione della nostra specie. E' una fotografia di noi stessi, tra cinismo, realismo, desiderio, lacrime, sorrisi. E' il giusto mix di power e alternative pop, il tutto rivisto con un tocco noir.

DIEGO LEANZA
DIEGO LEANZA I
(Wondermark)
Un rock and roll vintage con liriche che parlano dell'essenzialità della vita, delle esperienze condivise da ogni uomo, di amore, morte e amicizia.

CARNEIGRA
FUMATORI DELLA SERA
(Wondermark)
Uno stile affascinante, nel quale musica popolare mediterranea si mescola con sonorità pop-reggae. Ne risulta un disco dove le canzoni si vestono di tradizione per poi superarla.

LA VICTORIA
LA VICTORIA
(Wondermark)
La Victoria: un mix costante di colori, atmosfere ed emozioni provenienti dai più svariati angoli del mondo. Un viaggio infinito attraverso un pop rock eclettico, che abbatte ogni barriera concettuale.

RHYME
FI(R)ST
(Bagana Records)
Grunge e rock si fondono nelle melodie e nell'impatto "in your face" proposto dal quartetto milanese. In USA si sono già accorti di loro... In Italia sarà lo stesso? Stay tuned!

BISCUITS
BISCUITS
(Black Needle|GPees)
Un Hip Hop rivisitato con inserti Electro, chitarre rock, trombe e fagotto. Tre rappers napoletani si incontrano per generare un disco dal sound aperto e internazionale.

PAJARRITOS
SAUCE WARS
(Self)
Funambolici, eccitanti ed euforici, i Pajarritos ci servono 45 minuti di distruzione sonora, che spazia dal Funk più incalzante fino ad arrivare al rock più psichedelico.

RESURREXTION
ELETTRO SUD
(Relief Records)
Un inter-scambio tra la tradizione napoletana e la cultura Hip Hop Una scrittura di impatto che dipinge il disagio e la voglia di rivalsa di una terra troppo spesso vessata.

Ufficio stampa & Management - 035-19964681 - info@lunatik.it - www.lunatik.it